

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Russ. LA Gramma

HADRIANA

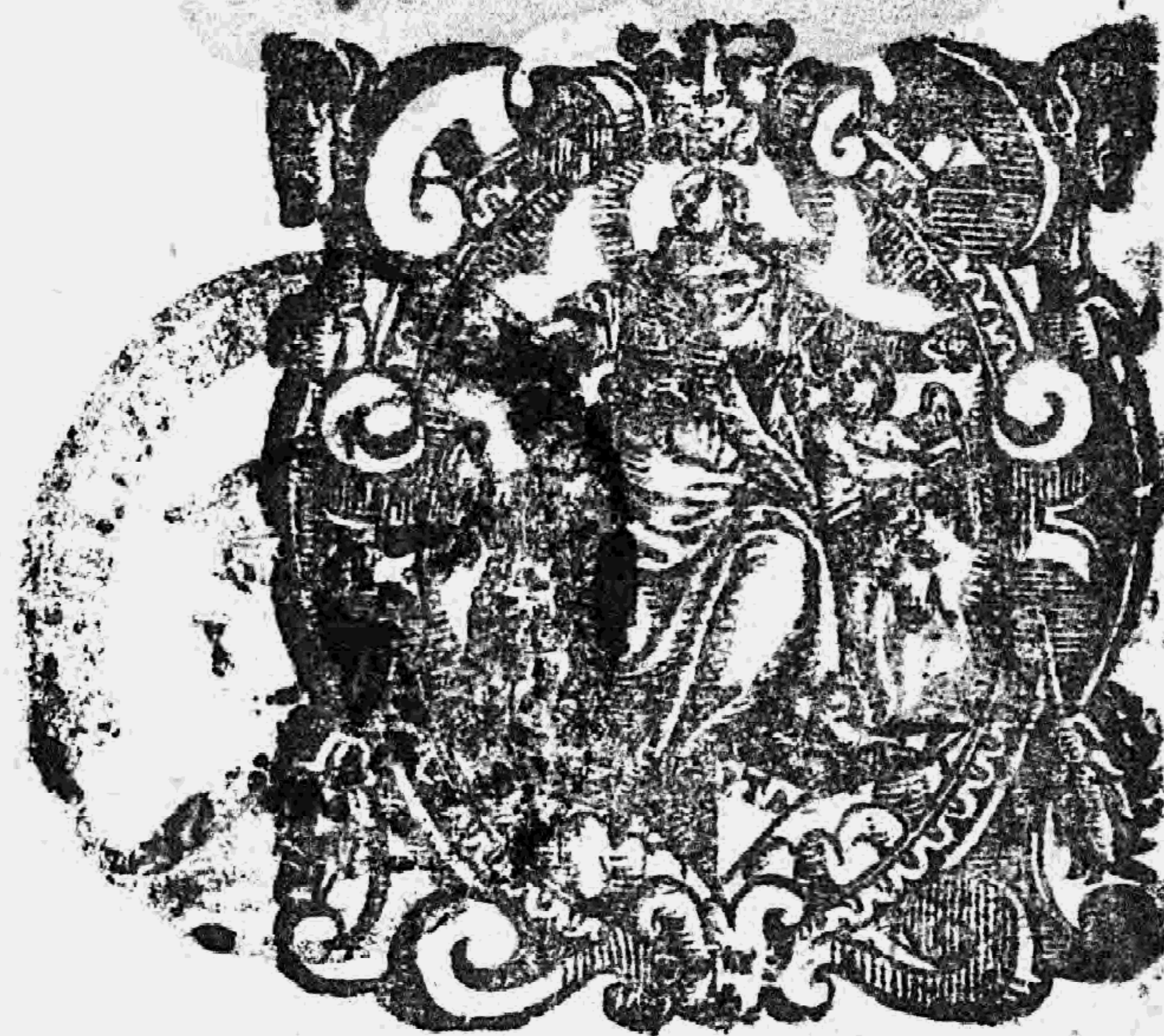
TRAGEDIA

NOVA. U 66

DI LVIGI GROTO

Cieco d'Hadria.

Gertou



In Venetia, Appresso Agostin Zopini, &
Nepoti. 1599.



L V I G I G R O T O
Cieco d'Hadria.

A L L' I L L V S T R I S S I M O
Signor Paolo Thiepolo,

R I F O R M A T O R D E L L O S T V D I O
di Padoa, e Procurator di S. Marco.



L Piu savio consiglio, che possa cader nel petto d'un padre, è il non tenersi lungo spatio in casa le figliuole giouani. ma subito, che son mature alle nozze, sgrauarsene, & collocarle il meglio, che può. Questo auviso hauendo io da gli altrui essempli apparato; e à punto da questa Tragedia stessa; l'ho offeruato in questa Tragedia medesima. E hauendo risoluto di collocarla; ho proposto meco di offerirla a V. S. Illustrissima per tre cagioni. per merito suo, per beneficio dell'opera, e per interesse mio. il merito suo

A 2 è tan-

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

U

66

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

è tanto, che merita dominio sopra le fanciulle reali, come è questa. Merito, che quando il mio intelletto era gravido di questa fanciulla; pria, che la partorisce, disegnasse donargliela. E meriterebbe, che se le Muse proprie. se Apollo medesimo proponesse di scrivere, le donasse gli scritti loro. Il beneficio dell'opera sarà tale, che ella ne diverrà più pregiata, più dolce, più sicura, più alta, e al fine immortale. Le mani di V. S. tengono della virtù di Mida. la sua bocca serba in parte la qualità delle pecchie. Onde quest'opera di Piombo, e d'Assentio, riceuta dalle sue mani, proferita dalla sua bocca, diventerà d'Oro, e di mele: la Natura, poi che ha prodotto i frutti su gli alberi, intendendo l'acerbità loro, gli spiega al Sole, accioche maturati da quel raggio celeste, piacciono al gusto. Io, la natura imitando, volgo questo mio frutto acerbo al Sole della vostra virtù. Colui, che non vuole udire il gracchiar notturno delle rane in vn lago, vi fa comparir la notte nel mezzo vn lume. Io, per acquetar qualunque mormoratore pensasse biasimar questa mia fatica, li pongo auanti gli occhi lo splendore del vostro nome. Le cerue cacciate, non potendo in altra guisa inuolarsi a i denti de' cani; rifuggono all'huomo.

Questa

Questa mia figlia, quasi tenera cerua, per ischifare i morsi de' maligni laceratori de gli altrui scritti, in mansueto gesto accomanda se stessa alla virtuosa humanità di V. S. Clarissima. Le Rondini, per campare i figli da tutti gli altri animali, eleggono nelle nostre case le più alte travi, à cui sospendono i nidi. Io, per campar questo mio parto da qualunque fiera il pensasse offendere; lo appendo al vostro altissimo nome. Il Principe di Scotia, poi che hebbe ornato quel Pino dell'armi, da lui raccolte; stimò d'assicurarlo marauigliosamente col titolo, che diceua. Armatura d'Orlando Paladino. E à me parrà d'hauere assicurato quest'opera col nome di V. S. Eccellentissima in fronte. Metabo Rè de' Volchi, per liberar la pargoletta figliuola da ogni pericolo; la dedicò alla Sorella del Sole. Io, che non men amo la mia Hadriana, che quel Rè si amasse la sua Camilla; con accorto consiglio la dedico à V. S. Clarissima. Le Statue d'argento, ò di cera, mentre pratican nelle botteghe de gli artefici lor genitori, son mosse, e maneggiate da tutti: Ma poi che l'altrui voto le appende a qualche religiosa altezza; niuno le moue più. Cotal priuilegio attendo io da questa dedicatura à questo mio parto: Tanto fu il saper di Pitagora, che

A 3

niuno

niuno ribugnaua al parere approuato da lui per vero. Tanta fu la autorità del fauoloso Giove presso i Gentili, che niuno contradiceua à cosa comandata da lui per buona. Coral ventura sentirà la mia opera col testimonio honorato di V. S. Illustrissima, piena d'autorità, e di sapere. La Natura, quanto piu profonda il piè dell'albero verso il centro, tanto più leua la sua chioma poi verso il cielo. Et io, quanto piu conosco il mio parto humile nello stile, tanto piu cerco renderlo alto nella dedicatura. Prometheo, poi che hebbe formato quella sua effigie di terra, bramoso di darle vita; la appressò al Sole. Opi, quando hebbe partorito Giove; accioche non fosse diuorato dal tempo, figurato in Saturno; il diede in guardia à i Cureti. Giove, poi che fu nato Hercole, per farlo immortale, lo appese al petto della lattante Giunone. & io, vago di procacciar vita, & vna vita trionfatrice del tempo, & emula della immortalità à questa mia figlia; la appresso, la dò in guardia, e la appendo à V. S. Eccellentissima. Si che, se questa mia Hadriana cederà alla mia Dalida sua sorella nella primogenitura, ad Altea nell'antichità della Historia; à Canace, nell'eccellenza dell'Autore, à Cleopatra nella illustrezza del-

le

le persone, à Gismoda nella Nobiltà dello Scrittore, dalle cui nouelle è tradotta ad Orbech ne' discorsi morali, à Rosimonda nella breuità, à Sofonisba nella nouità dello stile, alle figliuole di Sofocle nell'arte, à quelle di Euripide negli affetti, e à quelle di Seneca nelle sentenze, non cederà ad alcuna nella dignità della persona, à cui si consacra. L'interesse mio sia sì grande, che io locando in tal parte il mio parto, acquisterò nome di sauo. quale acquista il Cocodrilo, mentre conduce l'uoua sì in alto, che non vi giungon l'acque del Nilo. E se io sarò conosciuto sciocchissimo nel comporre; sarò almen riputato accortissimo nel dedicare. Rammentisi dunque V. Magnificenza Clarissima, che le rose, e gli vsignuoli (ancorche nascano tra le piu incolte spine) son però graditi da ciascun sesso, e ciascuna età, e con questa mente gradisca questa mia Tragedia, intitolata Hadriana. parte dalla Principessa introdottavi, parte dalla mia patria (percioche fabricando questi miei cittadini sontuosi palagi; nè potendo la mia pouertà fabricar, fuor che vna picciola casa; nè cedendo io lor di grandezza d'animo; ho statuito rinouar tutta intera la patria mia nell'antica Eccellenza, in cui già fioriuà) parte da piu secreta cagione

A 4

iii

intesa da pochi, pur intesa da alcuno. Ma
vdiamo hormai la Hadriana. così fosse que-
sta eloquente, come quella, per cui è alleua-
ta. e quella fosse stata pietosa, e fedele, co-
me questa, in cui è rinata fosse questa bel-
la, come quella. e quella mia come questa
Di Hadria, il dì 29. di Novembre.

M D L X X V I I I.



Personne, che parlano.

Hadriana, Infanta.

Nutrice.

Orontea.

Meflo.

Choro di Gentildonne

Hadriane.

Latino, Prencipe,

Hatrio, Rè.

Mago.

Configliere.

Gentildonna.

Semichoro di Sacerdoti.

La Scena è in Hadria, la
antica.

A S PRO.



PROLOGO.

SE mai Tragedia à gli occhi vostri offer-
ta,
Indipietoso humor per forza trasse,
Propitij spettatori, questa c'hoggi
Viene à farui di se dolente mostra,
Può trar dal petto vostro, e da le ciglia
Vn'Etna di sospiri, e vn Mar di pianto.
Tra per l'autor, ch'à voila ordisce, e tra-
ma,
Pien d'ogni oscuro, e tragico accidente.
Che chiusi hauendo in nube eterna gli
occhi,
Merauiglia non è, s'eterna pioggia
Di lacrime ne sparge, e altrui le moue.
E per color, che'n lei vanno introdotti,
I più fedeli, e piu infelici amanti,
Che trafigesse mai lo stral d'Amore,
Anzi d'Amor non già, ma stral di Morte.
E al fin per la città, doue s'adempie
La mestissima historia. Poiche questa
E la vostra città d'Hadria non quella,
C'hoggi mirate. ma quell'Hadria antica,
Che mandò il nome à quell'ingrato Ma-
re,
Che'n guiderdone à lei tolse la vita,
A l'hor, ch'ella ridea nel piubel fiore,
E con le mura spatiose, ed alte
Sembraua di volersi infra le braccia
Strin-

PROLOGO. 6

Stringer il Mondo, e sostener il cielo.
Doue hor contrita in trita (& ita à l'aure
In preda) poca, e lacrimosa polue
(O quanto può questo gnar di tempo)
Piange il suo graue danno in grembo a
l'acque,
E l'acque, e'l danno accresce à se col pian-
to.
E qual fosse la sua prima grandezza,
Sol ponno hora insegnar le sue ruine.
Anzi già le ruine ancora sono
Ruinata, e perdute. Ed Hadria il nome
Sù ale humili, e con humide penne,
A pena s'alza soua le paludi
De la città à se stessa sepolcro.
E doue prima le carrette altere
Velocissimamente solean correre;
Hornauì incendon tarde a remi lenti.
E ilochi, doue le feconde spose
De gli olmi già porgeano a'lor coltori
Il dolce latte, e le cortesi braccia;
E del suo biondo crin fea Cerercopia;
Stann'hoggi armati di nodose canne.
Doue pascean le gregge, il pesce hor pas-
sce.
Doue solcò l'aratro, hor folca il remo.
Questo pensier nel pensier vostro impres-
so;
De mouerui a pietà di questi amanti,
Che però per se stessi anco pon farlo.
Anzi fu dolce il giogo, il qual congiunse
La Reina del Rhodope al nipote
D'Egeo bench'egli assai soffra, vedendo
Morta colei, che lui soccorse; & ella

PROLOGO.

Da speme sciolta, e a duro laccio auuinta,
 Amandolo, in Amandolo si muti.
 Con lieto auspicio il Frigio Enea s'unio
 A la Sidonia vedoua Reina.
 Bench'ella hauesse dal crudel Pietoso
 La cagione, e la spada, onde s'uccise.
 Et ei fuggisse il certo, e ricercando
 Lo incerto, andasse infino à i Regni bui.
 Giocondo fù lo indissolubil nodo,
 Cõ cui Piramo, e Tisbe accoppiar l'alme,
 Come accoppiate haueã le mura, e i tetti;
 E come i padri hauean disgiunti i cori.
 Benche come vn medesimo stral d'Amore
 Li trafisse, così fosser trafitti
 Da vna spada medesima ancor di morte.
 Sotto felice stella Hero, e Leandro,
 Malgrado di quel Mar, che tien l'Europa
 Diuise, e l'Asia; giunser l'alme, e i corpi.
 Quantunque come gli arse vn foco stesso:
 Li sommergesse vna medesim'onda.
 Rispetto à le funeste, oscure faci,
 Con cui si maritar gli amanti, c'hoggi
 Vi mostrerà l'apparecchiata scena.
 La cui historia, scritta in duri marmi
 (Ma men duri però de la lor fede)
 Trouò l'autor, con queste note chiusa.
 A te, che trouerai dopo tanti anni
 La scoltura di questo acerbo caso;
 Si commette, che tu debbi disporlo.
 In guisa, che rappresentar si possa,
 Porgèdo vn viuo essemplio in quella etate
 D'un'amor fido a i giouauì, e a le donne.
 Benche più lungo spatio ti conuenga
 Stringer di tempo che non porta l'uso.
 Del

PROLOGO.

7

Del che per iscusarti, hai quì licenza
 D'aggiungere vna parte anzi il principio.
 Così dicea. Godete dunque homai
 Hadria, qual la godero i nostri padri.
 E poiche su la porta del palagio
 Con la nutrice sua, veggio Hadriana;
 A lei volgete l'animo; e la faccia.

IL FINE DEL PROLOGO.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Hadriana, Nutrice.

Had. **R**iguarda attorno ben, cara Nutrice,
 S'alcũ vedi, ò de possa effer raccolto
 Il nostro ragionar. Nut. Siam sole affatto.
 Che (come fai) col Re Hatrio tuo padre
 Son tutti quei, che man eggjar ponn'arme
 Contra nemici nostri usciti in campo
 Hoggi fuor de le porte à la giornata,
 E poi con Oronte a tua genitrice
 Tutte alite son le gentildonne
 De la gran Rocca à la piu alta ampiezza,
 Per mirar di là sù qual fin fortisca
 L'aspra battaglia, e a lor parenti armati.
 Forze aggiunger co' voti, e con la vista.

Had. Vorrei depositar ne' tuoi orecchi
 Il profondo thesor d'un mio secreto.
 E che mi prometteffi di guardarlo
 Sotto chiau di fede, e di silentio.

Nut. Come di te depositarie fide
 Fur queste braccia; così fia il mio petto
 De' tuo pensier. Sich'io lascierò trarmi
 Pria la lingua di bocca, ò il cor del seno
 Che da questa, ò da quella il tuo secreto.

Had. Ahime, che a palesarti quanto feci,
 Di vergogna mi sento arder la faccia.

Nut.

Nut. Non conuien, figlia, vergognarsi a dire
 Quel, che nõ s'hebbe ad operar vergogna
 Ma il segno non è rio. che quando luce
 Qualche fauilla dentro al cener freddo,
 V'è speme ancor di risuegliarui il foco;

Had. Tu sai, che varie nimicitie antiche
 Sparser semi di guerra tra Mezentio
 Re di Latio, e mio padre, Re di questo
 Nobil paese d'Hadria. Onde colui
 Quà vène a stringer la bell'Hadria nostra
 Di duro assedio, e numerose schiere,
 E a far proua di prenderla con l'arme.
 E la preme, e la oppugna hor, piu che mai.

Nut. Così nol sapefs'io. Così partita
 Fofs'io dal Mondo, pria, che'l Rè crudele
 Fosse giunto a guastar questo bel Regno.

Had. Il dì, ch'ei con l'essercito quà giunse,
 Desio mi nacque di salire al sommo
 De la grã torre, ou'hor mia madre ascese,
 (Onde si scopre a molte miglia in giro)
 Per indi rimirar le squadre armate
 Spiegarsi, & accamparsi a la campagna.
 Così in mal punto senza te v'ascesi.

Nut. Cader non può se non colui, ch'ascède.
 La faetta celeste altro non tocca
 Per lo piu, che materia alzata ad alto.

Had. Ahime, che'l tuo parlar pur troppo è vero.
 Così salita, vidi. Ahime, che vidi?
 Vidi quel, che'l veder poscia mi tolse.
 Così stata fofs'io cieca quel giorno.
 Che la parte piu lucida del corpo (ma,
 Trahe spesso (à ql ch'io veggio) i notte l'al

Nut. Non rileua, che sian cieche le luci;
 Ma che cieca non voglia effer la mente.

Hor

A T T O

Hor dimmi apertamente, che vedesti?

Had. Io vidi il primo, e l'ultimo mio male.

Nut. Ahime, ch'io tremo. E ch'mal fù cotesto?

Had. Fu il mio male ù piacer séza allegrezza,

Vn voler, che si stringe, ancorche pungà.

Vn pèsier, che si nutre, ancor che ancida.

Vn'affanno che'l ciel dà perriposo.

Vn ben supremo, fonte d'ogni male.

Vn male estremo, d'ogni ben radice.

Vna piaga mortal, che mi fec'io.

Vn laccio d'or dou'io stessa m'auuinfi.

Vn velen grato, ch'io beuei per gli occhi.

Giunto vn finire, e vn cominciar di vita.

Vna febre, che'l gelo, e'l caldo mesce.

Vn fel piu dolce assai, che mele, ò Māna.

Vn belfoco, che strugge, e non risolue.

Vn giogo insopportabile, e leggiero.

Vna pena felice, vn dolor caro.

Vna morte immortal piena di vita.

Vn'inferno, che sembra il Paradiso.

Nut. Il gir per torte, e difusate strade,

Scopre vna conscienza, che non osa

Apparir ne la via publica, aperta.

Tu sei innamorata, à quel, ch'io intendo.

Had. L'hai detto tu, non io. nè fai mentire.

Era Amor ne l'essercito, e fu'l primo.

A dar folo l'assalto à la cittade.

Mi faettò da lungi, ancorche cieco,

E la piu alta parte de la Rocca.

Prese quel giorno a colpi di faette.

Nut. Rocca guardata mal, facil si perde.

Ahime, che questa nouità m'ha morta.

Piaccia à Dio, ch'erri la presaga mente.

Hor segui, donde trasse Amor gli strali.

Had.

P R I M O.

9

Had. Visto mi venne il Prencipe Latino

(A l'arme conosciuto, e ad altri segni)

Figlio del Rè Mezentio, tutto armato.

Dal capo in fuori. Nut. Era scoperta solo

Quella parte, che offenderti potea.

Ma tu, per tua sciocchezza disarmata

Con armato guerriergifti in battaglia.

Had. Che le schiere ordinaua. Nut. E tu le tue

Lasciasti à l'hor disordinate, e sparfe.

Had. Per la lunga fatica hauea le guancie

Accese in viue fiamme. Nu. Et tu nel petto

Le riceuesti. Had. E vn bel destrier supbo

Con gli sproni, e col fren, facea far proue,

Qua'mai non fecer Cillaro, ò Pegaso.

E al cor mio freno, e sproni al mio desire

Strinse in ql punto. Nut. Ohimè come ti p

O cieca diligenza de'mortali, (do.

Che sotto chiaui tien chiuso l'argento;

E le figlie Donzelle a freno sciolto

Lascia vagar senza custode alcuno.

Had. Da poi, che lungo spatio contemplato

L'hebbi, cacciata da la notte; scesi,

Non qual salij. Portai legato il core.

Nut. Chi se stessa legò, sciogliersi puote.

Had. Col migli occhi portai di nouo pianto.

Nut. Se commiser l'error, soffran la pena.

Had. Da indi in poi; nè di, nè notte alberga

In queste luci breue oncia di sonno

Nut. Pur, che'n te la ragion troppo nõ dorma.

Et io credea, che per la patria fossi

Tanto ansiosa. ò come vn vitio brutto

Sotto vel di virtù spesso s'asconde.

Had. Spinta al fin dal desio, presi partito

Di far palese al Prencipe il cor mio,

Veden-

vedendomene offrir l'occasione.

Nut. Così; non ti bastò rimaner vinta;
Se te per vinta ancor non confessauì.

Had. Tu conosci il gran Mago, e Sacerdote
De la Luna, alto mastro in piu scienze,
Curuo dal peso del senno, e de gli anni,
Che già venne di Persia a questo Regno.
Ma stette prima in Latio alquato tempo,
E'l palagio Real visita spesso.

Che tal'hor cō mia madre, & tal'hor meco
Ragiona solo, e solo ha libertate

D'uscire al campo a parlar con nemici,
E tornar dentro. A costui dunque apersi
(Prouocata però prima da lui,

Lo qual dicea, che'n ciò staua la pace)

Il mio concetto. Et egli mi promise

Di riuelarlo al Prencipe; e lo fece.

Nut. Destati, o padre, a guardia di tue figlie,
A non fidarti d'huom d'alcuna etade,
A non fidarti pur di te medesimo.

La paglia è sempre paglia, il foco, foco.

Il qual cōuiene, ò che arda, ò alme ch'tiga.

Hor, qual ti riportò costui risposta?

Had. Che hauea trouato il Prencipe disposto
Nō men di me. che quel medesimo giorno
Mirandomi ne l'alto del castello,
Era per me caduto in fiamme pari.

Nut. Vorrei, che hauesse anzitrouato ghiaccio
Temo coteeste riscontrate fiamme

Non adducano incendio troppo grande.

Had. Tosto il Mago col Prencipe compose,

Che ne venisse a me ne la cittade.

E oprò con vn di quei, c'hanno le chiaui,

Con cui s'aprono, e chiudono le porte,

Che

Che introducesse il Prencipe la notte,
Ma sconosciuto, e in habito de' nostri,
Pur che venisse sol col brando solo,
A vn' hora ferma, e'l rimandasse a l'alba.

Nut. Sò, che tutti al tuo mal venner concor-
di.

Ma pur, che tal concordia non produca
Discordia graue. E tu vi acconsentisti?

Had. E che poteu'io far, s'era conchiuso

Già, quando fui richiesta del mio voto?

Se non viuo io, ma viue in me colui,

Ch'io amo piu di me? s'io non fauello,

Ma in me fauella Amor, qual Febo in qlli,

Che gli oracoli altrui rendono in Delfo?

Io fui contenta. Nut. Ben contenta fui,

Dicesti, che hor non sei forse. E te hor sei,

Non sarai forse lungamente. Had. Taci,

Di gratia, e annuntij non mi far sì tristi.

Ne la cittade il Prencipe introdotto (glio

Indi a due notti, ò tre Nut. Sò, che il cōsi-

Del mal, voto nō vā, quādo si coua. (lassa,

Had. Le porte entrò nel mio giardino Nu. Ah!

Pur che piu adietro ancor non s'introduca.

Had. E quiui mi trouò fra i fiori, e l'herbe,

Nut. E non fuggisti à l'hor l'horribil serpe?

Had. Chi può fuggir il cor, la vita, e l'alma?

Cominciommi à parlar sì dolcemente,

Che così non parlò mai lingua humana.

Nut. Dolcissimo è il cantar de le Sirene.

Had. A' piedi mi cadeo per adorarmi.

Nut. Come viua Panthera, ò volpe cade.

Had. Tutto diede se stesso in mio dominio.

Nut. Così fe Giove, ò semplicetta Europa.

Had. Souente sparse vn copioso pianto.

Nut.

Nut. Rompon da i duri sassi le fontane.
 Had. Piu volte sospirò sospir di foco.
 Nut. Da le piu fredde selci il foco è tratto.
 Had. M'astrinse la sua fè, quanto si puote.
 Nut. Ti diè la fè, che dar suole vn nemico.
 Had. Testimonij chiamò Giove, e Giunone.
 Nut. Testimonij, che trar non lece in proua.
 Had. Giurò quanti altri Dei viuono in cielo.
 Nut. Chi giura assai, sà, che di fede è ìdegno.
 Had. La morte s'augurò, se mi tradiua.
 Nut. S'augurò ql, che ogn'un di noi aspetta.
 Had. Le man mi prese, e le sposò d'anella.
 Nut. Ciò sposarle non fu, ma fu legarle.
 Had. Ecco l'anel, che mi lasciò per arra.
 Nut. Anzi per premio di quanto hebbe, forse.
 Had. L'oro mostra un'amor fino, e perfetto.
 Nut. L'oro, dice. Così Danae fu vinta.
 Had. Mostra il ritondo, amor, che nō ha fine.
 Nut. Così vuol dir, principio vnqua nō hebbe.
 Had. Mostra il Diamante inuiolata fede.
 Nut. Mostra il Diamante indomita durezza.
 Had. E con le braccia al fin mi cinse il collo.
 Nut. Fù l'ultima cathena, onde t'auuinse.
 Had. Poi mi baciò, come sua cara sposa.
 Nut. T'auuelenò, qual Lotofago, ò Circe.
 Had. Così di me si prese ogni possesso,
 Salua la castità, che ancor mi serbo.
 Così continuando, a ritrouarmi
 Ogni fera ne viene cheto cheto.
 Nut. E che segno ti dà, quand'egli viene?
 Had. Io discendo ogni fera a l'hora usata
 Nel giardino à veder s'anco è venuto.
 E chi prima vi giunge, attende l'altro.
 Nut. Qual Padre mai, ql madre, ò qual marito
 Può

Può prometterfi figlia, ò sposa casta,
 S'io, ch'cofitei sépre accòpagno e guardo;
 Così da lei schernita hoggi mi trouo?
 Chi menaui compagna a cotest'opre?
 Had. La cameriera mia, morta stamane,
 Caduto soua lei l'arco di pietra,
 Che parte sostenea de' nostriretti.
 Nut. Così foss'ella morta molto prima.
 Had. Hora fidar non mi volendo d'altri;
 A parte chiamo te del mio secreto.
 Nut. Non di secreto piu, ma di periglio.
 Had. E perche il tuo cōsiglio anco mi porga.
 Nut. Vano è chiamare il Fifico, ò il Chirurgo,
 Quando l'infermo ha già spirato l'alma.
 Had. Tanto ci resta ancor, cara Nutrice,
 Che ben potrà cader sotto consulta.
 Tu, che si spesso a l'hor, ch'io pargoletta
 Staua per traboccar, man mi porgesti;
 Porgimi hora consiglio, ond'io non cada.
 Nut. Soua il passato non si da consiglio.
 Had. Dallo su l'auenir, che così chieggio.
 Nut. Persuaso voler non si consiglia.
 Had. Noua farò forse a me stessa forza.
 Nut. Dico, che tu commetti vn graue fallo
 Contra Dio, la cui mente è, che rendiamo
 Vbbidienza a quei, che ne dier vita.
 Contra la nobiltà del regio sangue,
 Che te produsse in così chiaro lume;
 E da te prenderà la prima macchia.
 E il peccato è maggior tanto piu chiaro;
 Quato è piu chiaro, & è maggior chi pecca
 Contra il padre, e il fratel, cui soli tocca
 Darti la dote, e scegliertilo sposo.
 Contra te stessa, che sù'lgioco arrischi
 L'hono-

A T T O

L'honore, il qual perdendosi vna volta,
 Non mai piu, non piu mai può ricourarsi.
 Rese Esculapio à Hippolito la vita.
 A Pelope li Dei, ma à donna, mai
 La perduta honestà non rese alcuno.
 E non tiscusi amor, che amore ha solo,
 Quanto il nostro voler gli allarga impero.
 Credi, figlia, che vn giouane, in cui more
 L'Amor, qual foco di paglia; vn nemico,
 Ch'altro nò può bramare, ch'tu auergogna.
 Vn Prencipe, ch'altrui forza non teme.
 Vn figlio posto in potestà del padre,
 Poi ch'habbia spento quell'ardente sete,
 Che'l cor gli accete a la stagiò piu verde;
 Seruar debba à vna femina la fede?
 Mal credi, se ciò credi. e seti fidi,
 Ch'egli è signor, ricordati, che à punto
 sembra à l'hora al signor d'esser signore,
 Quando può la tua fe dare, è ritorfi.
 Promessa fatta à forza, non ha forza.
 Egli quasi prigion ne la tua terra,
 Anzi prigion de la bellezza tua;
 Non per molto offeruar, molto proferse.
 Ma per molto impetrar, molto promise.
 E pur, che se cogoda il suo diletto,
 Nè si diletta palesarlo al Mondo.
 E quando la promessa non ti attenga;
 Con chi osa tarai farne querela?
 Cui chiederai soccorso, ò almen vèdetta?
 La tua nutrice potrà pianger te co,
 Il mago consolarti, e il portinaio
 Andarti publicando per infame.
 Ch'esser non può, che anch'ei nò sappia il
 Ma se da i segni uscendo, ti lasciasse tutto.
 Non

P R I M O.

12

Non pur macchiata, ma col ventre graue?
 Ricordati, Hadriana, d'Hadrianna,
 Che col nome non segua ancho la sorte.
 La qual, poiche tradito hebbe il fratello,
 Tradita fu per premio da lo spolo.
 Poiche tratto hebbe lui del labirintho,
 Fù da lui posta in vn maggior, senza altra
 Speranza di poterne uscirsiamai.
 Ella concesse à Theseo fame, e vita.
 Theseo la fama a lei tolse, e per lui
 Non istette di torle anco la vita.
 Rammentati, Hadriana di Medea.
 La qual, poiche à lo ingrato, infido Gre-
 co
 De l'aurea spoglia, e de la spoglia opima
 De la sua castità fè doppio dono,
 E di se viuua, e del germano morto;
 Sprezzata al fine, e spinta fù dal letto,
 Che comprato s'hauea cotanto caro.
 Hadriana, rimembriti di Scilla.
 Che, poiche al Re di Creta offerta fece,
 De la purpurea chioma, e de la vita
 Del vecchio padre; al fin da lui respinta,
 E mutata in augel, soffre la pena
 De la graue, da lei commessa colpa.
 A noi col volo è nuntia di sereno:
 E à te sia con lo effempio consigliera.
 Souengat di Iffile, Hadriana,
 Che, nè con la beltà, nè col piacere,
 Nè con lo scettro, nè col ventre graue
 Tener valse appò se l'amante infido:
 E se nè per ragion, nè per effempi
 Timoui (che pur mouer ti deuesti)
 Mouati almen l'autorità di questa
 Vecchia,

Vecchia, che trauagliato ha tante volte
 Per tuo riposo, e si spesso ha vegghiato
 Per lo tuo sonno. hor fingi, che Latino
 T'ami, e sia quel fedel, ch'ambe vorremo.
 Che farà poi? che nè il suo padre à lui,
 Nè'l tuo à te lodar vorrà giamai
 Cotestel or malgrado occorse, nozze?
 Veggio ql, che voi dir. vuoi dir, che spesso
 Il maritaggio è padre de la pace.
 Più spesso, forse è padre de la guerra.
 Lo sdegno ha messo troppo alte radici.
 Hor cò le spade in man fermâ gli accordi,
 Scriuendo à i corpi lor col sangue i patti.
 In vece de la tibia maritale,
 Suonan le trombe. in cambio d'Himeneo,
 S'inuoca Marte. in luoco di ghirlande,
 Si portan elmi. e per facelle, spade.
 In questo assalto al fin cōuien, che i nostri
 ò perdano, ò rimangan vincitori.
 Se vincitori fian, n'andrà Latino
 Cacciato quinci à gran fretta lontano,
 Per più non riueder queste contrade.
 se perderan, Mezentio sia signore.
 E à l' hora non vorrà, che'l figlio sposi
 Co lei, che haurà per prigionera, e schiaua.
 Ma fingiamo, che'l padre di Latino
 A cotal parentado ancor discenda;
 Che farà il tuo si offeso, e disdegnato,
 E à ragion con Mezentio, e con Latino,
 Et eco piu, se tiò mai si sapesse?
 Chi farà ardito mai fargliene motto?
 Tu nò. che, se'l roffor non ti accendesse,
 Di marmo hauresti, e non di carne, il viso.
 Io nò. che inghiottirei prima la morte,
 Che

Che mai mandassi fuor questa parola
 Altri nò. per rispetto che a tuo padre,
 E per odio che porta a Latini
 Hor facciamo che fian tutti concordi.
 Non pensi tu, che sempre il tuo Latino
 Haurà di te sospetto, hauendo in mente
 Quanto con lui oprasti, onde non nuoce
 Mai a la donna star dentro a suoi segni.
 Ma per recarti piu vicini effetti,
 Quanti in periglio trahi, cieca, non vedi.
 Metti prima in periglio te medesima
 O che'l tuo amante ti disnori, e lasci.
 O che il padre, ò il fratello ti troui e ancida
 Così perda la fama e in vn la vita.
 Metti in periglio anco il tuo amate. ch'egli
 Trouato qui da tuoi, la notte solo.
 Ti sia su gli occhi horribilmente vcciso.
 Metti in periglio hor la nutrice tua.
 Benche se per nutrirti io diedi il latte,
 Son pronta per saluarti, a dare il sangue:
 Metti in periglio il padre, e'l frate con la
 Madre, la patria e'l regno, che Latino
 Trouando a suo piacer le porte aperte
 De la cittate, e del giardino adduca
 Seco gente con armi. e contra il patto
 Sforzi le entrate e la città foggioghi,
 Mádàdo a l' hora il tutto a sacco e a sàgue.
 Mira quanti perigli, e quanti danni
 Tu sola porti e ancor non v'apri gli occhi.
 Però dei a la piaga, mentre è frelca
 Proueder con rimedij apparecchiate,
 Pria che forza maggior prenda col tempo
 Lasciàdo al tutto il mal concetto amore,
 Tenendo te ne le tue regie stanze.

E lasciando Latin ne le sue tende.
 Had. O sventurata me. che dunque faccio,
 Quinci frenata da' configli tuoi,
 Quindi spronata dal crudel tiranno,
 Ch'è amaro, & è da noi chiamato amore?
 Perderò dunque la vita, e la fama?
 Lascierò dunque il mio amator piu caro
 A me, che l'honor mio, che la mia vita,
 Per cui solo son'io care a me stessa?
 Trarrò l'amante mio dunque in periglio?
 Lascierommi morir priua di lui?
 Porrò la mia nutrice in questa naue?
 Porrò, per saluar lei, me sola in mare?
 Tradisco il padre mio dōde hebi il s'ague?
 Lascio il mio sposso, da cui spero il seme?
 Darò la morte a chi mi diè la uita?
 Torrò me dunque a chi mi dà se stesso?
 Sprezzo chi meco hebbe cōmune il v'etre?
 Lascio chi meco haurà commune il letto;
 Sprezzo colei, da le cui viscere esco?
 Lascio colui, nel cui cuor viuo impressa?
 Tradirò il mio paese, doue nacqui?
 Lasciero il mio Signor nel cui cor viuo?
 Ahime, che questi esserciti fan guerra
 Minor d'intorno a queste belle mura.
 Che al cor mio itorno i miei varij p'sieri.
 Ma io (per dirti il ver) cara nutrice,
 Non volea, che cosi mi configliassi.
 Ben configliata esser volea del modo,
 Che può darmi ottenuto il mio desire.
 Nut. Il configlio che punge il voler nostro
 Ne par maluagio, e q'l, che l'unge buono
 Ma ciò toccaua dal principio al mago.
 Had. Insieme habbiam cosi composto aicolta
 Egli

Egli mostrando, che Latino colpa
 Non habbia in questa guerra, o predicado
 Le sue virtuti, e i suoi regij costumi;
 Da indi innāzi si è ingegnato sempre (to.
 Porlo i gratia a mia Madre, e l'ha impetra-
 Ella già l'ama, e i suoi be' modi ammira.
 Fermato habbiam, quando ne paia tempo
 A queste nozze, v'sar l'opra di lei.
 Promette il mago ancor leuar Mezentio
 (Non so già con qual'arte di eloquenza)
 Hoggi dal fatto d'arme. anzi che in tutto
 Non fia battaglia piu tra questi Regni.
 Far, che Mezentio vada, e che Latino,
 Acciò che sappia, ogn'hor q'to qui segue,
 O conosciuto, ò sconosciuto resti,
 O in Hadria, o fuor (ma ben poco lōtano)
 O sotto specie di trattar la pace,
 O di fornire altro negotio finto,
 Finche si posson maturar le nozze.
 Nut. Quel, che quādo successo ancor nō fosse
 Degno di biasimo, e di disturbo fora,
 Quando è successo poi, conuien lodarlo
 Però (poiche tant'oltre andata sei)
 M'haurai secōda, oue m'hauresti auuersa,
 Se'l ritrarti, o'l turbarti hauesse loco.
 Ma riponiam queste parole in serbo.
 Ecco tua Madre, e piu donne con lei.

A T T O I. S C E N A II.

Oronthea, Hadriana, Nutrice.

Oron. **F**iglia, non sospirar, non hā possesso
 Sospiri di timor ne' petti alteri.

B 2 Come

Come i venti non l'han ne' monti eccelsi.
Spero mercè del ciel, che i nostri (a cui
Pone arme giuste giusta causa in mano)
Fian vincitori, e gli auersarij vinti.

Had. Quel ch' sperardic' ella, io temer chiamo.

Oron. E i capitani loro il figlio, e'l padre
In rotta, in fuga e forse a morte andrāno.

Had. Doue crede assaldar, punge la piaga.

Oron. E quei che ad occupar la terra nostra
Venner l'occuperan coi corpi morti;
O via fuggendo, e nel lor Latio ascosi,
Raddoppieranno al lor paese il nome.

Had. O de la fuga lor, fofs'io compagna.

Oron. Pur quādo il pūto incerto de la guerra,
Cada contrario a le speranze nostre;
E del resto facciam, la mano audace,
Col ministerio del benigno ferro
Ne scioglierà di seruitù e di vita.

Had. Voi volete prestar conforto altrui.
Madre, e n'hauete piu d'altri bisogno.
Come quegli assediati, che lanciaro
Fuor de le mura al campo de' nemici.
Il pane & essi ne rimaser senza
Scorgo ben'io le luci, scorgo il volto
Scolpirsi fuor di simulata speme,
Dentro vero dolor premere il petto.

Oron. E qual madre fu mai barbara a cui
(Sentendosi in battaglia i suoi piu cari,
Il carissimo sposo, e'l dolce figlio,
A cui si teme in lieta pace ancora)
Non tremasse nel sen pauroso il core?

Had. A me duo cori hauer fora bisogno,
Poiche per ambedue le parti io temo.
Nè so qual brami, ò vincitrice ò vinta.

Nè

Nè se mi voglio vedoua, ò pupilla.

Oron. Fauella almen, sì ch'io t'intèda e possa
Confortati figliuola Had. il male altrui
Mal sana inferno dello stesso male.

Nut. Come vi par, che segua il fatto d'arme.
(Se pur il fatto d'arme è andato innanzi,)
Reina e qual successo homai possiamo
Questo giorno sperar de la giornata?

Oron. Segno ancor non si scorge onde si possa
Ritrar certo timore, ò certa speme.
Il sà solo colui, che sempre il seppe
Ne le cui man la vita e la salute
Nostra, e del nostro stato io raccomando.
Deh Signor de gli esserciti, e de regni
Fà, che i Latini i quai ne le lor forze
Fidati a danni son del regno nostro;
Sian de le forze tue cacciati, e vinti.
Fà, che'l sangue, c'hor piove in su la terra:
Per noi hoggi produca oliua, ò palma.
Fà che queste mie man, che disarmate.
E al ciel deuote io leuo a te pregando,
Oprino piu, che tante armate mano
Degli auersarij nostri combattendo (ch'è
Tu, che formasti in noi gli orecchi, e gli oc
Odie vedi quel danno, che n'affligge.

Nut. Perche scendeste da la rocca pria
Che si scoprisse il fin della battaglia?

Oron. Vinti da gran pietà questi occhi mei,
Rifuggiro il mirar sì duro aspetto.

Nut. Fin doue di mirar vi diede il core;

Oron. Fin che appiccato il fatto d'arme vidi.
D'appresso si che piu non potea sciorfi.

Nut. Deh narratelo a noi Reina ancora.
E gli occhi nostri sia la vostra lingua.

B 3 Had.

Had. Dite madre vi prego, che ben dirlo
 Saperete voi che tanta esperienza
 Del mondo hauete, stata hor tra le mura,
 Hor nel mare hor ne' cãpi hor ne le selue,
 Come ui andò rotando la fortuna,
 Oron. Dapoi c'hoggi spirar di qua dal mezo-
 Di, l'otiose ferie de la guerra,
 E a l' hora destinata a la battaglia
 Prefissa gia tra l'uno, e l'altro duce;
 Marte la porta sanguinosa aperse;
 E poi che l'imago (quanto a me ne parue)
 Fece opra con Mezentio di ritrarlo,
 E da lui riportò dura ripulsa;
 Tosto tocchitamburi a i campi intorno
 Con fretta tanta, tal ribombo e horrore
 Chiamarono i pedoni, e argute trombe
 Con tal tenor lontan, tanta rattezza
 Getta sella, sonar, tutti a cauallo,
 A cauallo in vn chiaro audace suono;
 Che al gran romor fremea l'aria, e la terra
 E corni viui per l'humano spirto
 Pur con equal virtù tumulto eguale
 Faceano vdirsi altrui con chiuso tuono;
 Cominciar da ogni parte a vscir le genti
 Trarsi appresso i caualli, e vestir l'armi
 Con espedita, infaticabil opra.
 Come a l'hor quando in aria si concipe
 O del Borea, ò de l'Austro un graue spir-
 Che prima usan cõfonderse le selue, (to,
 E con focchiuso horror mormorio muto
 Fischian le foglie, e fremon le fronde.
 Finche prende poi corso, e forza il vento,
 E l'animoso fiato apre & allarga.
 Così le nostre e l'auuersarie schiene,

Faceano

Faceano mescolandosi in se stesse,
 E ponendosi in punto a la giornata.
 E noi ascese in cima a l'alta torre (dre.)
 Sotto gli occhi haueuamo, ambe le squa-
 Le nostre chiuse dentro la cittade,
 E le contrarie suor distese al campo.
 Cui rimembra d'hauer veduto mai
 Di qua, e dilà su l'una, e l'altra riu
 D'un fiume reso torbido, e superbo
 Da strutte neui, e da dirotte piogge,
 Che mezzo colmo ponga a gli occhi misto
 E stia per traboccar fuor de le sponde,
 E dilagarsi o l'vna o a l'altra mano,
 Le ville intere starsi non volendo,
 Che dal canto lor rompa il cõmun male.
 Imagini costui, che tale a noi
 S'appresentaua a vnariuolta d'occhi
 Lo spettacol de' nostri, e de' nemici;
 Tutti si cinser di ferrigna scorza,
 Che percossa dal sol gittaua vn lume,
 Che da lungi abbagliaua altrui la vista
 Qual sule prime facide la fera
 La funesta cometa apparir suole.
 E trahendosi dietro un lingo crine
 Tinto di sangue, e sfauillando foco;
 Scote gli scettri, e turba le corone.
 Tal ne scosse, e turbò l'armata luce,
 Luce, che rifuggir le luci nostre.
 Nut. Renda tal lume a noi giorno di pace.
 Oron. A l' hora l'uno e l'altro capitano,
 Montato in un corsier, uà per lo campo,
 E preuede e prouede oue bisogna
 Con gli occhi, cõ la lingua, e con le mani.
 E rammentando quanto poco sia

B 4 Quel

Quel che si è fatto in questo tēpo per lo-
 Adietro torna innanzi a gli altri a l' hora
 Correaggiūgendo, e p' l'ormemedefime
 Al' hora a gli altri innanzi, torna adietro.
 Raggira il campo attorno e torna, ou' era;
 Qual Rondinelle che a l' amato nido,
 Depositario de' suoi dolci pegni,
 Vede appressarsi il predatore, e mossa
 Da sollecito studio affetto pio,
 O volge intorno il mal difeso parto
 Hor sù hor giù per l'empia casa geme.
 Non altramente il mio signore, e l' altro
 Faceano. e ascesi al fine in alto poggio,
 A gli esserciti lor raccolti intorno
 Fecero vn parlamento militare,
 Che vdirsi non poteo però da noi.

Nut. O rispondan gli effetti a le parole.

Oron. Io mi ricordo sol che l' mio signore
 Con mano, orando, ne mostrò a soldati.
 I quali intenti, e taciti ascoltarò.
 E poiche giunse al fin leuaro vn grido,
 Che da ogni cauo speco Echo rimise:
 Gridaro, a diamo, e diamo Echo sottoscrisse.

Nut. Piaccia al ciel, bella ninfa, che risuoni
 Così le voci de le gioie nostre.

Oron. Come talhora auuien, che la villana
 Adduce al tetto ceppi pur mo rotti.
 Da la natiua madre ancora pieni.
 Le verdi membra d' amoroso succo,
 (E soffiando fa forza a farne foco)
 Che fuma prima vn pezzo, e poi ch' vscito,
 E digesto è l' humore, in vn baleno
 Scoppiano in chiara fiama e'n larga vāpa.
 Così le squadre v'dendo il mio Signore,
 Racco-

Raccolsero nel petto a poco a poco
 Ardire, e sdegno, e l' tutto poscia un tratto
 Esshalar fuori. e fuor chiesero vscire.

Nut. O sia il numero, e l' grido al tornar pari.

Oron. Tuttin' andar sotto le insegne loro
 Alzate, e tremolanti a laure fresche.
 Come al cader del Sol l' api tornando
 A casa carche di sudata preda
 Ciascuna si ricoura al suo ricetto,
 Il Prencipe mio figlio fu lasciato
 Dentro a guardia, e difesa de le mura.

Nut. Così non habbia, che difender hoggi.

Oron. Furon tirate in ordine le schiere
 Sì, che alcū non vscia fuor del suo feugo.
 Qual dotto Agricoltor ne gli alti monti
 Dispon le viti in disegnato quadro;
 E col compasso lor prescriue il filo.
 E da ogni pianta parte giusto lo inter-
 Vallo, perche lo spatio equal comparta
 De la gran madre il succo al nutrimento,
 La terra a le radici, e l' aria a le ombre.

Nut. Tornin le schiere nostre i forma eguale,
 E le altre sparse poi si traggan dietro.

Oron. Ecco aperte le porte, & ecco fora
 Lo essercito a lo essercito nemico
 Incōtro armato da haste, da archi e spade.
 Quando i Giganti per pigliar le stelle,
 E metter legge al ciel fatto prigione,
 Giuan ponendo sopra monte monte.
 Et vn di lor venia di quà col Pindo
 Sù gli homeri pien de arbori e di selue;
 E la altro li venia col Pelio incontro,
 (Come talhor dipinti io gli ho veduti)
 Potevano sembrar queste due fronti

D'efferciti, che l'hafte alte portando,
 Veniuano a incontrarsi a meza strada.
 Vna nube di polue alzossi al cielo
 E'l Sole, e'l giorno chiuse a tutti gli occhi.
 Indi vna notte folta di faette
 Ratto pendè su l'uno e l'altro campo.
 Laqual cessata, e apertol'aere vn poco,
 Sembraro Estricia l'hor tutti gli scudi.
 L'vno dal'alro effercito lontano
 Era, quanto uà a punto vna faetta.
 Ma questo tratt'a vn tratto via sparire
 Vedemmo, & affrontate già le schiere.
 Come s'alcū duo fochi a vn tēpo accēda
 L'uno a faccia del'altro d'ambo i capi
 Di valle, che'l valor suo tutto spenda
 In folta messe d'infecunde canne,
 La sparsa fiamma arde lontana alquanto,
 Ma poi tutta in un punto aggiunta in vno
 Di duo, diuentain modo vn foco solo,
 Che l'vn da l'altro più non si discerne.
 Così paruer gli efferciti confusi.

Nut. Et confusero in noi timore; e speme.

Oron. L'hafte l'hor rupper risolute in pezzi,
 Che tanto verso il ciel volaro in alto,
 Che a pena Aquila arriua a tanta altezza.
 E mille per contrario huomini a l'hora
 Hauresti giù nel pian visto cascare.
 Tratte in un tratto mille spade foro,
 Che balenando in alto serian mosse
 Col taglio i corpi, e con la luce gli occhi.
 Et facean quell'aspetto di lontano,
 Che fanno in ciel le stelle, ò in aria i lāpi
 La state su'l principio de la notte.
 Serena, che rio tempo, e caldo aspetti.

Nut.

Nut. Segua tai lampi a noi gioueuol tuono.
 Oron. Poi che furongli efferciti meschiati,
 Vedeansi varie imagini di morti,
 E di colpis'vdiua vn suono eterno.
 E alcun mal concordi, e fioche grida
 Di color che morian d'ambe le parti
 Ond'io, piu non potendo sostenere
 L'horribil vista me ne son partita.

Nut. E noi per questo fiam rimase al basso.

Had. Madre, vedete di mio padre vn messo,
 Che affrettandosi, a noi dritto ne viene

Oron. Ahi che smarrito egli mi sēbra in acia.
 Non è tal faccia di letitia segno.
 E sù le membra, par ch'io tremi tutta:
 Deh nō mi abandonar, signor del Cielo

A T T O I. S C E N A III.

Messo. Orontea. Hadriana. Nutrice.

Mes. **Q** Val fia sì crudo cor, sì ingrata lingua
 Che dar possa a la nostra grā Reina
 Noua tanto seuera? E pur tu quello
 Dei esser. Poiche ad esser ti costringe
 L'huō, che di sol costringerti hebbe forza
 Di tante gratie ch'ella m'ha impetrato
 Con la sua lingua fortunata e saggia.
 Mal tu le renderai, mia lingua, merto.
 S'io doueua recar tal ambasciata,
 Perchenon nacqui io muto? se grā premio
 Attende quel, che grate noue apporta.
 Qual castigo attend'io da la Reina, (lo.)

Oron. Nō odo altro che'l suono, e tremo udir
 Dichiedere, e di vdir temo, e desio.

B 6

Mes.

Mef. Ecco, ch'en su la porta del palagio
 La infelice m'aspetta, d'udir vaga
 Quel, che l'ha da accorar, posto che l'oda.
 Qual proemio farò? con che principio
 Le comincierò a dir la sua sventura?

Oron. Ahimè, che'l cor di gran dolor prefago
 A se richiama il sangue, e'n se si stringe;
 In vista d'huom, che graue colpo aspetti.
 Deh Mefso, affretta insieme il piè e la lingua.
 Qual noua mi riporti del figliuolo,
 E de lo sposo mio? Mef. vi apporto noua
 Qual si puote miglior Sacra Reina.

Oron. Tu, che'l ben mi donasti, donami anco,
 Sommo Dio, stil, con cui render ti possa
 Gratie de l'vna, e l'altra gratia hauuta

Mef. Ma intero vn ben nõ vene mai. Trouossi
 Sempre in mezo a le rose qualche spina,

Oron. Ahime, che tu m'ancidi. Dunq; ancora
 Non fornisti di dir; che vi è di male?

Mef. Vdite pure. Oron. E tu spacciati tosto.
 Poiche aspetta stral mentre s'aspetta
 Trafigge molto piu, che quando giunge.

Mef. Mentre più ardeua la battaglia, apparue
 Fuor del bosco vn'incognito guerriero,
 In candida arme, e sconosciute insegne.
 Che n'andò dritto al Prencipe Latino,
 Sfidandolo a battaglia singolare.

Il Prencipe accettò la giostra, tale,
 Che arrestar fece l'vno e l'altro campo
 A riguardarla. Andò la pugna vn pezzo
 Di quà, e di là sopra bilancia pari.
 Al fin Latino alzò la spada, e diede
 Al caualier non conosciuto vn colpo

Si smisurato e crudo, che gli aperse
 Lo scudo e l'elmo, e scendendo nel capo,
 Li fece vna profonda e larga piaga.
 E sceso per troncar la testa affatto
 Al campion de la selua già caduto,
 Poi che slacciato gli hebbe l'elmo, e mo-
 A noi l'amato viso, la trahendo (stro
 Molta furia de' nostri suo mal grado
 Li fu leuato viuo de le mani.

Oron. Poi che ha scopto il viso. e a voi è noto;
 Fà, che anch'ioriconosca il caualiero.

Mef. Questo è il puto Reina. Questo è l'agro,
 Questo è l'amaro calice, che a bere
 Io v'appresento. il caualier del Bosco.
 Era il Principe nostro, il vostro figlio.

Oron. Ahime, ch'dici? Mef. Quel ch'dir mi pia
 Come prima mi spiacq; aco vederlo. (ce,

Oron. Non rimas'egli a guardia de le mura?

Mef. Rimase. ma sentendo vscito il padre.
 Nè potendo temprar l'ardente spirto;
 E'l desio giouenil di far battaglia;
 Commesse a un'altro il loco. e vestito
 D'armi mentite, e peregrine insegne;
 Per vna porta adultera vscì fuori,
 E preso, e fatto vn lungo e vario giro
 Per boschi ruscì doue, sì male
 Riuscir li douea. l'assunta impresa.

Oron. Dunque, ah! lassa, colui che tu mi narri
 Sì maltrattato. è il mio figliuolo? Me. è des

Oron. Ah empio ferro onde imparasti l'arte (so.
 Di far duo colpi a vn tēpo il capo al figlio
 Ferire, il cor trafigere a la madre?
 Dunque ne la commun vittoria, e gioia,
 Io sola piangerò ridendo gli altri?

Mef. Pur troppi hauete nel dolor compagni.
 E la vittoria sanguinosa costa
 Pur troppo caro prezzo & è dolente
 Forse non meno al vincitor, ch'al vinto.
 Had. O speranze di vetro o fratel mio
 Oron. Ah spietato homicida ah reo Latino.
 Piaccia al ciel che tua madre s'hai pur ma
 Senta ql che sent'io materno affano. (dre)
 Had. Ciel, non vdir questi dannosi preghi.
 Ma fa, che'l dolor nostro in gioia torni:
 Nut. Ecco Hadriana mia, quanta ragione
 Hebbe colei, che ti lattò fanciulla
 Di non voler lattar le tue speranze.
 Oron. Occhi di diamante dunque sete
 Aridi, sì, che non versate tante
 Lagrime per lauar l'acerba piaga,
 Quanto versa dal capo il figlio sangue.
 Had. Stata foss'io nel mezo tra la spada
 Del feritore, e'l capo del ferito,
 Facendoli del mio pietoso scudo.
 O per cotal cagion morir felice. (fo.)
 Oron. Ma seguì, e dimmi homai, cortese Mef-
 In quale stato e'n qual loco ei si troua,
 E quale speme habbiam de la sua piaga:
 Mef. Vedendo i nostri il lor prencipe carco
 Di sangue, si infiammaro a la battaglia.
 Come leone, ilqual quando si vede
 Infanguinato, a l'hor ruggendo fero,
 Rodesi, e corre incontro al ferro ardito,
 E diuenuto piu crudel si sforza
 Di vendicar la sua con l'altrui morte.
 Prefero tanta audacia, e tanto sdegno,
 Che poser tosto in rotta
 I miseri Latini.

Troncan-

Troncando lor le scorze.
 E li cacciaro in modo,
 Che tutti vniuersalmente fuggirno.
 Sbanditi, scompigliati, e fracassati.
 Had. Vittoria rea, che'l vincitor fai mesto
 Mef. Al gouerno io restai di vostro figlio,
 Che intendendo la strage de'nemici,
 E la salute sua già disperata,
 Da Fisici, e Chirurghi, che hauea intorno;
 Leuado al cielo, e a Dio gli occhi, e le ma
 In mestissimo suon gratie le rese, (ni)
 E disse. alto Signor poi che ti piacque,
 Che Latino, e la Parca a un tempo il ferro
 Alzassero a troncar questa mia vita.
 Gratie tirendo, che quantunque i' muoia,
 Veggio del mio morir però vendetta.
 Inditi prego, che gli anni douuti
 Al cor sonatural, che perderò
 Io, a quei del padre e de la madre restino,
 Aggiunti che non men mi fian vitali.
 Tu, padre mio perdonami l'errore.
 Che feci giouanilmente. poi ch'io
 E conosco e confesso e prouo, come
 L'uscir de le tue leggi e delle mura,
 Mi fece parimente uscìr di vita
 Prestami vn'altra gratia, sepellisci
 Il cadauero, mio fuor delle mura,
 Dou'apunto la giostra, si commise.
 Perch'io, che viuo dentro non le volsi
 Guardar. le guardi fuor sèpre hora morto.
 Tu, mia già lieta, hora dolente madre,
 Armati meglio il cor contra l'affanno,
 Che'l capo io nō mi armai contra Latino,
 Tu mia cara sorella (se mai caro

Haue-

A T T O

hauresti il compiacermi, e pur l'hauresti)
 Non ti legar con matrimonio altrui,
 Se non a chi ti dia per sopradote
 De le tue nozze il capo odioso, e reo
 Di colui ch'è cagion ch'iot'abbandoni.
 Torna Mezentio, onde partisti, e'n vece
 Di guadagnarti vn'altro regno perdi
 Con l'effercito tuo l'vnico figlio.
 Ma tu Latino, c'haitinte le mani
 Ancora del mio fangue piaccia al cielo,
 Che dal mio fangue nasca la tua morte.
 Poi cada e muoia in mezo a' tuoi nimici,
 E procuri tu stesso il tuo morire.
 E sij sepolte in peregrina terra.

Had. Ah, che non posso vdir si meste note
 Del mio caro fratel. ponle in silentio.

Mef. Questo dis'egli, e più parole assai,
 Le quai mi comandò ch'ioridicessi.
 In tanto morte andaua scolorando
 Il già si bello, e colorito viso.
 E'l colore, e'l calor venian mancando.
 Come purpureo fior, che'l curuo aratro
 Habbia passandotronco il qual perduto
 Le sue vaghezze, e'l bel colore smorto.
 Al fin venendo meno,
 Cada la terra in feno.

Hor così era labile, e vicino
 A morte il figlio vostro quando il padre
 Giunse carico di spoglie di nimici.
 E se gli pose sospirando sopra.
 Chiese il Prencipe alhora ambedue voi,
 Per mirarui, e morirui infra le braccia.
 Ma ricusando il Re di far chiamarui,
 Anzi ordinando espressamente a tutti,
 Che

P R I M O.

21

Che cotal morte a voi celata fosse.
 Pregommi occultamente il figlio vostro,
 Che tosto, che potessi, io ui auifassi
 Il tutto. il che li fu promesso, & egli
 A la promessa i languid'occhi aperse,
 Grauatigià da la propinqua morte.
 Poi li rinchiuse in sempiterna fera.

Oron. Dunque di questo cielo il dolce lume
 Non fere piu ne gli occhi a mio figliuolo?

Mef. Del corpo nò se n'è ben gita l'alma
 Doue i suoi occhi vn piu bel Sole illustra.

Oron. O figliuol tu sei morto, & io son viua?
 Ah cruda man, che'l figlio ancidi, e crudo
 Piu, poiche non ancidi aneo la madre.
 Ti fa crudele vno homicidio e du
 Ti farebbon pietosa o figliuol mio.
 Ma come mio, s'io t'ho perduto? ah figlio,
 Che a i parenti ferrar doueua gli occhi.
 Come senza lor chiuderli ten vai?
 Anzi lor li rinchiude in notte, e'n pianto.
 Puo essere o dolor, che tanta forza
 Nò habbi nel mio cor, quāt'ebbe il ferro
 Nel capo di mio figlio, e non mi vccida?
 Che faccio di questi occhi che non dēno
 Mirarti piu? che fo di queste orecchie:
 Che piu nò te hāno a vdir? di q̄ste braccia,
 Che non ti abbraccierā mai piu? di queste
 Labra, con cui bacciar piu non ti debbo,
 Piu preste fur le man de lo homicida
 A spegnermi il figliuol, che voi mie mani,
 A batter questo mio rugoso petto
 A stracciar questo mio canuto crine.
 Ecco o Hadria, caduto il tuo sostegno,
 Il terror de' nimici, e'l pregio nostro.

Had.

Had. Tu fratel, fosti messo a custodirne;
 E di custodi tu bisogno haueui,
 Che dietro non corressi a la tua morte.
Mes. Io non mi merauiglio, che tal morte
 Sia da voi pianta. che Latino stesso
 La piange sì, che confortar nol puote,
 No'l padre, nè quanti altri son con lui.
Oron. Vittoria, al vincitor peggior ch'al vinto.
 Che se così vinciamo vn'altra volta,
 Habbiam perduto, che rileua hauere
 Saluato il Regno e perduto l'herede?
 O figliuol fu minor la doglia affai
 Del partorirti che l'affanno d'hoggi.
 Ma che dirò dime, c'hoggi ti cinsi
 De l'armi, onde si mal fosti difeso?
Nut. Et io, misera donna, ti lattai,
 Prencipe illustre, a crudeltate, e a gloria
 De'tuoi nemici con tante fatiche,
 In tanti anni? Noi dunque t'alleuammo
 Acciò, che in vn'istante andassi poi
 A cader sotto la nemica spada?
Mes. Diemmi anco il figlio vostro la camicia
 (Che si spogliò pria che tornasse il padre)
 De le man di costei vago lauoro,
 Lacerata tutta, e del suo sangue aspersa.
 E mi pregò, che dopò la sua morte
 Io la rendessi a voi che la serbiate
 In eterna memoria di vendetta
 Della sua morte, e di non far mai pace,
 Ne tregua con Latini, ecco la spiego.
Oron. Ah cor mio, nō ti spezzi a quest'aspetto.
Had. Lassa quand'io formai questi trapunti,
 Con l'ago mio medesimo il cor mi punsi.
Oron. Quantò caro mi fosti, o nobil velo,
 Mentre

Mentre coprissi le leggiadre membra.
 Hor tanto piu m'affliggi, e mi rincresci;
 Nè ti posso mirar, non le coprendo,
 E lasciasti colui c'hoggi vestiui?
 Horribile tintura, empì lauori,
 Che trahesti dal sangue, e da la spada.
 Ti ferberò nel'opra a me commessa.
Mes. Tutti i soldati poi che vider morto
 Il lor Signore in man del Rè giuraro
 Con solenne, e terribil giuramento
 A Latino la morte, e pseguirlo (medesimo).
 Per tutto il Regno. **Oron.** anch'io giuro il
Had. O sperar nostro, come sei fallace
Nut. O creder nostro, come ne lusinghi.
Oron. Hor dou'è il mio figliuol? **Mes.** lo sposo
 L'ha fatto sepelir fuor de le mura (vostro)
 Nel loco, ou'egli si lasciò, morendo.
Oron. O misera Orontea, condotta a tale,
 Che a la terra inuidiar costretta sei;
 Poich'ella abbraccia il figlio, a te negato.
 Dassi il figlio a la madre vniuersale.
 Et alla madre propria se contende,
 Noue mesi il portai, sì dolce peso,
 E vn'hora hoggi tener nol posso i braccio.
 Voglio andar a trouarlo, e trarlo fuori
 Del sepolcro, e baciarlo, e pianger tanto,
 Ch'io vi perda le lacrime, ò la vita.
Mes. Se pur gite, Reina almen mostrate. (mo.
 Che altrò de vdiste'l suo morire. Or. à dia-
 Ahi che io cado, ahi che io moia aiuto, an
Nut. Deh, che facesti, ecco la mia Reina, (celle
 Fuor di se. conducianla tosto dentro.
Had. Infelice tu Hadriana, se tua madre
 Piange tanto la perdita d'un solo;

Tu che far dei che duo perdesti a vn tēpo,
Anzitre. che perdesti anco te stessa.

Nut. Nel perder de lo sposo hai questo bene,
Che puoi dolerti almanco apertamente,
E sotto vista d'vn pianger vn'altro.

C H O R O.

Q Val viue in acqua, ò in terra
Si seluaggio animale
Che potesse ascoltar gli amari luti
E'l gran duol che si fera
Nel palagio Reale
Con riposato cor con occhi asciutti
Lui s'accolgon tutti
Gradi di Gentildonne
In angosciosi gesti e'n nere gonna
E fanno alti lamenti
Che a fender vanno i venti,
Mogli, madri, e donzelle,
Con grida, che a ferir saglion le stelle
De la giornata d'hoggi
Si sanguino sa e fera
Piangon dirottamente i mesti casi
Doue per piani, e poggi
Nel fiume e a la riuera
Sono i piu cari lor morti rimasi.
Piangon gli acerbi occasi
Di tanti huomini illustri
Bramati, fin che Tebo il mondo illustri.
Hanno vn conforto solo,
Che son molti nel duolo.
Che al misero è gran bene,
Altri compagni hauer ne le sue pene.

Strac-

Straccia le bionde chiome
La vedoua consorte.
Battendo attorto l'innocente petto.
Chiama l'amato nome,
Di colui che empia morte
Lefura interrompendo ogni diletto.
Piange il deserto letto,
I pargoletti figli.
Priui di anni d'aiuti e di consigli.
Al bel seno stringendo,
Che per altro piangendo
Del lordanno ignoranti,
Accompagnano a caso i mesti pianti.
Stassi da vna altra parte
La sconsolata madre.
Scoffa in vna hora de la dolce prole.
Doue Bellona, e Marte
La battaglia e le squadre
Effacra con pietose, aspre parole.
Appresso lei si duole
La tenera forella,
E lo estinto fratel per nome appella.
Sparsa pel collo il crine
Tien le sedie vicine
Piangendo il morto padre
La figliuola con note amare, & arde.
Ma chi non si dorrebbe,
La strage contemplando. (no?)
Che l'aria infetta, e d'horror empie il pia-
Doue il Tartaro crebbe,
Al regio mar portando
Tributo assai maggior col sague humano.
Doue vien di lontano
Da spelonche, e da rupi

Tur-

A T T O

Turba de cani, orsi, leoni, e lupi
A vna funestra cena
Di cadaueri piena,
Che tutto'l campo preme
Di vinti e vincitor confusi insieme.

Non è Selua a lo'intorno,
Che non mandi gran frotte
D'angeli, a questa abhominosa mensa.
Così gli huomini il giorno,
E le fiere la notte
Sfogã nel sangue humã la rabbia immesa,
Cinthia riguarda, e pensa;
Fuggir da questo cielo.
E le stelle, tirar si a gli occhi vn velo.
Per non mirar viuande
Si brutte e sì nefande
E lacerati quiui
Da i morsi i morti, e da gli affanni i viuui.
Del sangue altrui, e nostro
Il terren caldo, & ebro
Pon tema e doglia in chi passa, o dimora.
A questo horribil ostro
S'aggiugne il fioco e crebro
Gemito di color, ch'en pene ancora
Non son di vita fora
Chi dunque non si lagna,
E'l pianto vniuersal non accompagna?
Che (piangendo altri) è in riso,
Di se tien poco auuiso.
Huom non è trar puote
Nel commune dolor secche le gote.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Latino solo.

Lat. **C**ON che faccia, audacissimo Latino
Andrai innanzi a la tua Dea, del suo
Solo e caro fratel fresco homicida?
La mã del sangue ancor vermiglia, e calda
Di quel che è nato da uno stesso ventre,
E lattato con lei da vn petto stesso
Ardrai porle al collo, ò porle infeno
A chi di tanto ben la spoglia e carica,
Contra ogni creder suo di tanta nota
Credi, sciocco che dar vorrà piacere?
Stimi tu di trouarla sì pietosa,
Che se t'haurà ben per l'adietro amato,
Hor l'amorosa fiamma in fiamma d'odio
E di sdegno non cangi. come spesso
Cortese foco, a cui lieta famiglia
Si scalda e coce gli oportuni cibi,
Si caglia in tato ardor, che tutta abbrucci,
La casa e cio che visi troua dentro?
S'horate le appresenti, non fia punto
Vn rinouare in lei l'affanno come
L'homicida apprestandosi a l'ucciso
Del cadauero vscir costringe il sangue?
Credi tu c'habbia voglia la infelice,
La sconfolata giouane d'uscire
A vdir parole e pratiche d'Amante,
Anzi crudel nemico, a chiarí segni
Ella, che stassi a pianger con la madre
Colui, che amar douea come se stessa?

Ma

A T T O

Ma fingi, ch'ella a suo costume venga.
 Con qual cor, con qual'occhio mirerai
 La tua luce di tenebre vestita,
 La gioia e'l riso tuo sommerfi in pianti?
 Lo tuo conforto sconfolato, e melto.
 Lo tuo ben di te schiuo, la tua speme
 Disperata e le tue fatali stelle
 Girarsi dal tuo aspetto in altra parte?
 Potrete, occhi mirar turbato il volto
 D'ira e di doglia minacciofo il ciglio
 Del mio bel Sole, e lacrimosi gli occhi?
 Potrete, orecchi vdir gli accenti irati
 De la mia Donna a l'hor quand'ella
 Queste mi dica simili parole.
 Quando pur di parlarmi il cor le soffra?
 E cotesto il bel premio, ingrato Amante,
 Che tu mi rendi in vece de la vita,
 C'hai da me, dare al mio fratel la morte?
 Bel pegno certo de le nostre nozze.
 In vece de lo Amor, che io ti portaua,
 Odiacti, & vccidesti il mio germano,
 Ma lui non vccidesti, anzi lo amore
 Verte de la Sorella. Con quel colpo
 Tronchi il filo vital del fratel mio,
 E l'amoroso laccio del mio core.
 Cio dirà ella e piu come a la lingua
 Somministreran l'odio e l'affanno.
 E tu vuoi aspettar questa tempesta,
 Questo tuō, questo folgor, che r'opprimà?
 Eleggi prima volontario effiglio.
 Torna piu tosto a dietro, e tu medesimo
 Fa vendetta di quel, che'l tuo cognato
 Ti toglie, e annoia la tua cara donna.
 Su'l sepolcro di lui scanna te stesso

A l'om-

S E C O N D O.

15

A l'ombra del fratello in sacrificio,
 Al cor de la sorella in medicina.
 Onde Hadriana tua su'l monumento
 Non lacrimi il fratel che te non pianga.
 Deh se morir pur debbo imitar voglio
 La Fenice. la qual morir douendo.
 Nel suo Sole affissar vuol prima gli occhi.
 Benche posta in quel Sol sia la sua morte,
 Ah non ti por, Latino, a tal periglio.
 Piouerà troppo dispietato in flusso
 Nel capo tuo da la sdegnosa faccia.
 I gesti, i detti suoi, son tutti vita.
 Mal credi se cio credi, fian mortali.
 Mai, Hadriana mia, creder non voglio.
 Che giudice sì ingiusto, e sì crudele
 Sij, che dar vogli contra a vn reo sentèza,
 Senza prima ascoltar le sue ragioni.
 Parte a le parti il giudice gli orecchi.
 Dunque da poi, che per l'ufata porta
 Si facilmente entrari ne la cittade,
 E aperto ritrouai questo giardino
 Com'è l'ordine dato, e par che i raggi
 Loro per me celar, celin le stelle.
 Attenderò, che fuori esca Hadriana.
 Poi che a quest' hora sempre esce la notte
 A veder s'io ci son, com'è composto
 Tra noi. E par, ch'io senta aprir la porta,
 La qual meglio chiamar posso Oriente.
 Ecco spunta il mio Sol cinto di nubi
 A mezzanotte. Mira, come gli astri
 Dan loco al lume suo smarriti in vista.
 Come stan l'aure a vagheggiarlo intente,
 Felice quel (rispetto a me) che aspetta
 Adhor adhor la pena capitale.

Had. Trag.

C ATTO

A T T O II. S C E N A II.

Hadriana, Latino .

Had. **E** Sei tu poi ancor quand'habbi tēpo.
 Lat. **E** Riguardādo io q̄l puro, e fermo af-
 Ch'a seruirui m' china, alta signora, (fetto
 Giurato haurei per quel più riuerito
 Nume da me quà giù che sete voi)
 Che non potesse in tēpo, e in loco alcuno
 Succedere accidente, donde io haueffi
 A scusarmi con voi d'error commesso.
 S'errore commesso si può dir l'errore.
 Che si commette fuor d'ogni scienza.
 Hor gratie a Dio, che'l mio giudice (àcora,
 Che di parte, e di giudice persona
 Hor sostenga) non vuol tener di parte.
 Ma di giudice vfficio. Nè dannarmi
 Solo. ma scende a vdir le mie ragioni,
 Che inappellabilmente in lui rimetto.
 E quand'io debba richiamarmi, a l'alma
 Pietà di lui medesimo fia il richiamo.
 Sò, che quantunque il caso del fratello
 Non v'apporti quel mal, che forse parui,
 (Anzi la dubbia palma a vostra piega
 L'amor di uiso de' parenti vostri
 Per duo riuuì voi sola hor tutto accoglie,
 Di infanta vi sublima a Prencipessa,
 Lasciando voi di questo Regno herede,
 Le nozze vostre ageuola, & affretta)
 Pur la sua morte (ancor ch'ei l'habbia cō-
 V'ffligge, viinacerba a far vendetta (pra)
 De l'ucciso e dar pena a l'homicida'
 Ma se vdirete il mio discorso, spero

Mostrar-

Mostrarui hauer quella ragion che voi
 Più defiate e non credete, c'habbia,
 So che'l caso vi è noto Onde ridirlo
 Non conuien, ma toccar sol le difese.
 De l'entrare in battaglia io non mi scuso
 Poiche vna i conuenia far di due opre,
 O trar de la battaglia il padre in pace;
 O quinci esser da lui tratto in battaglia
 Onde ritrar non ne potendo il padre,
 L'vno effetto di duo far mi conuenne
 O accōpagnarlo, ò stādo fuor mostrarmi
 O figlio iniquo, ò caualier da poco,
 O Prencipe di voi di stato indegno,
 O nemico a mio padre ò amico a voi.
 E ciascun di tai segni era mal segno.
 Oltra, che la giornata esser non debbe
 Senza me. Doue i nostri combattendo
 Restar douemo ò vincitori. ò vinti,
 Se vinti aitato haurei le schiere nostre,
 Anzi le schiere, che già vostre sono.
 Se vincitori, a l'hor con lor farei
 Ne la cittade entrato, e haurei difeso.
 Dal furor militar la cara sposa.
 E se dicesse alcun, ch'io son prigione
 Vostro, e far contra voi guerra non posso,
 Dico, che prigion vostro è solo il core,
 E che'l cor contra voi non fe mai guerra,
 Perche'l cor mai non fu dou'era il corpo.
 Hor discédiamo a quel, che via piu i porta.
 Il fratel vostro sconosciuto venne
 A prouocarmi, & a combatter meco.
 Io, che doueua far; fingiamo ancora,
 Che'l conoscessi. Il che però san tutti,
 E sapete anco voi, che non fu vero.

C 2 Insegna-

A T T O

Insegnate mi voi, fingete voi,
 Signora, di trouarui in loco mio.
 Douea lasciarmi vccidere, & a voi
 Vccidere il marito, e voi insieme?
 Che s'io misuro bene l'animo vostro
 Col mio potea sperar, che la mia morte
 Fosse per generarla morte vostra?
 Come dal vostro il mio morir verrebbe.
 E s'io lasciaua vccidermi, potendo
 Difendermi, e difender non volendo,
 Nō era vno ammazzar me stesso? io a l'ho-
 Non era ancor de l'homicidio reo? (ra
 Nè pentirmi potea, com' hora posso.
 E voi, e me perdeua nè l'homicida,
 Però forse da mei campato fora,
 Men teneri di se, che de' lor Regi.
 Dunque senza germano ò senza sposo
 Vi conueniarestar Se voi piu pia
 Sorella sete, che mogliera, io certo
 Son che'l fratel si lascia per lo sposo.
 Se ad ammazzarmi nol mandaste voi
 Pentita d'esser mia vaga disciorui
 S'io feria (luiferendo) il vostro sangue,
 E i feria, (me ferendo) il vostro core.
 (Se finto non è quel che mi giuraste.)
 Douea fuggire ò rendermi per vinto?
 Io, che debb'esser vostro e a voi congiūto
 In mia carne debbo senza macchia
 Serbarmi (come voi) per vostro Amore.
 Gli sposi auuinti in vn nodo, non ponno
 Senza l'altro macchiar, macchiar se stessi:
 L'honore oltre la vita esser dè caro.
 E'l tutto altrui doniam da questo in fuori.
 Mentr'io giostraua con lui, e hauea

Pensier,

S E C O N D O. 27

Pensier, che voi la giostrarimiraste,
 Haurei potuto sotto gli occhi vostri
 Ma risoluermi a rendermi, ò a fuggire?
 Tolga Dio, che altri mai, che voi mi vinca.
 Che a voi sia tal honor commun cō altri.
 S'io l'uccisi, il valor da voi mi nacque.
 Dunque a voi, non a me conuien la pena
 Di tal colpa, se pur pena ricerca.
 Se dar volete pena a chi l'uccise.
 Datela a voi, che a me la vita deste,
 E quel, che date, mai non ritogliete.
 Punite voi, le cui bellezze vago
 Miser di vita, e a la difesa pronto.
 O perdonate a voi stessa il mio fallo.
 Se dar volete pena a chi l'uccise;
 Datela a lui, che uscì fuor de le mura
 Contra il voler del padre, contra il voto
 De' suoi, e contra ogni ragion di guerra.
 Pose il tutto in periglio manifesto,
 Gettando in altri il peso a se commesso.
 Onde s'hauesse ancor vinto, dal padre
 Meritaua gastigo aspro, e mortale.
 Ne sentendosi polso atto a la giostra
 Corse a sfidarmi pien di mal talento.
 Per ammazzarmi, ond'ei se stesso vccise.
 Venne egli stesso ad incontrar la morte.
 Se dar volete pena a chi l'ha vcciso.
 Datela a la sua spada, che si male
 Il difese. Ma cio (credo io) successe,
 Che sendogli da voi forse hoggi cinta
 Intendendo l'amor che mi portate,
 E me riconoscendo non mi volse
 Ferir, bastando esser da voi ferito.
 Nè voigià de l'acciar men pia sarete,

C 3 La

La legge natural vuol, che ciascuno
 Contra il morir si scherma, e si difenda.
 Quincia ciascun natura arme concesse.
 A chi l'ughia, a chi il dēte, a chi il veleno,
 A chi il corno, a chi il rostro, a chi la spada.
 Che fa il padre; il Re vostro se nō che egli
 Se medesimo difende, e le sue genti?
 La legge scritta vuol, che si ribatta
 La forza con la forza, e lo assalito
 Spenga lo assalitor senza gastigo.
 Si che la legge di sua man la spada
 Contra gli offenditori offre a gli offesi.
 La legge della guerra vuol, che in giostra.
 Ciascun si aiuti, e l'auuersario offenda.
 A l'huom dato è difendersi da morte.
 E perche questo non può farsi senza
 Offender quel, che darla altrui si sforza;
 Però l'offesa in sua difesa è giusta,
 Ma di tante difese in mia difesa
 Nel caso del fratel vostro vorrei
 Essere affatto priuo; quand'io haueffi
 Lui conosciuto e conoscendo ucciso.
 Ma conosce ciascun che io nol conobbi.
 Dal loco non potea saperlo. Vscio
 Fuor de le selue da, contraria parte.
 Non poteua dal tempo argomentarsi.
 Gia sapea, che restato egli era in casa
 Dale spie, che mio padre ha in q̄sta terra
 Le insegne non potean manifestarlo,
 Che peregrine foro. E se col padre
 Fosse corso a giostrar potea del padre
 Esser così, come da me fu ucciso.
 E uoi s'iuil vedeste (e nol mandaste)
 Gli auguraste la morte, e la otteneste

S'io

S'io lasciai di ferir le genti vostre,
 Credete, che'l fratel vi haueffi estinto.
 Quando qual fratel vostro uiscito fosse?
 Benche non fu ma vostro e mio nemico.
 Nō che vn vostro fratel ma qualūque altro
 Haueffe iui inuocato il vostro nome.
 Nel nome vostro hauria trouato scudo
 Miglior che quello ond'egli era coperto.
 Nè quando io lo ferij, nè quando eicadde
 Per lui forsero i vostri. Che nè i vostri.
 Il conoscean se non quando scoperto.
 Videro il viso smorto, nō già smorto
 Si, che più smorto a l'hor non fosse il mio
 E come vna sincera posta al specchio
 D'vna corotta si corrompe, io a l'hora
 Quella doglia sentij, ch'egli sentiua
 A me quiui augurai l'hasta d'Achille,
 A suoi l'vso de l'api, a lui d'Anteo
 E se'l mio sangue fosse stato empiastro
 Atto a tenerlo viuo, e a farlo sano,
 Possa io (com'ei perdeo) perder la vita.
 O pur la gratia vostra (che piu stimo)
 S'a l'hora iui s'uenato io non mi haueffi
 Con questo brando mio di vena in vena.
 Nè dicano color, che me l'han tolto
 Viuo di mano hauerlo tolto a forza.
 Che io q̄lla vita iui quando il conobbi
 Donai, che voi a me prima donaste.
 Nè dica alcun, che io trapassassi i segni
 (Che schermirmi era assai senza ferirlo
 Che cio s'vsa.) Quando il riconobbi,
 Posi tosto nel fodero la spada,
 E fui per farle fodero del petto.
 Delche se testimoni produr voglio,

C 4 Le

A T T O

Le mie pducòe ancor le squadre vostre.
 Tu ombra de l'ucciso hor qui ti mostra,
 E l'innocenza mia meglio difendi,
 Che già non difendesti la tua vita.
 Ma il maggior testimonio è l'argomento
 Che tra voi far potete, e così dire
 L'Amor del mio Latino è vero, o finto,
 Se vero, vero è ancor quant'ei mi dice.
 Se finto, qual cagion hora il costringe
 A venirsi a scusar ne la mia terra.
 Ne le mie forze con mortal periglio,
 Di notte sol da' suoi lontano, poi,
 Ch' da me nō ricerca alcū diletto? (voglio)
 (Ch' altro hor da voi, che l' vostro amar nō
 Ma che più? se l' mio core i mano hauete,
 Perche in lui non leggete i mei pensieri?
 Queste ragioni, non pur presso a voi,
 Ma peso haurian presso a la madre vostra,
 Che voi vince in amar, colui, che giace,
 Da voi vinta in amar, costui, che viue.
 Ma se de l'opra mia da me commessa
 Al buio, a caso in vostra, e in mia difesa,
 Trattoui pe' capei, con arme pari
 Mi volete punir, bastila pena,
 Che mi da l'opra stessa, e lo spauento
 Del vostro sdegno che ogni pena eccede.
 Ma quādo altra ragion per mio nō vaglia,
 Vagliami quel che a tutti gli altri vale,
 Ch'io ricorro alli Dei. rifugio al tempio,
 Tempio chiamo il giardin de l'Idol mio.
 Pur se nocente mi stimate, e come
 Nocente giudicate hor di punirmi,
 Mouanui da punirmi gli innocenti.
 Che error fece la mia cara sirocchia

(Tenera

S E C O N D O.

20

(Tenera come voi, non già sì bella)
 Cognata vostra, che lo stesso affanno
 Prouerebbe, che voi hora prouate?
 Che error fecer mia madre, e la mia sposa
 Figlia del buon Re Hatrio, che morendo
 Io, non vorran piu rimaner in vita;
 L'vna pria perderà c'habbia la Nora,
 L'altra vedoua fia, prima che moglie.
 Dunque se iusta giustamente meco
 Vi volete portar, debbo ire assolto,
 La Giustitia, che uccide gli homicidi
 Non vuol gastigar l'opra. Che se l'opra
 Volesse gastigare, i suoi ministri
 Poi che haueffero ucciso l'homicida,
 Sarebbon rei d'altro homicidio anch'essi,
 Vuol gastigar la volontà, Se questa
 Dunque vuol gastigare, io, che non hebbi
 Volontà di toccar vostro fratello,
 Non debbo per giustitia hauer gastigo.
 Voi uccidendo me, piu graue colpa
 Di me commettereste, in uccidendo
 Vn da voi conosciuto, vno innocente,
 Vn, che vi ama, vn, che a voi vinto si rēde,
 Doue tutto in contrario a me successe.
 La Giustitia, che uccide l'homicida,
 Nol fa vaga d'aggiūger fangue a fangue,
 Ma di proporre essemplio a chi rimane.
 Hor quale essemplio fia proposto, s'io
 Senza scienza mia, contra mia voglia.
 Offendo quel, che trauestito viene
 Per la morte ingannar, che lui non vuole.
 Offendo quel, che a prouocarmi giunge,
 Per la morte chiamar, che da lui fugge?
 Giudice saggio non suol dar sentenza,

C 1 Che

Che su'lgiudicator toinar mai possa.
 Pud in voi, può in tutti il mio fallo cadere
 Spesso punir sogliam per vendicarci,
 Ma voi sapete, Illustre Principessa,
 Chi fa vendetta si dimostra forte.
 E chi potendo farla, non la face;
 Forte si mostra parimente, e pio.
 Forte; che far lapò. Pio, che non vuole
 E non pur debbo assolto ir, ma premiato.
 Che lo sposo innocente vi difesi.
 E se pia piamente hoggi volete
 Proceder meco, haurò da voi perdono.
 Poiche perdon vi chieggio humilemète.
 Vna altrui gran pietà non si conofce,
 Se a cui perdoni vn gran fallo non troua.
 Ecco, vi si appresenta hora vn soggetto,
 A cui d'intorno essercitar possiate
 La virtù. che fa l'huom pari a li Dei.
 Quel son pur'io, che voiranto mostraste
 Prima d'amar, da voi per vostro eletto.
 Voi, che'n elegger tal giudicio ha uete.
 Ma se disposta sete a darmi pena;
 Eccomi presto ad accettarla; e lieto
 Pagar con la mia morte il non mio fallo.
 Io già fatto l'haurei già di mia mano
 M'haurei dato la morte, ancor che i giusta,
 Ancor che con offesa di innocenti,
 Massimamente alhor, che feci il colpo,
 Che me piu, ch'altri offese. Ma pensando
 Che se io così moria, mi diffidaua
 De la vostra pietate, e vi roglieua
 L'occasione, o di mostrarui pia;
 O di punirmi, (e da voi ogni pena
 M'è peggior del morir,) me ne ritenni.

Ritenne-

Ritennemi anco il saper, ch'io, ferendo
 Lo mio petto, feriuu il vostro volto,
 Che impresso iui si stà per man d'Amor.
 E che l'mio cor trouato non haurei
 Nel mio sen, poi che s'albergò nel vostro,
 Oltra che questa vita a voi donata
 Dame, mia non è piu. Nè per me stesso
 Senza vostro voler posso disporne.
 Voi, che di voi medesima quel rispetto
 Non hauete d'hauer potete farlo.
 Ecco dunque colui, pietosa donna,
 Inginocchiato a' vostri piedi innanzi,
 Che vi fece pur mò sì graue oltraggio.
 Ecco la iniqua man, che'l ferro strinse.
 Ecco la spada nuda. Ecco la spada,
 Empia ministra del dolente vfficio.
 Questa vi porgo, altissima Reina,
 Voi la pigliate. Onde dal vostro braccio.
 Alzata al fin, giu declinando poi
 Sourame, porti il flagel vostro seco.
 E'l colpo, che feci io faccia, e gastighi.
 Meschi il sangue del Fratel, e de lo sposo.
 E tolga il capo al capo del mal vostro.
 Ecco, che'n mano io vi confegno il ferro
 Nudo, e nuda la testa in sen vi porgo.
 E vital mi sarà questo morire,
 Quando da vostre belle man mi venga.
 Così compiti fian gli annuntij tristi,
 Che auentò contra me, cōtra mio padre
 Morendo, e minacciando il fratel vostro.
 Così compito sia quant'ei v'impose.
 Che sposo non vi sia, se non colui,
 Che'l capo u'offra in man di chi l'ancise.
 Così dirò, che notte ho dal mio Sole,

C 6 E che

A T T O

E che la vita mia morte m'adduce,
 Così dirà ciascun, ch'oue le donne
 Vendicate da gli huomini esser deono,
 Vendicati hoggi son questi da quelle.
 E quel, che armati i caualieri in campo
 Non fecer, fan le verginette in gonna.
 M'incresce sol, che non s'ancidan meco
 Il Mago, il Portinar, la Cameriera,
 Che testimonij fur de' nostri Amori,
 Acciò che non seguendo piu tra noi
 Per la mia morte le composte nozze,
 Non potessero andarui diffamando,
 Dunque homai proferite la sentenza,
 Che a voi, o al fratel vostro m'accòpagni.
 Had. Scorgo Signor, che forza ne la lingua
 Non portate minor, che ne la spada.
 E quantunque la doglia del Gormano
 Quinci, e quidi l'amor, che di voi m'arde,
 Mi vadano adombrando l'intelletto,
 Pur la ragion discerno, e miro quanto
 Giustificata, è ben la causa vostra,
 E di quanto al fratel sua debitrice,
 Non vi danno però, nè vi perdono,
 Che doue huom non ha colpa, nō ne deue
 Chieder, nè riportar perdon nè pena,
 Leuateui, Signore, e riponete
 La spada, e i preghi, hor ch'io ripògo l'ira,
 Che troppo empia farei, se profanar si
 Cotesto amato, auenturoso capo,
 Che di duo Regni, due corone attende,
 Del gemino valor giusta mercede,
 Lat. A le cortesi note, e al cortese atto
 Gratie renda colei, di cui io sono,
 Io ben comprendo, che coteste braccia
 Non

S E C O N D O.

31

Non han potuto sol leuarmi in piedi,
 Ma mi ponno essaltar fin soura il cielo.
 Non haurà inuidia il vostro capo al mio,
 Ma la piu pretiosa alta corona
 Del mio capo farà del vostro amore.
 Chi è colei, che fuor vien verso noi?
 Had. E la nutrice mia cui (sendo morta
 Hoggila cameriera) ho conuenuto
 L'amor nostro scoprir, non men fedele.

A T T O II. S C E N A III.

Nutrice. Hadriana. Latino.

Nu. **R**itrateui a l'òbra de la Luna, (ū tēpo
 Che'l lume suo nō gioui, e noccia a
 Scoprendoui l'un l'altro, & ambo altrui.
 Stanchi di sospirar, di pianger fiochi
 Tutti in palagio hor tien languido sonno.
 Io, poi che non è d'huopo la mia ascolta
 Piu dentro; vscita son, come ordinaste.
 Had. Giouò sempre il restare, e'l venir suo.
 Nut. Signor, come gran gloria presso a tutti
 V'è il vincere un guerrier che si difende,
 Così graue disnor vi fora, quando
 Non fauoriste vna real donzella,
 Che al primo assalto a voi vinta si dona.
 Lat. Donna, i conforti tuoi come son veri,
 Così fouerchi son. Che tanta fede
 Trouerà in me costei, tanta fermezza,
 Quanto io ritrouo in lei beltade, e amore.
 Et hora col periglio, che tu vedi.
 A riuederla torno, e a fauellarle,
 Per ordir meglio i bei nostri disegni.
 Had.

Had. Fingete pur con tutti esser de' nostri
 Lat. Io non fingo, anzi è ver, che vostro sono.
 Signora, i vostri hã posto in rotta, e'n fuga
 Le nostre genti. E'l padre mio ritratto
 A' confini del Regno in certa villa
 (Per passarlene poi subito in Latio)
 Stà raccogliendo le reliquie sparse
 Del perseguito essercito. E con molti
 Mi ha mādato a tracciarle, e vnire i massa.
 Ma io, ch'altro pensier volgea nel petto.
 Come ho sentito de l'amica notte
 L'alto silentio; i miei lasciando, solo,
 Anzi di piu pensier fatto compagno,
 Da Amor guidato, vengo a tor da voi
 Partir douendo, e l'ultima licenza.
 Non piangete cor mio, leuate il volto.
 Non ualtate piangendo i teneri occhi.
 Eh non battete lo innocente petto.
 Cōtra ragion. Che colpa ci ha il bel petto,
 Se mi parto io? che colpa ci hã le chiome,
 Da volerle sconciar? che colpa il viso
 Da volerlo percoeter con le palme?
 Tut. Tra quante infirmità, tra quante doglie
 Ha sotto'l ciel, non ha maggior di questa,
 Che l'amorosa febre in voi produce.
 Had. Pietà, cieli, pietà. Pietade, Amore,
 Se nel tuo terzo ciel le voci ascolti
 De' miseri vassalli, e non sei cieco,
 E sordo parimente, è solo e sommo
 Ben de l'anima mia, mia speme, dunque
 Mi volete lasciar? Darauui il core
 Dunque d'andar senza Hadriana vostra?
 E non vi annoderò queste mie braccia
 D'intorno sì, che non n'usciate mai,

Qua-

Qual'Hedera, qual Salmaci, qual Vite,
 O qual rete tenace di Vulcano?
 Deh fate, ch'io da voi non sia disgiunta.
 Lat. Quel che a voi nego, a me prima negai.
 E porto più dolor partendo meco.
 Che vosco voi restando non tenere.
 Ma; che poss'altro? Restar non poss'io
 Menar non posso voi. Datemi uoi
 Qualche via, qualche modo, e poi vedete
 Se ad essequirlo mi trouate pronto.
 Volete ch'io qui resti, e qui da' vostri
 Vi sia smembrato innāzi a brano a brano;
 Volete ch'io vi meni, è a meza strada
 Tolta mi siate, è il mio padre ne ancida.
 O'l vostro venga il Latio a farne guerra,
 Come n'andò tutta la Grecia a Troia?
 E forse haurebbe piu ragion di farlo,
 E voi d'odio dorata, infamia, e sangue,
 Al regno marital pathiate il foco.
 E dal Regno natio leuiate il meglio?
 Ambiduo quelli regni, che pur vostri
 Saranno al fin, voi risuegliate a l'armi,
 Doue qualunque perda, voi perdetes,
 E l'amorosa face, che noi arde,
 Dolce non fia de' nostri petti fiamma:
 Ma fiamma rea, che ibe' paesi accenda?
 Had. E s'io star non potran non dirò vn giorno:
 Ma vn' hora pur senza vederui; hor, come
 Tanto da voi starò spatio lontana,
 E se pensando al partir vostro solo,
 Tanto ho dolor, che fia quando parthiate?
 Che fia quando poi siate al fin partito?
 Ogni di mi parrà maggior d'vn'anno.
 Il Sol zoppo, il ciel'orbo il giorno notte;

La

La notte inferno, l'aria tenebrosa.
 Amare l'acque, e uedoua la terra.
 Saran le luci mie priue di luce,
 Doue entrerà, per non ufcirne, il pianto.
 Dond'uscirà. per non entrarui il sonno
 Con voi verrà il cor mio, resterà il seno.
 Al fin nè morta refterò, nè uiua.
 Non morta; Sentirò pur troppo affanno.
 Non uiua; lungi da la vita mia.
 Ite veste. ite gioie, ite catene.
 Prendi. Nutrice, quel, che del fratello.
 Non m'ha fatto por giu l'acerba morte.
Nut. Figlia, temprà la voce, e temprà il pianto
 Che di pianto maggior non sia cagione.
Lat. Il buon nocchier nel tempestoso mare,
 Il fino oro nel foco. E ne gli auerfi
 Casi prouar si suoll'animo saggio.
 Armate dunque il cor; dunque asciugate
 Per Amor mio, le rugiade se ciglia.
Had. E voi signor perche si spesso in dietro
 Volgete il vso? **lat.** Perche'l pianto vostro,
 Come l'acqua di vite il cor m'accende.
 Benche da lungi Amor le facci scota.
 E Amor qual fabro a quel pietoso humore
 Che va rigando le fiorite guancie,
 Gli strali temprà, e immolauì la rota,
 A cui gli affili, e'l petto indi m'impigli.
Had. E perche voi ancor di pianto carchi
 Portate gli occhi? **Lat.** deh non mi sforzate
 Signora a dirlo. **Had.** ditelo di gratia.
Lat. Voltomi, e piango, come'l Sol la sera,
 Che guardandosi indietro, annuntia piog
 E mentre a confortarui m'affatico. (gia,
 D'altri ho bisogno, ond'io cōsorto prenda.
 Qual

Qual notator, che'n fiume alto si scaglia,
 Per foccorrere colui, che si sommerge.
 Nè'l foccorre, e con lui resta sommerso.
 Piàgo, perche due volte ahimè, mi parto.
 Partomi, che da voi mi fo lontano,
 Partomi, che per mezo mi diuido.
 E si resta il miglior di me con voi.
 Si che nè quì farò, nè doue io vado.
 Che andando senza voi, senza me vado.
Had. Restando io senza voi, senza me resto.
Lat. Spronerò inàzi il mio destriero, e Amore
 Spronerà i pèsier miei piu forte a dietro.
 Così sol due farò contrarie strade.
Had. Perche s'ogn'hor mi dai l'aspre tue pene,
 Non mi presti hora Amor, l'aure tue pene
 Onde dietro mio cor moua col corpo?
Nut. Le pene opra l'augel, l'ingegno l'huomo.
Had. Ma che speme ci è poi? la speme al mace
 Suol condir col suo mele ogni veleno.
 Qual fine al fine haurà questo rio stato?
Lat. Qual fine haurà ben mio, che desiate.
 Duo mesi non andran, che ferma pace,
 Lo cui nodo sarà le nozze nostre
 Stringeranno tra lor vostro, e mio padre,
 Per opra mia. **Nut.** Doue i figliuoli tanto
 S'amano, come odiar potransi i padri?
Had. E pur lungo aspettar. **Lat.** L'Agricoltore
 Sospira un'anno la sperata messe.
Nut. Ma intanto, chi mi fia luce, e conforto
 In questa oscura, e consolata vita.
 Ch'io come tortorella a viuer resto?
Lat. De gli amor nostri il secretario fido,
 Il mago a cui riuolger vi potrete,
 Quando accidente inaspettato occorra.
 Egli

Egli mi auuiferà per fidi messi,
 Dando a voi mie risposte, e suoi consigli.
 Had. E se i petti indurati, e di odio pregni
 De i nostri genitori haueffon fisso
 Di non giungertra lor pace ne tregua?
 Lat. Alhor quando altro mezo non mi vaglia,
 Ve ne trarrò per mezo al ferro, e al foco,
 Senza vostro disnor, per viua forza,
 Anzi per viuo Amor, che a voi mi stringe.
 Had. Ma se quando sarete vscito fuori
 Del mio, Regno v'vscisti fuor di mente?
 Qual viurebbe nel cerchio della terra
 Piu misera di me, la morte prima
 Seta che sentir ciò. Nut. Quel, che nò vuoi
 Che auenga, non dei dir, nè de temere,
 Lat. Del Sol, del gusto, e del mio nome prima
 Mi scorderò, che de la faccia vostra.
 Nè lunghezza di tempo, nè di stanza
 Di loco, nè successo, o buono, o rio,
 Nè speme nè timor, nè beltà noua,
 Nè l'impionbato stral ne'l rio di Lethe
 O carissima donna, faran mai,
 Che rinuerdiate. il farà morte solo.
 E s'anco dopo morte amar si puote,
 Dopo morte d'amarui anco vi giuro.
 Non fia per mutar Sol, ch'io muti mente.
 Ne, che per cangiar pel, cangi pensiero.
 Ne che a i freddi anni il dolce foco scemi.
 Ogni terra, ogni tempo, ogni fortuna
 Vedrammi vostro. Ma coteffa tema
 Per qual portauì entrò Donna, nel petto.
 Se (non ch'altri) lasciai me stesso ancora
 Per esser vostro. Habbiate ferma fede,
 Ch'io nò son per lasciarui in tēpo alcuno.
 E se

E se voleffi, che voler non posso.
 E se potessi, che poter non voglio.
 Che poter, che voler, nè so, nè debbo.
 E se vada la lingua il cor diuerso,
 I prego Dio, che questa acuta spada
 Con qsta punta, a cui lo appoggio, il passi
 Nut. Dio viguardi Signor, di tanto male.
 Had. Ma se rompeste le promesse mai
 Per forza (che per volontà son certa,
 Chenon le romperà quel cor gentile)
 Io del vostro mentir la pena paghi.
 Lat. Come a la vostra la mia destra giunge,
 Così giungo il mio core al vostro core
 Di ciò te chiamo in testimonio, o Luna.
 Che dal ciel piena e limpida hor ne niri.
 E voi chiare di lei compagne stelle.
 Che voi prima la terra, e l'herbe il cielo
 Terra che me tenga altra che Hadria.
 Nut. La fede sola altrui data in occulto,
 E'l flagel de la propria conscienza
 Puo tanto in cor gentil, quanto in cor vile
 Puo il timor del supplicio apparecchiato
 In tribunal di Giudice terreno.
 Lat. Horsù speranza mia, sperate bene
 E con la speme del ritorno lieto.
 Temprate il duol de la partita trista.
 Che ancor d'Hadria e di Latio alta Reina,
 E mia sposa vedroui ire adorata
 Da le madri Latine, & Hadriane.
 E'n vece de la spada, che a coteffa
 Man regia porri, porgerò lo scetro.
 Had. E ciò mi fa temer, che a tal conforto
 Non mi sento istillar dramma di gioia.
 Nut. Chi molto spera, molto ancor pauenta.
 Had.

A T T O

Had. O Dio, tu solo fai ù, quando o come
 Mai piu mi trouerò co'l mio Latino.
 Lat. Tempo è di porsi in via. Meglio è far tosto
 Quanto s'ha a far, che prolungarlo, e infie
 La doglia plungar pungete, e verde. (me
 Had. Deh, (se mi amate) non partite ancora.
 Perche pensando, che partir douete,
 La mente impari a sofferirlo meglio.
 Lat. E che facciam piu qui, se fiam da vostri
 Cacciati. Se lo star qui non ci gioua.
 Ad altro homai che a punger piu la piaga
 E l'un l'altro inuitarci al duolo, e al piato
 E (s'io non erro) è presso il far del giorno.
 Vdite il Rossignuol che con noi desto,
 Con noi geme fra i spini, e la rugiada
 Col piato nostro bagna l'herbe. Ahi lasso.
 Riuolgete la faccia a l'Oriente.
 Ecco in comincia a spuntar l'alba fuori
 Portando vn'altro Sol sopra la terra,
 Che però dal mio Sol refterà vinto. (tutta.
 Had. Ahime, ch'io gelo, Ahime ch'io tremo
 Questa è qll'hora, ch'ogni mia dolcezza
 Affatto stempra. Ahime, quest'è qll'hora,
 Che m'insegna a saper, che cosa è affanno
 O del mio ben nemica auara notte,
 Perche sì ratto corri, fuggi, voli,
 A sommerger te stessa, e me nel mare
 Te ne lo Ibero, e nel mar del pianto?
 O da inuidia accelerata aurora,
 Che a gli altri luce, a me tenebre apportis
 Muti per me l'vfficio, il passo, e'l nome.
 O luce che miserì gli occhi, e'l core.
 O Luna perche'l ciel si tosto lasci?
 Nut. Ella, che guarda il natio freddo fugge
 Sen-

S E C O N D O. 35

Sentendo già scaldarsi a tuoi sospiri.
 Had. Hoggi su'l Regno mio pace si leua,
 E in me tramōta, e i me guerra aspra forgi
 Lat. Hor troppo il lito d'India ne minaccia.
 Had. E qual offesa hebbe da noi Lat. con sōma
 Volōtā dunq; homai vi abbraccio, ò dolce
 Cor del mio cor dela mia vita. (no
 Had. Qual mio fallo, qual forza, o qual desti-
 Mi vi trahe dele braccia? oue sen vanno
 I fuggitiui mei, rari dilette?
 Lat. Restate in pace, e m'aspettate tosto.
 Had. Aiutami, ch'io moro o mia Nutrice (la.
 Sostētami ch'io cado. Nut. Ahimè, figliuo-
 Lat. Deh richiamate l'anima smarrita
 A lochi suoi. Sentite ch'anco in seno
 Sete al vostro Latino e che ei vi abbraccia.
 Ripigliate lo spirto, aprite gli occhi.
 Serbateui a piu candida fortuna.
 Vedi tu Donna, di condurla dentro.
 Nè parlar, nè indugiar piu posso, A Dio.
 Nut. Ite e portate ne la mente impresso
 In qual stato la lasciate andando.
 Lat. Scusoti Orfeo se per voltarti in dietro
 Perdesti già la riconcessa sposa
 Ch'io mille volte ogn'hor la perderei.

C H O R O.

S Cotete il giogo dur, rompete il freno.
 Sforzate la prigion di Citherea,
 O serui a l'amorosa, ingiusta Dea
 Poi che ad altro non porge occio sereno,
 Che q̄do auuié, che piato stédri gli occhi,
 O da piaga crudel sangue e trabocchi;
 Ma

Ma, che stupor, che a le ferite rida
 Vna di Marte, e di Vulcano amica?
 Che vna di Febo asprissima nemica
 Spenga ogni lume in quel ch'è n lei si fida?
 Che sangue chieggia, e sol lagrime amare
 Vna nata di sangue e nata in mare,
O nel campo d'Amor cavalier fidi,
 Fuggite da costui feri stendardi
 Tosto, bench'ogni tosto sarà tardi.
 Che s'auuie, ch'egli ancor molto viguidi,
 Potrà condurui a vn precipitio seco.
 E qual guida sperar si può da vn cieco?
Qual da vn'vccel riposo o qual fermezza?
 Qual arte o qual prudèza da vn fanciullo?
 Quale speme, qual gioia o qual trastullo
 Da chi là ppria madre impiaga, e sprezza?
 Qual pietà? qual pdò da vn Dio sì crudo
 E qual premio sperar da vn Duce ignudo?
Condura legge Amor crudel tiranno
 Face adorar vana bellezza in terra.
 Arma i nemici e fa a gli amici guerra:
 Affigela bontà prezza lo inganno.
 Honora, e premia e gesti iniqui & adri,
 Consiglio, e aiuto da a dui occhi ladri.
 Vuol che altri serua senza effer premiato.
 Sia senza pena, chi vn cor ha tolto.
 Che chiancide, e accende vada assolto.
 E chi non fece error resti dannato
 Il reo discioglie, e lo innocente lega.
 Noce a chi gli offre e fa penar ch'il prega.
Lo suo vassallo questo empio condanna
 A fallaci seguir, nemiche scorta.
 E ad amar la ragion de la sua morte.
 A por sempre piu fede in chi lo inganna,
 Ad

Ad aspettar, da chi l'offende, atta,
 A offrir a suoi nemici in man la vita:
 A passer de'suoi pianti chi il trafige.
 A viuere, e penar tra fiamme, & onde.
 A chiamare, e pregar chi non risponde
 A render gratie, e glorie a chi l'afflige.
 A misurare i campi, e'l suo dolore,
 A contar tutti i passi, e tutte l'hore.
Arde nel ghiaccio, e agghiaccia i mezzo al foco
 L'amante alge la state, & arde il verno.
 L'altrui a doglia, il suo mal préde a scher-
 Core senza mutar nè piè, nè loco (no
 Apre gli occhi al ben d'altri, al suo le chiu
 Le viscer offre a fier nemico ignude. (de
 Non grendisce'l morir, ne'l viuer brama.
 La mète al suo bé pigra, al dâno ha presta
 Que se stesso accenda il foco desta.
 Que se stesso annodi i lacci trama
 Tra speme falsa, e non dubbij martiri,
 Pan di lagrime mangi e di sospiri,
Ma doue fia dinanzi al crudo arcero
 La fuga vostra? nel niuoso Ponto?
 Per distrugger le neui il foco ha pronto.
 Forse nel ciel nel terzo cielo ha impero.
 Sottera forse in alcun cauo speco?
 Ei come Talpa, e per seguirui cieco.
 Vi andrete forse a portra gli animali?
 E fornito, di strai di lacci, e d'arco.
 Sott'acqua forse ei va di veste scarco
 Ne l'aria tra gli augelli? anch'egli ha l'ali
 Dunque scampar da l'amoroso telo.
 Acqua, aria non vi può, terra, nè cielo.

Il fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Oronthea, Hadriana, Nutrice.

Oron. **S** Gõbra figlia, la nebbia de l'affanno
Da l'aria, de la mente, e de la faccia.
Tra perche al suo coltor frutto non rende,
E poi, per non turbar le tue allegrezze
Tu stèffa a torto. Had. E che allegrezza,
Madre?

Oron. Le maggiori di quanto può donzella
Al mondo desiar, che fian radice
In te di contentezza in noi di speme.

Had. Pur qual subito lampo d'allegrezza
Può rilucermi in notte sì profonda?

Oron. Non hai cagion di rallegrarti, figlia.
Tra poche hore aspettando le tue nozze,
E che sposa farai del piu gentile
Più bello, e forte Prencipe, che a attenda
Regno in Italia dopò il di del Padre?

Had. Qual'è cotesto Prencipe? Oron. Il fi-
gliuolo

Del Rè, che a senno suo stringe & allenta
Il morso al Regno antico de Sabini.
Il giouane animoso heri spronato
Da doppio spron d'amore e pietade
Qui giunse, cinto di fiorite squadre
A l'assedio discior da queste mura,
Che

Che già per nostro mal disciolto n'era.
Il padre tuo, che pria lettere, e messi
Sopra questo maneggio hauea spedito;
Conchiuse il maritaggio heri in presenza.
E assicurò da' suoi nemici il Regno
Non dirò diè la caccia lor sendo già fera
E da la lunga via stanchi i Sabini.
Nè questa notte entrato nel palagio
Sarebbe il Rè per la celata porta,
Che nel castel risponde, se'l desio
Di palearmi quanto era successo,
Non ve l'haueffe occultamente tratto.
Doue anco stassi, e donde vscirà tosto.
Tu piangi? tu riuolti il viso altroue?

Nut. Esser non può, che vergine inesperta
Non si scuota e spauenti a questo suono,
E non le paia prima faccia graue
Ciò, ch'ella ancor non ha prouato mai.

Orò. Che rispõdi. Had. rispõdo, che nõ posso
Risponder se non ho prima licenza
Difarlo da colei che mi domanda.

Oron. Hai licenza, rispondi. Had. Maritarmi,
Madre, e signora mia con pace vostra
(Pefami il dirlo, fin su'l cor non voglio.)

Oron. E sei osa di dirlo, e di mirarmi?
Nè sotterrat'ascondi mille braccia?
Non puoi risponder contra il voler mio,
E contra il mio voler di voler puoi.

Puoie vuoi ripugnare a tuoi maggiori?
Had. Io non conosco alcun maggior di Dio.

Orò. E ch'voi dir pciò? Ha. Ch'Dio medesimo
Sforzar non vuol la volontade altrui.
E che nè voi sforzar la mia vorrete,
Che mi diè sua mercè, libera Dio.

Had. Trag. D E le

E le nozze non hanno effetto, doue
 Non dan gli sposi libero il consenso.
 Oron. No inon voglia cōstringerti che vogli,
 Ma che vogli voler. Had. Voler non posso.
 Il corpo che da voi, che da mio padre
 Riceuei, dar potrete a chi vi piaccia,
 (Quādo vi piaccia) in preda, l'alma, doue
 Nè voi nè d'egli ha parte, nè fatica,
 Datami in dono dal signor di sopra,
 Non donerete altrui contra mia voglia.
 Orō. Se nō vuoi, che stia l'alma dou'è il corpo
 Disgiungerem dal corpo a forza l'alma.
 Nut. Figlia non dir così modi sì strani
 Non t'insegnò giamai la tua Nutrice.
 Buon figlio hauer non dè proprio volere
 Doue al voler paterno s'attrauerfa.
 Se intelletto non hai, figliuola credi
 A chi n'ha piu di te. S'hai intelletto.
 Intendi, che dal padre, e da la madre
 Vinta nel senno sei, come ne gli anni.
 E che e questi ad amar te cominciaro
 Pria, che tu stessa tu medesima amassi,
 E però credi, che i parenti tuoi
 Sendoti affettionati, e sendo saggi
 Nō pōno errar nel procurararti il bene. (do.
 Orō. L'ho vditā, e a pena a le mie orecchie cre-
 La veggio e a pena credo a gli occhi mei.
 Nut. Temprate l'ira voi, Somma Reina.
 Che a poco a poco ella s'andra auezzādo
 A contentarui. Tai le fiere sono,
 Tratte da gli antri, indomite, e siluestri.
 Che da i vezzi, e da i commodi addolcite
 Con sue lentezze il tēpo humilia e doma.
 Oron. Prendo il sauiο consiglio, che mi dai.
 Così

Così prenda costei quel, che a lei desti.
 Nut. Vdite dunque le sue scuse prima,
 Fauellando con lei piu quetamente.
 Oron. Il farò, pur ch'al fin meco s'accordi.
 E al mio voler la mente sottoponga,
 E a l'anel de lo sposo offra la mano.
 Had. Se'n tutta la mia età corse fin' hoggi,
 Madre, io qual figlia vbbidiente mai
 Le labra a contraddirui non aperfi;
 Ma del vostro voler legge mi feci;
 Turbar non vi dourete a questa volta,
 Se al vostro imperio, e a l'vso mio resisto.
 Ma con la rimembranza del passato
 Perdonarmi il presēte. Or. Anzi p questo,
 Credo, che non vorrai senza costrutto
 Romper la tua ben nata, antica vfanza.
 E la perpetua in vbbidir chiarezza,
 Di cui ti vieni ornādo a drāma a drāma;
 Perdere, & oscurar così in vn punto.
 Had. E voi, che madre pia sempre mi foste,
 Di compiacer tutte mie voglie, vaga
 Non vorrete mutarui hoggi in matrigna.
 Oron. Rendimi dunq; gratie, e dāmi il p̄mio.
 Di tanta cortesia, che'n me prouasti.
 Non ripugnando a quel di c'hor ti prego.
 Had. Torrò dunque marito, con cui debbo
 Viuer fino a la morte, senza hauerlo
 Veduto prima? Or. Ei fa teco il medesimo.
 Così l'vbbidienza sia più grata.
 Cō piu sano occhio noi per te il vedēmo.
 Had. Vede si il volto, e l'animo sta chiuso
 Oron. Tu dunque a che voleui hauerlo visto?
 Had. Sono ancor troppo tenera a le nozze,
 Oron. Se si tenera sei, lasciati dunque

Facilmente piegar. Had. Sõ troppo acerba
Almaritaggio, dico. Oron. Acerba certo.
Al maritaggio nõ ma al voler nostro.
Had. Senza voi non saprei senza mio padre
Viuere vn' hora, e vscir di casa vostra
Non voglio ancor. Nè voi si crudi credo,
Sarete, che scacciar mene vogliate.
Orõ. A ciò, puisto habbiam. Viene il tuo sposo
In casa nostra. In lui tuo padre vuole
Por la sõma del Regno, io in te del tutto.
Had. Madre mia cara io voglio ancor qualche
Viuer sotto la vostra disciplina (anno
Beendo i saggi vostri, almi ricordi.
Oron. Fai bè s'hai cotal animo; il mio primo
Ricordo è, che vbidischi in questo a noi.
Had. Io, che del mio fratel morto, la imago
Lacera ho innanzi, hauro pensier di sposo.
Oron. A punto questa è la cagion, che noi
Ti marithiam. Per supplir doue ei manca
Perche no resti senza herede il regno.
Tu in loco del fratel lo sposo acquisti.
Il genero habbiam noi del figlio in vece.
Had. Disubbidir non voglio al gran precetto,
Ch'egli mi diè nel passo estremo, voglio
Chi mi darà l'anel la testa prima
Mi dia quel, che'l mio germano vccise.
Oron. Non ti metter pensier, ch'egli è p farlo.
E perche tu il disponghi, hor fian le nozze.
Had. Vò pria piãgere vn' anno il mio fratello.
Oron. Stato e pianto a bastanza da le piaghe
De' suoi nimici in lagrime sanguigne.
Pur se piangerlo vuoi piangi anco sposa.
Il che tanto farai piu di cor, quanto
Ti veggia collocata mal tuo grado.

Fra

Fra un' anno farai grauida d'vn figlio,
Onde forse vscirà l'alta vendetta
Contra tutto'l paese de' Latini.
E questo dal fratel fia piu gradito,
Che le lagrime tue sterili, e vane.
Had. Dũq; hor tutta s'accoglie in me la guerra
Oron. Anzi tutta la speme de lo stato.
Had. Perche nõ aspettiam, che s'oda intorno,
Che colui, che farà genero vostro
Rè farà ancor di questo nobil Regno?
Che forse appariran piu alte nozze.
Oron. Affrettiamo il locarti anzi per questo.
Che molti, non di te, ma del tuo Regno,
Innamorati non vengano a garra
A chiederti. E noi dar non ti potendo,
Fuor che ad vn sol nõ siamo astretti a gli
Dar ripulsa, e non ci tiriamo a dosso (altri
L'odio di tutti i Principi vicini.
Nè vogliam, che di noi piu alta vadi,
Nè dite stessa. Può cader chisale.
E il Rè dè prima perder la corona.
Che rõ per la sua fede. Had. Io già nõ sono
Tenuta ad offeruar le sue promesse.
Oron. L'herede, che hauer vuol l'hereditade,
Le promesse offeruar del padron deue.
Had. Lasciate al mè, ch'io mi rihabbia alquãto
Dal dolor del fratel, che ancor mi preme.
Nè si languida, e brutta alcun mi veggia.
Oron. Anzi per iscusar la tua bruttezza.
Il fresco affanno tuo, verrà opportuno.
Had. Concedetemi almen termine breue
A pèfarui a dispormi. Oron. ogni cõfiglio
Dinoi Donne improuiso è assai migliore,
Se nõ quel, c' hora hai tu. Poi qui cõdotto

D 3

E il

È il prèncipe adescato a quella speme
 (E quel, ch'è più) tra noi cō l'arme i mano.
 Hora ritratterem quanto si è fatto?
 Hora direm, che la figliuola nostra
 Non vuol cō nostro, e suo diſnor? Che noi
 Non possiam voler se non vuol ella?
 Così di guerra in guerra andrem cadèdo?

Had. Io dunque son la vittima, che deue
 Toſto cader per l'acquittata pace.

Ma se non val ragion, vagliano i preghi.

Orò. Se voi che l'pgo tuo meco habbia forza,
 Che nō l'hā teco i miei, che poi fur primi?
 Ma per me ti darei qual ti piacesse,
 Quando fosse anco il figlio di Mezentio.
 (Bêche so che nol vuoi che l'odij a morte)
 Ma il tuo padre, e signore (a ql ch'io stimo)
 Vorrà, che a senno suo nō che a tuo facci.
 Et ecco a punto, ch'egli esce col mago
 (Che herſera entrò con lui per cōſolarlo)
 A lui ti volgi, e lui medesimo ascolta.

A T T O III. S C E N A II.

Hatrio Re Hadriana Orontea. Mago.

Had. **C**Redo Had. c'habbia già raccolto
 Da la Reina quanto habbiā disposto
 Dite Che sai che vigiliamo ogn'hora
 Soura il tuo con attentissimi occhi.
 Resta, che ti disponghi, e ti apparecchi
 A le tue nozze, e leui al ciel le mani.
 Che nē tu nē d'alcun di te piu faggio
 Nē con man nē con lingua, nē con mente
 Saputo haurebbe fingerti vn Sposo
 Miglior

Miglior di quel, ch'noir'habbiamo eletto.
 Che a te giūgerſi, e a noi succeder merta.
 Che veggio? piangi forse? che ti affligge?
 Di che sospiri? a chi dich'io? rispondi
 Non vorrai ql che vuole il Re, e tuo padre
 E la tua, gentrice e l tuo germano
 (Bêche già morto) e tutto il regno iſieme?

Had. Questo mainō vorrò, padre, e da qſto in
 Fuor, non vi negherò cosa altra mai.

Hat. Sei Hadriana, ò sei vn mostro ò sei
 Vn ſpirto, ò vna furia de l'abisso?
 Tu non vuoi. A voler ti sforzeremo.

Had. Sforzato eſſer non può chi sà morire.

Hat. Tu morrai. Had. Girò incōtro a mio fratel

Hat. Qual mano mi ritien da stringer hora (lo.
 La giusta spada, e ſcioglierti dal buſto
 Quel capo, onde già ſciolto è lo itelletto?
 Che porta quella lingua audace, e degna,
 Che dopò sì profana empia parola
 Non pronuntij mai piu parola alcuna?
 Tu, tu, figlia, proterua, haueſti ardire
 Al Reale, al paterno Imperio opporti.
 Se ditua madre, il caſto animo noto
 Non mi foſſe (aſcoltando quel che dici)
 Giurerei che non foſſi mai figliuola
 Ah ſfacciata, impudica. Oron. Moderate
 L'ira, Signor, ch'ella farà contenta.
 Di quanto' a voi ſta a grado il sò ben'io.
 A la inesperienza verginale,
 E al dolor del fratel date perdono.

Hat. Donzella che ritroſa a le ſue nozze
 Troppo ſi rende, per pietà nol face
 Ma per pēſiero immondo a ſcoſo in ſeno,
 Che non oſa mirar la luce in faccia.

Oron. Al voler nostro, e al giogo maritale
 Pentita del suo error piegherà il collo,
 Hat. O a giogo maritale, o al mortal colpo.
 Stai fissa ancor nella pazzia di prima?
 Had. Padre voi ben potete trar la spada,
 E quella per li fianchie per lo petto
 Mille volte passarmi, ritogliendo
 La vita che mi deste, ch'io humile
 Starommi, e vbbidente a' colpi vostri;
 Ma la mente inuisibile, immortale,
 A cui fren non può por forza nè ingegno
 Nè con foco potrete nè con ferro
 Vincer, nè ritener. D'ogni supplicio
 Hauete potestà sù questo corpo
 Generato da voi, da voi prodotto.
 Sù l'alma nò. Però conchiudo, ch'io
 Porger piu tosto eleggo il collo al ferro
 Micial, che a le braccia de lo sposo.
 Hat. Non m'impedir, che per coteffe chiome
 Prenda questa Megera e di mia mano
 Sacrificio ne faccia ad Himeneo.
 Mag. Fermisi vostra Maestà Signore,
 Che star giunti nò ponno il Regno, e l'ira.
 Poi che'l Regno è vna giusta signoria,
 Et vna ingiusta seruitute è l'ira.
 Hat. Può esser c'hieri, & hoggi imiei figliuoli
 (Anzi non mei che regger non li posso)
 Lega a disubidirmi habbiano fatto?
 E ch'esser di tai figli io voglia padre?
 Esser può, che tu sij prima sì ardita,
 Che ardisca dirlo, e poi sì pertinace,
 Che perseueri ancor nel tuo parere?
 Nè di vergogna il tuo viso s'accenda.
 Nè la tua lingua di timor s'agghiacci?

Cho.

Che sprezzi quella forza, e quello sdegno
 Che pauenta ciascun di questo stato?
 E di chiamar colui per padre ardisca,
 A cui tu neghi esser figliuola spento
 Sia il seme di tai figlie. io vo piu tosto
 Sentir la doglia de la vostra morte,
 Che l'odio de la vostra ingrata vita.
 Mag. Figlia, habbiate di voi stessa pietade
 Hat. Quest'è la somma. Io torno nel palagio
 Per passar nel castello: & indi uscire
 Per la porta, ond'io vèni, e giunti in cāpo,
 Diuidere egualmente tra' Soldati
 Le guadagnate spoglie de'nemici.
 Poi col Prencipe sposo darò volta
 Ne la cittade a celebrar le nozze,
 E (testimonio siate voi) ti giuro
 Per questa sacra e coronata testa
 Per questa inuitta mia vindice destra,
 Che se di ripugnanza, o di tristezza
 In vn minimo accento, vn minim'atto
 Mostri vn sol segno, io lascierò vn'essepiò
 A tutti i padri, e a tutte le figliuole
 Peruerse come tu, graui com'io,
 A quei di farsi riuerire, e a queste
 Di riuerirli, sì spierato, e chiaro
 Ch'ogni etade, ogni historia, ogni linguag
 Habbia di che parlar, di che stupirsi. (gio
 E d'Eolo, e d'Athamante, e di Saturno
 Mi mostrerò più crude. Sappi certo
 Ch'io voglio ql che voglio, pche è giusto.
 E voglio quel che voglio, perche voglio.
 E pensa di cocarti questa notte
 Nelletto maritale, o nel sepolcro.
 Oron. Nò vene andate voi di gratia, o saggio
 D 5 Mago,

Mago, e gran Secretario de li Dei.
Ma restando prouate a questa sciocca
Persuader con vostri dotti auisi
E celesti ricordi, il proprio bene.

Had. Restate poi che a la Reina piace.

Mag. Farò per farlo ogni possibil opra.

Oron. Andiamo dentro, tu. Nutrice, e voi
Amiche Donne. Voi Signor restate
Qui con costei. Tu figlia resta, e ascolta
Quest'huom, che l'ascoltarlo sépre gioua.

A T T O III. S C E N A III.

Mago. Hadriana.

Mag. **S** Ignora, io veggioben che la Fortuna
Cominciato non ha per istancarsi
A pangerui, e piagarui d'ogni parte.
Di quel, che piu bramata esserui parca,
E prodiga di quel c'hauete a schiuo.
Benche non io, se la Fortuna, ò voi
Piu valor mostri, e piu costanza serbi.
Che vi pare hor ch'io faccia? ch'io v'efforti
A nouo maritaggio, ò ch'io m'assida
A sospirar con voi? che rispondete?

Had. Che volete Signor, che vi risponda.
Senon che quando vna di noi ci nasce,
Se le deuebbefar del proprio sangue
Il primo bagno, e culla del feretro?
Che posso dir, se non dolermi al cielo
De lo infelice stato di noi donne,
E inuitar tutte in suon flebile vnito
A pianger meco le miserie nostre?
Che cessia dunque ò donne, d'accordarci
A pian-

A pianger tutte insieme i nostri mali?
Di pigliarci per mano, e disgombrando
Il mondo partial di noi dolenti
Correre ad affogarci in mezo a l'acque?
E che vogliam far qui tra padri duri
Tra crude madri, fra infedeli Amanti,
Tra sposi alteri, Tra tiranni in iusti,
Tra gli huomini mortali a noi nemici;
Mag. E'n qual profondo mar le vele vostre
Portar lasciate a i venti de lo sdegno?
Hor non sapete voi, che la virtute
Da' contrarij agitata mai si scopre?
Non sapete, che odor soaue, e grato
Rendono a l'hora gli arbori adorati,
Quando soffian tra lor contrarij venti?
Tempo non v'è da spendere in querele.
Discorriam dunque chietamente il tutto,
E veggiamo se rimedio vi si troua.
Had. E qual cōfiglio, ò qual rimedio a questo
Si può trouar se nol trouate voi?
Far sapere a Latino i gran trauagli,
Di cui sorte improuisa hor mi circonda,
Qual fiera cinta d'arrabbiati cani
(Con lui partita ogni ventura mia)
Non possia, che per farlo, huopo è di tempo.
Impetrar tempo non si può. tentato
Ho questo prima con ripulse aperte,
E preghi simulati. E questi, e quelle
Riuscite mi son' d'effetto vote.
La madre, il padre fier (se petò padre,
Se madre denno dirsi aspri nemici)
Vogliò, che questa fera i chiude gli occhi
Nela morte. ò nel prender il marito.
Che'l breue spatio di tre giorni foli

Comprerei contre anni di mia vita.
 Essere a colui sposa, io non consento
 E tutto trarmi da le vene il sangue
 Pria lascierei, che questo sì di bocca.
 Qual fè, qual cor darei a lui, se dato
 L'ho già a Latino? come potrei farmi
 Sua se mia piu non son, ma tutt' d'altri?
 Colui meco giacendo giacerebbe
 Con vn cadauer puro, ò vn fier nemico.
 Lasciar lo mio Signor nè vò nè posso.
 Posso, e voglio lasciar prima la vista,
 Anzi la vita, che sol viue, e nacque
 Per esser cara a lui, da lui goduta.
 Ben si dorrebbe, e giustamente, ch'io
 Tanto de la sua fè temuto haueffi,
 E la mia poi sì tosto haueffi rotto.
 Come colui, che nauica a cui sembra,
 Che parta il lido stabile, e part'egli
 Anzi il giudicio in se, li Dei giurati
 Da me, torrebbon con giu sto gastigo
 Facendomi prouar, che alcun non deue
 Piu tema hauer d'vn'huom, che de li Dei.
 Scoprirlo al padre è vano. E chinon vede,
 Ch'ei vorrà prima, ch'io di fede manchi,
 Che mancaran'egli? Ma facciã, che voglia.
 Quand'egli intenda poi qual io mi eleffi,
 Non leuerà da farlo ogni pensiero?
 Ma quando balenasse anco speranza,
 Che volesse mancar di fede il padre,
 E giungermi volesse a un suo nemico;
 Ch'iterrebbe giamai sì grande ardire,
 E sì picciol pensier di sua salute
 Che portasse a mio padre annuntio tale?
 A la madre scoprirlo fora peggio.

Di tanto sdegno stà infiammato contra
 Chi la spoglia d'vnico figliuolo,
 Che pietose appò lei Progne e Medea
 Potrebbon dirsi. E ancor Tigre, a cui habbia
 Veloce cacciator rubato i figli
 Nascondermi, o fuggir non m'è concesso.
 Quãto piu alto è il grado, ou'hor mi tro-
 Tanto vista, e notata meglio sono. (uo,
 Come cittade in alto poggio affisa.
 Prender lo sposo che mi da mio padre
 Per farne stratio poi la prima notte,
 (Come di Danao fer le ardite figlie,
 Riempiendo io tra lor lo scemo loco
 Troppo apporta periglio, e troppo danno
 Che prima, ch'io leuassi a lui la vita,
 Egli leuato haurebbe a me l'honore.
 L'honor, che al mio signor solo conferuo
 Dissuader coluidale mie nozze
 Potrei sperar quand'io non fossi herede
 Di questo ricco e bellicoso regno. (ra
 Ma il mio Regno medesimo hor mi fa guer
 Che si dè dunq; far? voi mio grã Maestro.
 Che alta scienza, esperienza somma
 Ne le diuine, e humane cose hauete,
 E hauete potestà di parlar meco,
 D'ogni afflitto speranza, e aiuto certo;
 Voi, che del nostro amor principio, e mezo
 Foste, voi, cui Latino mi commise,
 Ch'io ricorressi in ogni mio bisogno,
 Per l'amicitia candida e tenace,
 Che con l'amante mio giunta tenete;
 Per quella confidenza, ch'egli ha in voi;
 Per quella riueranza, ch'io vi porto,
 Per liberar da l'ira acre del padre

A T T O

Da le rapaci man del nouo sposo,
 Da lo spezzar la fede, altrui giurata
 Dal perder l'honestade altrui douuta,
 O da morte, e da inferno vna donzella,
 Figlia d'vn Rè, d'vn vostro amico sposa,
 A voi raccomandata, a voi ancella,
 Amante sì fedel, sì giouanetta,
 Lungi dal suo amator, del fratel priua,
 Dal padre, e da la madre abbandonata;
 Che non sà, che nō vuol volgerfi altroue;
 Tentate, aprite, immaginate modo
 Di darmi alcun foccorso il qual s'io vile
 Femina a riconoscer non son atta;
 Riconosciuto fia dal mio Latino
 Cui la vita due volte haurete dato
 La mia e la sua, che ne la mia si viue.
 Deh non v'incresca farlo. Poiche l'vno
 Prenderde duo partiti mi bisogna,
 O che mi diate voi presto consiglio,
 O ch'io morte prestissima mi dia.

Mag. Cote ste vostre lagrime con voi
 Mouemi a lagrimar. Nè ciò ricuso.
 Quàdo piu honesto è il piàto che spargia
 Ne le miserie altrui, che le nostre. (mo
 Main tanta angustia, e inopia di parti
 Riprouati da voi, struggomi dentro
 Di voglia e d'impotenza d'aiutarui.
 Meco discorro, e cerco, e trouo questo
 Solo, che nulla trouo. Had. Io sò, Signore,
 Che il sap vostro è tãto che al ciel poggia
 Sottera scède e l'aria, e l'onde abbraccia.
 E mi potete aitar. Pur quando d'altro
 Non vogliate aiutarmi almen vi prego,
 Che vna mi diate, o due di to sco drãme,
 Che

T E R Z O. 44

Che di Nettare in vece a me faranno.
 Quel, che a dannati è pena me fia gratia
 Di questo ho somma sete, e vi prometto
 Render del mortal don gratie immortali.
 Perche con men mio carco men dolore
 Del mio Latino, con maggior prestezza
 E con minore strepito i mi sciolga
 Da la vita, dal duolo, e da le nozze.
 Altramente, sò ben quel ch'io disegno.
 Di uenuta crudel contra me stessa (glia
 Cō maggior biasmo mio, maggior sua do
 Nel mio petto (mercè la pronta mano)
 Conuertirò l'inefforabil ferro.
 E vedrò se mio padre sarà buono
 Per darmi, mal mio grado, hoggi marito.

Mag. Voigià mi scongiuraste per tai cose;
 (Che tale amor porto a Latino, e tale
 Ad Hadriana E con sì forti nodi
 Legano i dolci preghi vn cor gentile)
 Che gratia alcuna a voi negar non posso.
 Pregoui ben, che ciò resti sepolto
 In profondo silentio, e'n alto oblio.
 Onde la mia pietà non fia, com'acqua,
 Che gli altri monda, e se medesima tinge.

Had. Datemi pur questo velen, che questa
 La via propria sarà d'assicurarui,
 Che ciò nō s'habbia a risap. Mag. Veleno
 Non vi darò già io, che s'io ve'l dessi
 Degno i farei di berlo poi. Ma intenta
 L'orecchie e'l cor prestate al mio cōfiglio.
 Io vi darò vna polue, che mi diede
 Di sua mã propria il Sòno a l' hora, quãdo
 Io vi visiterai le sue cimerie case,
 Piena di inestimabile virtute.

Que-

Questa beendo voi con l'acqua cruda,
 Darà principio a lauorar fra vn poco.
 E vi addormenterà sì immota, e fissa,
 E d'ogni senso renderà sì priua.
 Il calor naturale, il color viuo,
 E lo spicar vi torrà sì, sì i polsi,
 (In cui è il testimonio de la vita)
 Immobili staran senza dar colpo;
 Che alcun per dotto fisico, che sia,
 Non potrà giudicarui altro, cha morta.
 Et io, che lo saprò, ne starò in dubbio.
 Et tante hore starete così, quanta
 Fia stata la misura de la polue.
 Ecco l'arca real là fuor del tempio,
 Doue i defonti de la casa vostra
 Compostison, dal fratel vostro in fuori.
 Per morta in questa vi porran. Ma dite,
 Non prenderauui horror di tanti morti?
Had Se questa via dee darmi al mio Latino,
 Non per l'arche passar fra i corpi mortis
 Ma tra l'palme dannate per l'inferno,
 Non mi spauenterei. Seguite pure.
Mag. Tratanto manderem fidato messo
 Occultamente in fretta al vostro Amate.
 Che poco ancor da noi lontan camina,
 Con lettere secrete ad auuifarlo
 Di tutto'l fatto. Ilqual senza dimora
 A dietro l'orme riuolgendo tosto
 Sarà qui giunto & egli o (se fia tardo
 Alquanto) io vi trarrò de l'arca fuori,
 E trauestita andrete fuor con esso.
 E così ne la morte, e nel sepolcro
 La vita trouarete e il maritaggio.
 Così l'ira paterna fuggirete,

Le odiate nozze, e con pietà commune
 Senza alcun biasmo, senza alcun periglio
 Lieta cadrete al vostro amante in mano.
Had. Trouar non si potea strada migliore.
 Nè di voi sperar altro si doueua.
 Nè d'altro da me crederfi era giusto.
Mag. Ecco la polue, ch'io vo darui tanta
 Vi farà morta star ben sedici hore.
 E sedici hore ben sono a bastanza
 Prendete, e fate com'io dissi. **Had.** Intanto
 Non vi scordi che ne vada il messo.
 Perche n'habbia il mio amate auiso tosto.
 O virtuosa polue, fammi lieta.
 Fa ch'in polue, non vada il mio disegno.
 Chi dime fia piu fortunata in terra?
 Signore, odi il mio prego e l'assau disci.
 Miererò mai piu lieta il mio Latino?
Mag. Entrate in casa io dirò a queste donne,
 Che a puto ad incōtrarui hor escon fuori.
 Che disposta venite a queste nozze.
 Donne fornite il nobile apparecchio.
 De le beate nozze che'n chiaro grido
 Inuocate Himeneo. Poi che placata
 Vien la nouella sposa al suo marito.

C H O R O.

Specchio del dì, foco celeste e sacro
 Allido occidental porta la faccia
 Spronando col desio nostro il camino,
 E nel falso del mare ampio lauacro
 Tu la tua Theti in dolci nodi abbraccia,
 E la sua sposa il Prencipe Sabino.
 Prolunga il matutino.

Penfa stringer la Ninfa tra le braecia,
 Di cui mutata i rami, hor ti confacro.
 Fà vendetta di Clitia ch'ella tardi
 Piu de l'vfato il tuo bel viso guardi.
E tu s'a riscaldarti il freddo seno,
 Cinthia, entrar mai d'Amor fiame cocèti
 Da i Lammijo da i Menalij fassi scosse;
 Nel theatro del ciel puro, e ferene
 Scopri veloci tuoi forbiti argenti,
 Tra le compagne in folta squadra mosse.
 Tu figlia di Minosse
 De l'aureo cerchio tuo di rai lucenti
 (Come d'ogni virtute il capo ha pieno)
 Cingi a la sposa nostra hoggi le chiome.
 Così dato le haurai la gloria e'l nome.
Tu, ciel, comincia accender le tue stelle;
 Tu terra a gara alluma oliuo e cera,
 Portando i cigni quel, questa le pecchie.
 Sì che, se'n terra ò in ciel di piu fiammelle
 Splenda, non sappia pur la stessa fera.
 Che fuor d'ogni vfo attonita si specchie.
 Il tutto hor s'apparecchia
 Che poi sù per li tetti a schiera a schiera
 Le lucerne compare, e le facelle
 De la notte squarciando il fosco velo,
 Emule fian de lo stellato cielo.
Vieni a gli sposi, e tu notte beatrice,
 Lunga trahendo al trappassar dimora,
 Sù'l tuo stellato carro trionfando.
 Vieni, poiche saper sola a te lice
 De'lor diletti honesti il tempo, e l'hora,
 E come l'ape i fior v'adepredando,
 Tu v'adepredando
 Da'bei lumi, onde'l ciel tutto s'indora,
 Ogni

Ogni influsso più prospero, e felice.
 Poi tutti insieme accolti, eletti, e noui
 Sopra i doi sposi a man piene li pioui.
Tu le mani intrecciato, e'l viso cinto
 De la tua casta, immacolata face,
 Vieni, o grato, e legitimo Himeneo.
 Del gratioso giogo il collo auuinto,
 Che'n duo corpi vna sola anima face,
 Lasciando il chiaro vetro Pegaseo.
 Voi, che al Pastore Ascreo,
 Dotte sorelle, apriste ingegno audace.
 E tu, Febo, sgombrando Eurota, e Cinto
 Portate a queste nozze il suono, e'l canto,
 Cantate de gli sposi il doppio vanto.
Vieni del sommo Re moglie, e sorella,
 Che hairegno sopra i geniali letti
 Con Lucina dipinta di pietate.
 Portando di tue man le caste anella.
 Che insegnino a goder casti diletti,
 Sù le Heiperide piante, ò nel ciel nate.
 Con gemme sì pregiate.
 Che'l lor pregio la sposa in modo allettis
 E le dita, anzi'l cor le stringa, ch'ella,
 In vece di tai gioie non si aggraue
 Dar la piu cara, e ricca gioia, che haue.
E tu Prometheo, allume eterno ascendi;
 E auuicinando a quel l'audace verga,
 Del diuin foco hauer semi procura,
 E a questi sposi poi le accendi.
 Tu segno amato, in cui a l'hora alberga
 Il Sol che'l Capricorno piu non cura
 (Accioche vn'acqua pura
 S'appresentia gli sposi, se'n lor s'asperga)
 Con pace del tuo amante a noi discendi.
 E de

A T T O

E de l'acque, che stan sù'l fermamento
 Giùte i ghiaccio empipria l'urna d'argéto
 Voi, Diue a queste nozze venite anco,
 Che attorcete gli stami altrui vitali,
 E col fuso adduceste vn sì bel Sole;
 Ornate questo dì d'vn velo bianco,
 E trame' apparecchiate auree immortali
 Per quando giunga la bramata prole.
 Lo spo o homai si duole,
 Hespero, di te, che innanzi al giorno salì,
 Nè di correre ancor timostri stanco.
 Rimanti al Sol da tergo, accioche come
 Tu muti, muti la Donzella il nome.
 Il fine del Terzo Atto.



A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A.

Messo. Choro.

Mes. **O** Chiaro occhio del ciel, ch'nò ti amā
 D'vna palida ecclissi e tenebrofa (ti
 Sendo ecclissati i bei lumi, onde haueui
 La luce, come l'ha da te la Luna?
 Nè piu potendo tuco'raggi tuoi
 Cosa mostrarne, che ne piaccia al mōdo?
 Mentre nel'aere circo sparso appesa:
 Penderai; piangi, o terra che prodotto
 Haila mortifer'herba, il fier veleno,
 Che

Q V A R T O. 47

Che ha dato morte a la real Donzella.
 Non rendete più gratie al Sol nascente,
 Herbe il matin, com'è costume vostro.
 Poi che alcuna di voi virtù non hebbe
 D'effaudir nostri voti, e sanar lei.
 Cho. Ahi, che voce si sente
 Dietro a noi sì dolente?
 Mes. Ah Dōne ingrata, e più che mai mi dure
 (Che questi almen tacendo mostrā segno
 Di pensier, di dolor, di marauiglia)
 Che fatte di cotesti accenti lieti,
 Da queste porte mille miglia, e mille
 Banditi eternamente? è questo quello,
 Amor, che al Re portate, e a la figliuola?
 Cho. Perche contra ragion così ne incolpi
 Messo gentil? palefa ancora a noi
 Quale improuiso insolito accidente
 In sì queta bonaccia
 De la gioiareal turba la faccia.
 Mes. Voidunque qui cantate, e non sapete (la
 Il pianto ancor, che si fa d'etro? Cho. Nul-
 Sappiam d'icì. Deh non t'incresca dirlo.
 Mes. Dirò, se da i fighiozzi, e da i tospiri
 De la voce il camin non m'è interchiuso.
 Cho. Come al giorno la notte è ogn'hor vicina
 Così col nio il pianto ogn'hor confina.
 Mes. Dopò il secreto ragionar contesto
 Fra il gran Mago, e la vergine Reale;
 Poich'ella nel palagio, esio adò al Tépio,
 Le donne ornate diletitia il volto,
 Ruppero dentro, accellerando i passi,
 A l'antica Reina rapportaro,
 Come la figlia inespugnabil pria,
 Con accorto consiglio arrefa s'era.
 E rot-

E rotto il duro suo primo proposto
 A le abhorrite nozze era discesa.
 Cho. E se pur ver. se'l vero egl'ine disse
 Mes. Del, che lieta Oron. tosto si trasse
 A recitarlo a Rè, che d'ira acceso
 Contra la pertinacia de la figlia
 Da questi tetti ancor non era uscito,
 De la cittade, a gran negocij intento,
 Mentre assisa col Rè staua. Orontea,
 Mosse Hadriana e innanzia lor comparfa,
 In supplice sembante. e'n gesto humile,
 Cader lasciossi riuerente a terra
 A piè de' gran parenti; e'n lor figendo
 Gli occhi; sciolle la lingua a queste note.
 O genitori mei, con l'ostinata
 Durezza, onde mi cinsi il cor d'intorno;
 Se pur v'offesi (che vi offesi certo)
 Pentita del mio error, conosciatrice,
 In colpo m'ene do con questi colpi,
 Che la man nuda al petto nudo imprime.
 (E ciò dicendo percoteasi il petto)
 E d'hauerui noiato ho maggior noia,
 Che non haueste voi del mio noiarui.
 E piu digiuna de la pace vostra
 Son che non sete voi de le mie nozze.
 E quinci mai non forgerò, se voi
 Soura la testa mai non ispargete
 Del bramato perdon l'alma rugiada.
 Che s'egli auuie, che chiaue auara questo
 Sospirato thesor mi neghi, e chiuda;
 Mi parrà, che fuggendone Himeneo,
 A le mie infauite, e sfortunate nozze
 Col velenoso crin, Megera s'ieda.
 E trattone il dì di hoggi, vi prometto,

Che

Che mai piu non vdirete questa lingua
 Leuarsi contra voi, nè questo core.
 Cho. Parole da spezzare vn cor di marmo.
 Mes. Di tenerezza lacrimando l'hora
 I genitori suoi, l'alzar da terra.
 Quei per la destra man, questa per l'altra.
 E stampandole doppio bacio in fronte,
 Et influendo in lei grato perdono;
 Al primo seggio de la gratia loro,
 Commendandola assai, la ritornaro.
 Cho. O corrisponda al bel principio il fine.
 E grato vento in grembo a l'onde morte
 Col tuo dolor la tema nostra porte.
 Mes. Ciò fatto, comandò la bella sposa,
 Che se le apparecchiasse vn fresco bagno
 Soauissimamente temperato
 In cui lauata, e d'odor varij sparfa
 (Per non contaminar le nozze sue)
 Si riuesti d'vn manto, che'n bianchezza
 Giostrar potea collatte, ò con la neue.
 E poi che per l'aureo crine in aurea rete
 Con maestreuol cerchio hebbe ritorto,
 E da lo specchio suo preso consiglio;
 Gia tutta ardendo ne le proprie gemme,
 E coronata de le sue Donzelle;
 Entrò nel bel giardino e con gioiosa,
 Che pareo proprio innamorata mano,
 Andò cogliendo i piu ridenti fiori,
 Le piu vaghe herbe, e le piu care fronde
 E se n'empio le man, se n'empio il grébo.
 E poi se ne tefsè nobil ghirlanda,
 A composti capei soaue peso.
 Onde pareo l'augello Orientale,
 Che'n grembo ad adorate, elette fronde

Del

Del propinquo morir l'annuntio aspetti.
O l'incauta Proserpina, a l'hor, ch'ella
Da la Siciglia nel fiorito seno
Dal notturno Amator rapir si vide.

Cho. Non è già questa ancor trista nouella.
Ma tristo, e pien d'antiueduti guai
E ben l'augurio, o Messo, che ne fai.

Mes. Tornata dal giardino a la sua stanza,
Posto, c'hebbe in affetto ogni sua cosa.
Affisa sopra il letto ad vna, ad vna
Abbracciar volse le Donzelle sue.
E con parole affettuose e viue,
Che contacita forza da le luci
Altrui spiccauan liquidi cristalli,
Ringratiò tutte de gli vfficij loro,
Che hauea d'intorno a lei fin'a l'hor fatto.
Le sue parole, e gli altrui meriti ornando
Di varij premij, dispensati in giro
Dicendo. Quel c'hoggi iposar mi deue,
Non vorrà, forse da mei preghi addotto
Qui soggiornar. Nè voi forse verrete
Meco la doue andar bramo, e disegno,
Per la sorte, che qui sempre m'affisse.
E Dio sà, se mai più di riuederui
Impettrerò da le venture mie.
Poi comandò, che tutta la famiglia
De le sue terue s'accogliesse altroue,
E chiudessen le porte, e le finestre
De la sua stanza. Però ch'ella stanca
De la vigilia de la notte adietro
Lacrimata da lei sopra il fratello,
Con vn breue riposo in braccio al molle
Suo letto si volea prender ristauo.
Regnàdo il maggior Sol nel cor del cielo.

C ho.

Cho. O non questo riposo
Graue traualgio adduca,
E si buon seme rio frutto produca.

Mes. Vscendo queste, a la Nutrice impose,
Che le recasse vn vaso d'acqua fresca,
Per mitigar la sua feruida sete,
Pria, che al sonno vicin si desse in preda.
La buona vecchia vbbidiente e presta,
Con effetto rispose a le parole.
E presentole vna gran coppa d'acqua
Laqual brillaua anchor nella freschezza,
Portata da la sua natural vena.
E sembraua stemprato e puro argento,
Et empiua la tazza infino al labro
Con ambe man la giouane la prese,
E mandò la Nutrice in tanto a torno
Al bel letto tirar l'usata nube,
Che q̄i, ch'entrò vi sò tràquilla, e ad òbra.
E con auidi forsi il liquo tutto
Beendo al vaso aprir fece il fondo.
Poi fauellò (s'io posso) mal mio grado,
Padre non mi darette hoggi marito
La Nutrice hor comprende queste voci,
Che ne è verace interprete il successo.
Ma già non le comprese a l'hora, quando
Era più di comprenderle bisogno.
Enscita anch'ella fuor la stanza chiuse
Doue in mezzo a le tenebre inuitate;
Hadriana restò su'l letto sola.

Cho. Guardane; ò Dio di male
(Bêche auuenuto è il mal, che auuenir de
O s'egli è troppo greue; (ue)
Rendilo almanco breue,
O se pur lungo, almen facile, e leue.

Had. Trag.

Mes.



Mef. Lunga stagione le Damigelle fuori
 Stetter pur aspettando che la bella
 Sposa riscossa dal soaue oblio,
 A se le richiamasse Ma poi ch'elle
 Si furo accorte lei non risvegliarsi;
 E a gran passo ire il diuerso la sera;
 Sparrati gli vsci, entrarono, & (o pietosa.
 Vista da far sentir le sue dolcezze
 Ne le fiere, ne gli arbori, e ne' fassi)
 La giouane real, la noua sposa
 Su' letto trouar distesa e morta.

Cho. Ahimè. Messo, che reuiu? Mef. Le foglie
 De la Sibilla. Quel, che nè tacere
 Posso, nè raccontar con giuste note.

Cho. E donde questa inaspettata morte
 Nasce a la mia signora? Mef. La cagione
 Dicaui chi la sà. Dirui l'effetto
 A me sol basta. Cho. Pur, che si sospetta?

Mef. Ciascun sospetta (e' l' sospettar non falle)
 Ch'ella hauesse il velen già preparato
 A darle in sonno a non sentita morte.
 La sete, e' l' sonno a studio simulasse,
 E del succo letal condisse l'acqua,
 Portata a lei da la Nutrice, mentre
 In altri vfficij l'occupaua; e poi
 L'auuelenato calice votando,
 Cagionasse ella stessa il suo morire,
 Per non si maritar contra sua voglia.

Cho. O misera Donzella,
 Come miseramente la beltade
 E la tua verde etade
 Perdesti. E questa, e quella,

Come rosa nouella,
 Che da raggi del Sol percossa langue;

Ri

Rimane estinta in te rimasa essanguie.
 Ma segui, & dinne, Messagier cortese,
 Inche gesto corcata la trouaro.

Mef. Da' panni era coperta infino a piedi.
 Le belle man s'hauea composto al petto
 Con le dita incrociate. il volto volto
 Al ciel tenea. Ne' suoi chiusi occhi morte
 Sembraua trionfar, di venir bella.
 Come prima, di fior cinto hauea il capo,
 Sù vn' origlier soauemente posto.
 E tal si dimostraua ne l'aspetto,
 Che viua addormentata ancor pareo.

Cho. O vergine infelice,
 Che ti sostieni in piè tra tante noie,
 E cadi a l'apparir de le tue gioie.

Mef. Tutte le squadre de le sue donzelle
 Tinte la faccia d'vn color di terra,
 E d'un liquor honesto di pietate,
 Del letto a i fianchi, & le fronti auolte,
 Da poi che con la voce, e con le mani
 Tentar di richiamarla a questa luce,
 E si videro al fin non essaudite,
 Dier ne le strida, e somigliaro i venti,
 Quando nel carcer lor chiusi, e compressi
 Tra se stessi gemendo in tuon discordé
 Fremen d'intorno a i chioftri, e accolto
 Metten per farsi spatiosa vscita. (sforzo
 Surse e si sparse per l'ampio palagio
 Vn vario pianto, al cui crescente suono
 Corse Orôtea Corse il Re Hatrio, e vdità,
 E vista la cagion gli accrebber forza
 Non giunse a voi? E cominciar lamenti
 Da intenerir l'horror del freddo, e duro
 Caucafo, e del sassoso hirsuto Atlante.

E 2 Cho.

Cho. Ben haueuiragion. Meflo gentile,
Di lamentarti in sì doglioso stile.
Ma il nostro giunger tardi da la tristezza.
Contrapesato fia da la grauezza.

Mef. Deh che voi non hauete vdito nulla,
Restami ancor a dir la maggior parte,
Ma già la notte a l'Orizzonte sale,
E d'ogni intorno il vel bruno dispiega.
E doue il Rè mi manda, andar cōuiemi.

Cho. E doue ti mand'egli, se tu giunga
A tempo ouer'inuij, nontio fedele?

Mef. Disse, che per veder, se la figliuola
Pur risorgesse, io mi fermassi vn' hora
(Che mentre con voi parlo è già passata)
Poi (s'altro auiso non intendo) vuole, (go
Ch'io vada al tēpio a dar cōtētezza al Ma
Del frutto, che han prodotto i suo ricordi,
E ch'ei venga con gli altri sacerdoti
In apparato publico, e solenne
Come la notte habbia sepolto il giorno,
A celebrar l'essequie d'Hadriana
Poi esco da le mura incontro al nouo
Sposo, figlio del Rè Sabino e a nome
Nostro lo auviso, com'egli non haue
Qui piu che far, che può tornarsi a dietro,
S'a parte esser non vuol de' nostri guai.
Poi, per commission de la Nutrice
Piu la si stende ancora il mio viaggio.

Cho. Dehdillo ancor'anoi, se ti si presti
Cinthia nel tuo camin fida compagna.

Mef. Vuol costei, ch'io riponēdo ogni dimora
Tosto raggiunga il Prencipe Latino,
Ilqual da noi ancor poco lontano
Conduce in Latio le sue vinte squadre.

E trat-

E trattolo in disparte il mesto occaso
Gli annuntij de la misera Hadriana.
Perche, non sò. nè di saper mi cale.
Poi ch'ella il ricercarlo m'interdice.
Ma lei vedete a punto sù la porta.
Vdirete da lei quel che m'auanza.

Cho. Và col fauor del ciel, meflo cortese.

A T T O IIII. S C E N A II.

Nutrice. Choro.

Nut. **A**ffitta d'ascoltar fatia di vdire,
Détro gli strani stratij e l'aspre stri-
E sco fuori a dolermi d'Adriana (da
Ah figliuola crudel se erario fido
De' tuoi secreti m'elegesti prima,
Perche mi nascondesti hor questo solo?
Se in ogni tuo viaggio mi menasti
Cōpagna teco perche in questo estremo
Sola n'andasti, e mi lasciasti sola?
Temesti, che negar ciò ti douessi?
Non sapeui, che piu douea spiacermi
Il viuer senza te, che'l morir teco?
Temesti, che seguir non ti potessi?
Qui s'hauea a lasciar la scorza graue
Sotto'l fascio de gli anni affitta e stanca.
Quādo in abbracciar l'altre, me abbraccia
Anchor, pche nō dirmi ne l'orecchio (sti.
Nutrice hoggi morirò, seguimi tosto?
E de la tua beuanda farmi parte.
Come d'ogni altra cosa far soleui?
Ma che risponderò lassa, a colui,
Che mi ti lasciò in grembo tramortita
Al suo partir quand'ei mi rimandò
Il deposito suo, dirò ch'io stessa
Via l'ho gittate, e aspetterò la pena.

E 3 E per

E per pena la morte. Benche morte
 (Se questa ha da condurmi oue tu sei)
 Pena non mi farà ma gratie immensa.
 Voi scelerate man, voi foste quelle,
 Che a fin metteste l'effecrabil opra,
 Porgendo a quelle labra il vaso (dove
 Vsci spietata, e dolorosa morte)
 Cui già porgeste gli alimenti primi.
 Io quella, io quella fui, che dissi, beui
 Figliuola, beui. E tu figliuola fosti
 Quella così inhumana, che volesti,
 Che chi già dato il nutritiuo humore
 T'hauea ti desse poi l'acqua mortale.
 Io dunque ti alleuai con d'arti il latte,
 Per anciderti poi, dandoti l'acqua?
 Dunque con queste man nata, di terra
 Io ti ricolsi accioche queste mani
 Fosse cagion, che poi sotterra andassi?
 A voi, ciechi occhi mei toccò vedere,
 S'ella ponea nel vaso, o polue, o succo
 Quale, adunque fia quel vindice giusto,
 Che tronchi queste mà caui questi occhi?
 Cho. Deh Nutrice, perche ti affannitanto?
 Nut. Chi'l nome mio vol darmi, diammi nome,
 Non di Nutrice piu, ma d'homicida
 Cho. La intention ne l'opre si riguarda
 Come al peccar la voglia prona basta
 A pena meritar, benche non pechi.
 Così colui, che peccar non crede.
 Quantunque pechi pur, di scusa è degno.
 Però queta i sospir, ristagna il pianto,
 E narra hor doue è la donzella morta.
 Nut. Com'ella si lasciò nel letto stesa,
 Sù la barra funebre è stata posta.

Che

Che di sua mano hauendosi lei dato
 Pur mo il bagno, altro bagno nõ occorre.
 Il capo ha cinto ancor di fresche rose
 (Miste con altri fiori, & herbe in cerchio)
 Che a chi la mira son pungenti spine.
 Cento donne le stan piangendo intorno
 Vestite a la diuisa de la notte,
 Co'capei sparsi, il letto è d'ogni parte
 Circondato di lumi attri, e funesti.
 La giouane tra quei sembra la Luna
 In mezo a molte stelle a l'hor, ch'ecclisse.
 Cho. Che conchiudono i fisici reali?
 Nut. Che gia sette hore son, ch'ella è passata
 Per beuto velen di questa vita.
 Cho. La Reina, che fà? Nut. Chi vuol vedere
 Turbato il cielo, e tempestoso il mare.
 Mira quest'hora lei Non così folta
 Tocca, e percote la tempesta i tetti,
 Com'ella con le pugna il sen si batte.
 Cho. Il Re, come sopporta questo colpo?
 Nut. Egli, per esser'huom d'animo altero;
 Con occhi di diaspro in fronte ferma
 Dentro a piu saldo mur l'affanno stringe,
 Non però sì che se'n legga parte
 Fuor ne'gesti. Ei si fa dalla sinistra
 Letto a le guancie E con la destra mesce
 La barba carica d'honorato verno.
 Di viuo marmo in humil seggio pensa,
 Pensando tace, e tacendo sospira.
 Onde paiono vn sol l'assiso, e'l seggio.
 Ma eccolo vscir fuor col consiglierio.
 Et io per dargli loco entrerò dentro.
 Cho. Và, Nutrice, che'l cielo hoggi a pietade
 Del tuo duol, del tuo error, de la sua etade.

E 4 ATTO

Hatrio. Consigliero. Choro.

Hat. **N**on mi dorrò d'hauer pduto i figli?

Con. **N**ō pde il suo colui che l'altrui rē-
A la terra doue āsi i corpi; l'alme (de.
A Dio, tutto'l composto a la Natura.
Non biasmate colui che ve li toglie
Si tosto. Ma piu tosto li rendete
Gratie, che tanto spatio ve gli lascia.

Hat. Di quel, che da me amati, e chiesti foro,
Quando in esser non sur, nè per venirui,
Hora non mi dorrà, che per poche hore
Hauendogli goduto, resto priuo?

Con. Dio vuol farne veder, che domā diamo
Cosa tal volta, che abhorrir deuremmo.
E che deuremmo al suo saper piu tosto
Rimetter sempre ogni domanda nostra.
Dio mirando, che noi poniam ne' figli
Quell'amor, quella speme, che de arēmo
Porre in lui giustamente ne li toglie
Come cortese mente ne le diede.
E'n lui solo sperare, e amar lui solo
Ne insegna, nè fondarci in questo mōdo.
E cosi Dio souente ne castiga
In quel pprio soggetto, in cui pecchiamo.
La pianta disgrauata de' sui parti,
Leua le braccia in alto, e'l capo al cielo.
Quasi gratie rendendoli, che scarca
Del peso sia, che la curuaua in giù.
E voi de' figli scarco vi dolete.
Che non puo riueder con gli occhi i figli,
A riuederli con la mente vada
Parte nostra piu bella e piu perfetta,
Ch'oscura d'altri oggetti esser non puote.

Se

Se buoni i figli fur, godete. Poi
Che andati sono anz'il venir maluagi;
E andati in parte doue la mercede,
Godon de le buon'opre. E tal mercede,
Che lor non farà tolta in alcun tempo,
Se rei godete, che ve gli habbia Dio
Leuati innanzi il diuentar peggiori.
E allegerito voi di quel pensiero,
Che cruccia i genitor de' figli rei.
Se amate i figli, habbate estrema gioia,
Che siano fuor de le miseria humane.
Se gli odiate allegrate ui altrettanto,
Che leuati vi fian dinanzi a gli occhi.
Se i figliuoli vi ammano, acquetate.
Il duol per non turbarne il lor riposo
E se in odio vi haue n, non date loro
La contentezza del vederui in doglia,
Mentre l'anime lor son qui d'intorno.
Se questa vita è amabile, e felice,
Non vi carcate di dolor che questo
Non sia cagion di faruene partire.
Se odiosa, e infelice è questa vita.
Non v'ingombri dolor de' morti figli.
Se credete, che Dio sia sauiio, e giusto,
(Che se non fosse tal non fora Dio.
Anzi è giustitia, e sapientia somma)
Credete ancor, che sauia, e giustamente
V'habbia leuato i figli. Il che, se e vero;
Sentir non douete alcuna doglia.
Hor non hauete piu, Sir, chi vi faccia
Veggiar le notti e i giorni, e hauer fatica
Di bramar, d'acquistar, di conseruare.
Di perder tema, e duol d'hauer perduto.
Viueste altrui viucte hora a voi stesso.

E s Se

Se (come han molti) non hauete figli
 (Come molti nō han) voi stesso habbiate.
 Goda il mio Rè d'hauere hauuto figli,
 Da non dolersi già d'hauerli hauuti,
 E da desiderar di rihauerli.
 Meglio è del buō figliuol piāger la morte
 Che del maluagio sospirar la vita.
 Ch'il suo figlio mortal piange, scordato
 De la mortalità sua stessa parmi.
 Tante volte l'altrui, nè mai la nostra
 Morte piangiamo, che ogni dì si vede.
 I figli eguali a noi in ogni cosa
 Bramiamo. E nel morir si inato a l'huomo
 Ne duol d'hauerli a noi prodotto eguali.
 Hat. Non mi dorrò, che'n loro età piu verde
 Fera tempesta abbatta i frutti mei?
 Conf. Meglio è che'l frutto sia spiccato verde,
 Che già tanto ne l'arbor che si guasti.
 Fingete, che i figliuoli in sì lontana
 Parte habbian preso già marito, e moglie,
 Che voi non siate piu per riuederli.
 Voi forse morto esser voreste in quella
 Etade in cui moriro i figli vostri.
 Per esser fuor de le miserie vostre.
 Quanto moriam piu giouani, moriamo
 Tanto piu pure con maggiore speme
 Digire in parte riposa, e lieta.
 Non è lunga vita vn viuer lungo.
 Ma vn lūgo affanno, e lūgo aspro morire,
 Non perderanno, i figli come voi,
 Nè come voi, dubiteran del Regno,
 Hat. Duolmi, che morti siano auāti il tempo.
 Quāti disegni, ahimè, mi vāno hor guasti
 Conf. Auanti il tempo, e dopò il tēpo alcuno

Non

Nō more. Ogn'vno ha il tempo stabilito,
 Auanti il qual non può morire. E dopo
 Il qual non possibil che piu viua.
 Ma, rispetto a l'eterno, che credete.
 Che sia u'età, che piu viuiamo al mondo?
 A ū giorno, a vn' hora, a vn' atimo nō giūge
 Vecchio more ciascun quanto al suo fine.
 Giouane quanto al viuer nostro breue.
 Quanto al desio di chi riman, fanciullo.
 Assai lunga è la vita, s'ella è piena.
 Piena di virtuose opere buone.
 Vn viuer lungo, e voto chiamo breue.
 Chi è, fuor, che nemico, ò inuidioso
 Quel, che si duol che troppo tosto sia
 Giūto al porto il nocchier, che alla vittoria.
 Sia troppo tosto giunto il Capitano.
 I figli vostri hebbon piu breue effiglio
 Da la patria, a cui già tornati sono,
 Che non haueste voi Hor se piangete
 Non per lor ma per voi si versa il pianto,
 Come fiam differenti in istatura,
 Laqual nessun può far piu lunga, o breue
 Così fiam differenti in quello spatio
 D'anni, che a viuerne prescriue il cielo.
 Hat. Fossem almen di duo rimaso vn solo.
 Conf. Piu tema v'apportaua vn sol rimaso,
 La sorte hor non ha piu strai da ferirui,
 Nè voi piu loco hauete in cui vi fera
 Hat. Di tanta mercè sola i giusti Dei
 Mi haueffero degnato al mè, che a vn tēpo
 Non mi fosser mātati ambedue insieme.
 Conf. Peggio era che l'amor che in ambedui
 Fu miseramente compartito
 Si sarebbe ridotto tutto in sono.

E 6

Onde

A T T O

Onde ognivolta ambascia, quale hor s'èto
La fragilità vostra, hauria sentito,
Hat. Chi prima venne andar prima douea.
E chi dopo arriuò partirsi dopo.

Cōf. Piu lieta hor se n'andrà l'Altezza vostra,
Non lasciando, ma andando a riuedere
Quel, che li aspetteran ne l'altra vita.
Sgombra a di quel carico pretioso
Che dietro si trahea sopra le spalle;
E c'hor si manda innanzi, Hor piu sicura
Caminerà senza vol'arsi a dietro.
Ma cotesto, Signor, non è la morte
Pianger de figli, ma la vita vostra.

Hat. Quando la morte naturale spenti.
Fossero stati, haurei men doglia assai.

Conf. Il morire a ciascuno è naturale.
E la morte è tutt'vna ancor che molte
Sian le maniere. Onde, o nessuno more
Di morte violenta, o moion tutti.
Poi che tutti la morte a vn modo preme.
Ma per vscir d'vna prigion, che importa,
Che s'aprano le porte da se stesse.
O fian per molta forza aperte e rotte?
Ma quei, che eleffer, che inuitar la morte,
Come morir di morte violenta?
Violenta la morte di colui,

che suo, mal gra lo more, e molto pena.
Non di colui, che vuol morire, e'n breue
Spatio da questa vita si diparte.

Hat. Duolmi di questo sfortunato Regno,
Che dopò me restar de senza herede (mai

Conf. Spesso al Re màca il Regno. Al Regno
Non manca il Rè. Cotesta cura a gli altri,
Che verran doppo voi lasciar douete.

Pur

Q V A R T O. 55

Pur troppo habbià trauaglio del presente
Senza prender pensier de l'auuenire.
Pur se tanta pietà del Regno hauete.
Tanti giouani egregij Hadria sostiene,
Adottateui alcun di lor per figlio.
Che prima conosciuto, e prima eletto
Sia, che diletto, e da la electione.
Nasca l'amore ilche auuenir non puote.
(Anzi il contrario auuien sempre) ne' figli.
Dal padre amati pria, che conosciuti.
Ma ecco il mago, e dietro a lui lo stuolo
De' Sacerdoti in loro habiti sacri
Co' libri in mano che dal tempio vscendo,
Vengono a sepellir la pena vostra.

Cho. Ecco la mia Signora anzi non ella,
Ma il cadauero suo sopra la barra.
Tu Donna, tu Donzella
Che sì superba vai di tua beltade,
Mira costei che già sì fresca, e bella,
E viua, e sana e lieta
Entrò nel suo palagio.
Come dopo lo spatio di poche hore.
Ne vien portata fuore.

Odi, e vedi Orontea sotto atro velo,
Che spargendo ne vien lamential cielo!

A T T O IIII. S C E N A IIII.

Mago, Orontea, Gentildonna, Hatrio,
Semichoro, Nutrice, Configliere.

Mag. **H** Or, che cinta de l'ombra de la terra
Vien la notte, andià tutti a tor la fi-
Del Re, per sepelirla. Voitre soli (glia
Restando, alzate con ingegni il marmo,
Che a la tomba real porge coperchio.

Oron. Dūque tanta impietà de in voi si troua,
Che

Che la figliuola mia di casa tolta.
 Da queste braccia, e dal materno aspetto
 M'hauete a mio dispetto?
 L'esser Reina vostra, che mi gioua?
 Ma non sarà così Che così incolta
 Vi seguirò douunque andrete. E insieme
 Con la figliuola mia farò sepolta.
 Qual sarà quell'Oreste,
 Quell'Atreo, quel Thieste,
 Qual sarà quella rea,
 Quella Progne, ò Medea,
 Chi mi diuida dal mio amato seme?
 O figlia, a me piu, che questi occhi cara,
 No ti uccidiam con le parole vane.
 Tu con la vera tua morte ne uccidi.
 Con le minaccie, che da questa bocca
 Mia vengono, io ti uccido. E tu mi spira
 Del beuto velen mentre ti braccio,
 Onde, e vendetta, e compagnia t'acquisti.
 Ecco la prima speme
 Del genero bramato, e la seconda
 De gli aspettari poi dolci nipoti
 Si verde, e sì gioconda,
 Secca, e perduta a vn tratto.
 O com'ell nostro ben sen fuggeratto,
 Così del Regno de'Sabini prendi
 Lo Scetro, e la Corona?
 Così si va a marito, e al maritale
 Letto tra l'ossa morte
 Il palagio Reale,
 Che a te nouella Sposa apre le porte
 Sarà la sepoltura
 Solitaria, & oscura
 A tai splendide nozze t'accompagna.

Lo

Lo tuo popolo, e'l padre,
 E la tua maestà madre?
 (Anzi non madre piu nè men piu padre.
 In vece de le faci maritali
 Ardonò i torchi mesti.
 Questipianti funesti
 Risonauan d'Himeneo le chiare lodi.
 Gent. Già lungo spatio i Sacerdoti fermi
 Qui u'attendon. Reina,
 Trattati al suon de la vostra alta ruina.
 Mag. Rendere, ò Re, ò Reina è tempo homai
 A la terra il terren di costei velo;
 Gli ochi, e'l cor, da la figlia ergere al cielo
 Hat. Chiuda quanto piu tosto il monumento
 La figlia e'l nostro cor chiuda il tormeto.
 Oron. Figlia, da che non puoi restarti meco.
 Verrò al sepolcro teo.
 Tu, pietoso feretro,
 Tanto in te fammi loco,
 Che con la figlia mia capervi possa,
 Siche da lei mai piu non sia rimossa.
 Mag. I lumi, che portiam per l'aer nero
 Rischiarino il sentero
 A l'alma, che pur mò fece partita
 Da questa nostra vita.
 Semic. Dalle, Signor pietoso,
 Sempiterno riposo.
 Goda di la nel seculo futuro
 Giorno perpetuo e puro.
 Gent. L'ordine de l'essequie homai si stende.
 Vanno innanzi spiegati i confaloni,
 E d'Hadriana assai piu alti doni.
 Ma'l primo è lo stendardo, c'hoggi tolto
 Fual Re Mezentio, e al Prencipe Latino,

Non

Non sò se per ventura ò per destino,
 Nut. Ecco il dolente scettro, & la coronâ,
 Che tu portar doueui in testa, e'n mano,
 Ti son portati auanti in altoe in vano.
 Gent. Quattro maggiori Principi del Regno
 Le generose spalle han sotto posto
 A l'honorato peso del feretro;
 E gli altri vengon poi piangendo dietro.
 Nut. Il lumi, oue vai cinta d'ogni intorno
 T'apran di là, figliuola, vn chiaro giorno.
 Gent. Ecco la pompa funeral s'inuia;
 Et il Re suenturato
 Col consigliero a lato,
 E la Reina mia
 Con la nutrice appresso, e l'altre donne
 D'Hadria in oscure gonne
 Ponfi con gli altri in via,
 E noi ancor faccianle compagnia.
 Mag. Spirti quinci partito
 Tal compagnia di quelle alme felici,
 T'accompagni di là, qual hor tra noi,
 Al sepolcro accompagna i membri tuoi.
 Semic. Dalle Signor pietoso,
 Sempiterno riposo.
 Goda di là nel seculo futuro
 Giorno perpetuo, e puro.
 Oron. O figlia (se pur dir figlia mi lece)
 T'accompagna colei dunque a lo auello.
 Che douea andarti innanzi?
 Tu dunque piu di me ami il fratello,
 Che ne lasciò pur dianzi?
 Gent. Non v'affligete alta Reina nostra.
 Che se la figlia vostra
 Non è tra le Reine maritate,

E tra

E tra l'alme beate.
 Accolta homai nel bel sito felice,
 Rinouata via meglio, che Fenice.
 Oron. E me lascia, a che guisa
 Lascia nel mondo in cui fin quì vissuta
 Tanti giorni non son, quanto in vn solo
 Giorno vi soffro duolo?
 Gent. Sono i martiri, e i mali
 Medicina a mortali.
 Oron. O voi, che foste, ò voi che sete madri,
 A voi volgo sole,
 Che sole il graue affanno mio stimate.
 Deh, di gratia pensate
 Qual esser debba, e quanto
 Lo mio angoscioso pianto in duo dì soli.
 Duo vnichi perdendo almi figliuoli.
 Gent. Hor giunti siamo al porto
 D'ogni miseria humana,
 A la casa, al sepolcro d'Hadriana.
 Nut. Fino i sassi han pietà de la tua morte.
 Ecco leuarsi a gran tardanza il marmo
 Del monumento quasi, che si leui,
 Contra sua voglia, e a chi lo trahe resista.
 Mag. Sire, prendete l'ultimo commiato
 Da la figliuola vostra,
 Pria che'l sepolcro a vostri occhi l'ascòda.
 Hat. Figlia, poi che tu stessa a te facesti,
 La forza, che nessun fatto s'haurebbe,
 Agghiacci col tuo corpo ogni tno sdegno
 Pur se con colpa io son, nè tu sei senza.
 Io credei poco, e tu credesti troppo.
 Io non credei, che tu per far mai fossi
 Quel, facesti, e tu credesti; ch'io
 Douessi far quel, che per far non era.

Spose

Sposa ioti volsi far, per farti madre.
 Tu facesti, che padre io non restassi.
 Viuo ancor del real manto spogliarmi
 Volsi, per adornarne il tuo marito:
 E tu mi copri d'habito lugubre.
 Io per teço restar, priuarmi eleggo
 De lo scettro, e donarlo el tuo consorte.
 Tu per fuggir da me la morte eleggi.
 Questi mei merti andran somministrando
 Conforto a l'alma, che non può ritrarsi
 Affato dal dolor di questa carne.
 Restati in quel riposo, che a noi toglì.
 Lasciane in questa luce che ne oscuri.
 E quando tu di qua tornar non puoi,
 Costà tra poco tempo aspetta noi.
Conf. Poi che si tosto a riuedere hauete
 La figlia altroue, homai sciogliete, Sire,
 Dal cuore il duol, le braccia dal feretro.
Oron. Nè tu restar, nè venir posso io, figlia
 Il dolor crudelissimo tiranno,
 Ch'io mora già nõ vuol, ma ch'io languisca
 Perch'io porti, viuendo, inuidia a morti.
 Io, crudel, fui cagion del tuo morire,
 E tu (qual è il mio merto, e'l mio desio)
 Effer non puoi del mio.
 O felice Niobbe.
 Che co' figli perdesti anco la forma.
 E in vn fosti il cadauero, e'l sepolcro.
 Tra mortigli accompagni,
 E tra viuile piagni
 Perche, crudel natura,
 D'Altea, d'Agave ai figlinon donasti
 La vita de' miei figli, e a meila loro?
 Non foran quelle madri scelerate,
 Nè

Nè io fora dogliosa,
 Di viuer lassa, e di morir bramosa.
 Coteeste mani al tuo petto composte,
 Figlia, hã guasto ogni nostro bel disegno.
 Tra tanti fiori, il piu bel fior perdiamo.
 Perdiam tra tanti lumi, il lume nostro.
 Coteesto volto al ciel conuerso il mira,
 Quasi sua patria, e noi spinge in abisso.
 L'habito biaco, ond'hai coperto il corpo,
 D'altri pensieri a noi copre la mente.
 Le fronde verdi, che sottera porti,
 Mostrano ben, che viene
 Teco ogni nostra speme.
 Questi mei baci prendi,
 Ma perche non li rendi?
 Questi, figlia, son tuoi,
 E questi renderaia tuo fratello.
 Io dianzi tenni te fanciulla in braccio.
 E perche la mia vita sarà corta,
 Tu tra le braccia tue mi terrai morta.
 Figlia, vattene in pace,
 Vattene in pace, figlia,
 Anzi andiamo ambedue.
 Tu (se pietoso sei)
 Me sepelisci, e lei.
Conf. La Reina, signor, non sà leuarsi
 Da pianger la figliuola.
 Nè altri ardisce mouerla; se voi
 Non gite ad abbracciarla,
 E con dolce pietate indi leuarla.
Gent. Il Re sostiene, e abbraccia la Reina.
 Ma non so qual di lor per trarne aiuto
 Sia piu forte, il sostegno, ò il sostenuto.
Oron. Ahi Signor, qual di noi

Può dar conforto a l'altro?

Siam pur senza figliuoli.

Siam pur rimasi soli.

Gent. Ite donne, a soccorrer la Reina,

Caduta in accidente,

E'l Re che mal sostien duo si gran pesi.

Che a lui sol sopra stanno.

L'affannata mogliera, e'l proprio affanno.

Nut. Figlia se auuien, che morte hor ne disgiù.

Questa medesima spero, che p sèpre (ga,

Tosto ne ricongiunga.

Gent. Ecco, che con le faccie adietro volte

Per suprema pietà quei, che n'han cura

La donzella al sepolcro, e al lungo sonno

Danno con la maggior fretta, che ponno.

Mag. Acconciatela a punto nel sepolcro,

Come se fosse viua,

E non de' sensi priua.

Gent. O sventurato Re, che de le mani

E de la veste si fa muro a gli occhi,

Per non veder colei, cui già vedere

Li fu sommo piacere.

Mag. Vattene in pace al tuo viaggio estremo

Che te, non dopo molto seguiremo.

Semic. Dalle, Signor pietoso,

Sempiterno riposo.

Goda di là nel secolo futuro

Giorno perpetuo, e puro.

Mag. Chiudete il fasso, voi spengete i lumi.

Voi ministri, portate dentro al tempio

Gli stendardi, oue restino sospesi.

E voi Signori, hor che l'essequeie sono

Fornite, verso la magion reale,

Benedetti dal ciel, mouete i passi,

Co i pianti, e co i sospir facendo tregua.

DI che ti alteri, ò huom? con quale speme
Di stancar bramilungamente in questa

Valle di pianto, che vita si noma?

A che fine? a che bene?

Doue'l corpo hor sostiene,

Hora l'animo pene.

Hor effiglio, hor cathene,

La fatica hor ti pesta,

Il caldo hor ti molesta.

Hor il freddo t'infesta.

Hor'onda, hora tempesta

Hor guerra, hor fame hor peste, ahimè, ti

E godi ò huõ sotto si graue soma? (doma.

Il maggior don, che dar possan li dei,

E non farnascer gli huomini, ò di terra

Tosto leuargli, a l'hor, che nati sono.

Penlati, ò huom, che sei;

Penlati, che esser dei.

Pensa; oue muoui i piei.

Pensa, oue andaro i mei?

E pensa, che sei terra,

Pensa che sarai terra,

Pensa, che moui in terra,

Pensa, che andaro in terra.

E godi poi, se puoi, ch'io tel perdono.

Ma ò chiuder gli orecchi a questo suon

Tosto che nati, anzi per meglio dire,

Che sia concettinoi, non cominciamo

De la morte a imparar la trita via?

Ogni notte il dormire

Non è vn-breue morire?

D'vna in altra età gire,

Non è l'età perire?

A T T O

Di che concerti siamo?
 Con che pena nasciamo?
 Con che noia viuiamo?
 E periglio moriamo?
 Pensalo, e poi di, se matrignaria.
 Fu a l'huom natura, e madre a gli altri pia.
 Nessun'altro animal nasce spogliato.
 Chi con pel, chi con piuma si ripara.
 Nessuno altro animal s'annoda in fasce.
 Chi nasce d'vnghe armato.
 Chi di denti è dotato.
 Chi di corna adornato.
 Chi di tofco ispirato.
 Non fa case, od appara.
 Non semina, non ara.
 La terra, a noi auara,
 Il tutto gli prepara.
 Sol l'huomo ignudo, e disarmato nasce,
 Del suo indultre sudor si copre, e pasce.
 Conosce l'vtil suo, conosce il danno,
 Per se si moue ogni animal nascendo,
 E fa, ciò che saper se gli conuiene.
 Gli huomini fermi stanno.
 Nascendo, a imparar hanno
 Tutto sol pianger fanno
 Il lor futuro affanno.
 La donna, partorendo
 Geme, talhor morendo.
 Ohime, che augurio horrendo,
 Quando al fanciullo uscendo
 Dal matern'aluo con ceppi, e cathene
 Come a Reo tutto'l corpo auuinto viene.
 Il fanciullo senza arte, e senza ingegno,
 Perche'l latte abhorrisca, e metta i denti.
 Parli

Q V A R T O. 60

Parli e impari, qual soffre, e porge noia?
 Nel giouinetto ha regno.
 Amor, non ha disegno
 Fermo, e senza ritegno,
 Di furor, d'ire pregno.
 L'huomo ha i pensieri intenti
 A gradi piu eminenti.
 A entrate. a discendenti.
 Regge famiglie, ò genti.
 Il vecchio è sempre infermo, nò ha gioia.
 Senza sensi, e non può far, che non moia.
 O felice animal, che i freni solue
 De la vergogna a far ciò, che li piaccia.
 Miser huom, cui l'honor pon si rio freno
 La morte ti dissolue,
 E in fumo, in ombra, e in polue
 Il corpo al fin risolue.
 E in vermi, e in serpi il volue.
 La casa a l'hor ti caccia,
 Par che a l'aer tu spiaccia.
 L'acqua non vuol, che faccia
 Dimora in lei, le braccia
 Apre sola la terra, e nel suo seno
 T'inghiotte, qual pestifero veleno.
 Il fine del Quarto Atto.

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A.

Magosolo.

Tutto il disegno, ch'io composi dianzi
 Con Hadriana, e già quasi successo.
 Perche la innamorata accorta, e ardita
 Ha preso il mio consiglio, e la mia polue
 Ne

A T T O

Nel'acqua ond'ha prouisto a quella sete.
 C'ha del suo amante, il suo bramoso core.
 E con mentita morte hoggi ha schernito
 Non pure i suoi, ma ancor gli Erasistrati.
 Che già per morta l'han pianta, e sepolta,
 Resta hor solo, che'l Prencipe Latino
 Giunga a cauar costei fuor del sepolcro.
 Acciò, che'n lei distrutto il mortal ghiaccio
 Non si rinoui poi ghiaccio di tema. (cio
 E quel che finto fu, vero non fosse.
 Che s'ella si vedrà fra i morti viua,
 Non la trouiamo poi fra i viui morta,
 E già stupisco, che ei non venga ò almeno
 Il ministro, che incontro li mandai.
 Subito con la lettera notata,
 E foggellata di mia man, che'l tutto
 Auuiliandoli vien di parte in parte.
 Come promisi a la real donzella.
 Che per nō perder p sempre il suo amate,
 Per molte hore soffrìo perder se stessa.
 Ma ecco ql. che andò proprio a incōtrar lo
 Ma vien solo. vdirò da lui il tutto.

A T T O V. S C E N A II.

Ministro, Mago.

Minif. **A** Colui, che affatica. pargodere
 D'ogni fatica sua l'intero prezzo,
 Egh è grato il sudor gradita l'opra.
 Quado può conseguit ql fin, che i mosse.
 Mag. Ministro, che nouella mi rapporti
 Del viaggio, e del'opra ch'io t'impofi.
 E perche tre non siamo, anzi che dui?
 Minif. Signor la mia rattezza è stata quanta
 Desiar si potea, non che sperarsi
 Ma. Mag. Temo qsto ma, nō male apporti
 Mini.

Q V I N T O. 61

Mini. Hauto ho ne l'andar la sorte auuersa.
 Ho raggiunto l'essercito, che affretta
 Dietro al suo Duca i Latio a grā giornate,
 Ho domandato di Latino, e inteso
 Ch'vn messo pur a l'hor l'hauea chiamato
 A cui dietro spronando ello era gito,
 Senza aspettare'l giorno ò dirlo al padre,
 Senza seco voler seruo, ò compagno,
 Senza dir doue andasse, o doue, ò quando
 Fosse per ritornar, si che le genti
 Dietro al padre ne van senza aspettarlo.
 La lettera, che voi mi commetteste,
 Che non si desse ad altri, che a Latino
 (Perche spiegata, altrui non ispiegasse
 La vostra mente) altrui fidar non volsi.
 Ma la riportai meco, e ve la rendo,
 Vergine com'io l'hebbila gran fretta,
 Che mi deste al tornar, non mi diè tempo
 D'aspettarlo iui, o di cercarlo altroue.
 Tanto men non sapendo oue foss'ito.
 E sapendo, che piu non tornerebbe
 La, doue le sue genti hauea lasciato;
 Che fuggian tuttauia verso il lor Regno.
 E sperando incontrarlo nel ritorno,
 E perderlo temendo nel cercarlo.
 Il bisogno, che credo, che n'abbiate,
 E la sollecitudine, e'l desio
 Di non far poi i passi mei imperfetti,
 M'insegnar, ch'io lasciassi ordine a molti
 De'suoi, che quando il Prencipe tornasse,
 Li dicesser che vn messo a nome vostro.
 Era stato con lettere a cercarlo
 Se piu far si potea. Signor, mi spiace
 Non lo hauer fatto quel, che sei, se basta,
 Had. Trag. F Pien a

Piena mercede è d'ogni mia fatica
Se vi pare hor, ch'io resti, ò che la torni,
A restare, e a tornare eccomi pronto.

Mag. M'incresce assai, che non habbi trouato
Il Prencipe, e che tornia me con quello.
Ch'io non vorrei, e senza quel che bramo.
Con la lettera mia senza Latino.
Temo non greue mal quà venga in vece
Di costui, che non vien pauento, e tremo;
Che la fortuna non ancor fatolla
De le lacrime nostre, e de' sospiri
La tela anzi'l tramarne straccia vn tratto.
Che farà? che farò? mira & ascolta.
Se vedi, ò senti alcũ q' ritorno Mes. io vado.

Mag. Se non appar alcun, vò trar costei
De l'arca, e porla in piu securo loco,
E me leuar ditema, e pormi in pace.
E ben lo potrò far. poiche l'ingegno,
Onde i ministri ageuolmente alzarò
De l'arca il marmo, ancor non è disciolto.
Io lo spedij pur subito, ch'intesi
Dal messo il falso annuntio de la morte.

Mini. Due persone in quà vengon si strette,
E si celate, che (quantunque splenda
Cinthia nel ciel) conoscer non si ponno.

Mag. Il disegno m'è guasto. entriamo dentro,
E passati costor, tornerem fuori.
Che a vn grã negotio mioti vo cõpagno.

A T T O V. S C E N A III.

Latino, Messo.

Lat. **D**Vnque credi, che q' siã giũti a tẽpo.
Che sia la Principeffa già sepolta.

Mes. Sepolta è già. che tutta la cittade
Stà sepolta in silentio. onde il reale

Albergo

Albergo e fatto vn'altra sepoltura.

Lat. Qual'è l'arca real, che douea accorla?

Mes. La volean por colei, che lungo spatio
Meritaua di viuer quà tra noi.

Che vi turba, Signor? di che piangete?

Lat. Cortese affetto, e tenero mi tocca,
Quando penso tra me, che vna donzella
(Per non si maritar contra sua voglia)
E morta lietamente di veleno.Mes. Fu morta dal velen, ma piu da l'ira
Contra color; che volean farla sposa.Lat. Perche qui meco non ti troui alcuno;
E'l far piacer a me non ti sia danno;
Meglio è che vadi. e qui mi lasci solo.
Io trouerò il gran Mago, e farò quanto
Ho a far con lui. Mes. Signor, se l'opra mia
Vi pur bisogna, a voi, e a me non fate
Torto; di riputarmi per indegno.Lat. Basta quel che facesti, e piu nõ chieggio.
E perche mai non seppi esser ingrato
Verso chi mi serui, ti rendo tante
Gratie quante parole, e quanti passi
Hai speso nel portarmi l'ambasciata.
E poi ch'altro non ho con che premiarti
Meco, ti dono questo manto? e voglio,
Che te ne vesta, e'l porti in rimembranza
Lunga del primo, & vltimo seruigio,
Che mi fai. non so quando haurai piu loco
Mai di seruirmi. aiutami a spogliarmi.Mes. Dio mi guardi Signor, che mai si sappia,
Ch'io v'habbia tratto qui di notte solo,
E poi spogliato assai porto se porto
La gratia vostra, e voi lasciar non debbo
Contra la dignità, senza la vesta.

F 2 E la

A T T O

E la Nutrice si dorrebbe, ch'io
Voluto haueffi il guiderdon da voi
De l'opra del camin, ch'ella m'impofe.

Lat. Se nol prendi, io dirò che per nemico
Mi tieni, e fe nol vuoi per fempre, tienlo
Fin che fi riueggiam di nouo in fieme.

Poi ch'hor mi graua piu chenō mi copre.

Mef. Io dunque fpoglio voi, non per veftirmi,
Ma fol per il grauarui, e compiacerui.

Lat. Quando ragionerai con la Nutrice,
Rendile immense gratie a nome mio,
E dille, ch'vdirà ben tofto noue
Pari a quelle, che vdire ella mi fece,
E che s'io non haueffi a gire altroue
Si tofto; le darei giufta mercede.

Mef. Domani il tutto le dirò. Poi ch'hora
Tornar conuiemmi fuor de la cittade
A vn gran negotio. Lat. Và felice. il cielo
Ti guardi da saper cio, che fia affanno.

Mef. E voi reftate in eterno ripofò.

A T T O V. S C E N A I I I I.

Latino folo.

HOr, ch'io sō fol, poffo allargarue il paffo
A le parole a i pianti, e al fine a l'alma
In quefto tempo de la meza notte.
In profondo filentio, e'n queto oblio
Giace e ripofa il tutto. io folo defto,
Mi lagno, mi tormento e m'apparecchio
Al fonno eterno in qfto eguale a vn cigno
Non ho chi conforti a ftare in vita,
E non ho chi m'aiuti a darmi morte.
Heri vide per me l'ultimo giorno.
Hora veggi per me l'ultima notte.
Cui maggior notte fouragiunger deue.

O Luna

Q V I N T O. 63

O Luna arrefta la tua lampa e fammi
Gratia, ch'io veggia anzi la morte mia
Coei, che fu'l mio piãto ha quella forza
Che foua l'onde hai tu de l'Oceano.
O fepolcro di quella in cui fepolto
Son io, ti ftirgo con le braccia e ftretto
Poco dopo farò tra le tue sponde.
Vn fol rinchiuder penfi, e duo rinchiudi.
Benche chiamar fepolcro non ti debbo,
Ma erario, oue s'afconde il mio theforo.
O mar di Spagna, oue'l mio Sol tramōta,
Hauefs'io la virtu di quella fiera.
Che col ruggito fuo rauuiua i figli.
Che con fi alto tuon griderei, ch'io
Scoterei quefti marmi in fin dal fondo.
O marmi, che'l bel vifo mi celate,
E col ciel vi partifte ogni mio bene;
Deh, per pietade, apriteui ond'io miri
Quell'oggetto, p cui cari ho fol gli occhi.
Se di mirarlo non haueffi speme
Con leuarne il coperchio, ò marmi duri,
Vi piangerei fi lungo fpatio fopra,
Che collungo picchiar v'incauerebbe
De le lagrime mie l'ffidua pioggia.
O madre fe fapefte, oue hor dimora
Il figlio voftro, sò, che a ricercarlo
Verrefte incontra a minacciofe fchiere.
Quand'io, da voi partendo, era fi fpeffo
Da voi baciato; o, chi v'haueffe detto,
Baciatelo, Reina, a voglia voftra,
Che a baciare, che a veder piu nō l'hauete.
Sò, che non gusterete cibo alcuno,
Che di lacrime voftre non fia tinto.
Sò ch'io farò cagion del morir voftro.

F 3

E fu

E fu del morir mio cagion mio padre .
 Quà mi condusse a prender queste mura;
 E preso il primo giorno io vi restai
 Quà mi condusse ad arderle e le fiamme
 Riflettendo, si volser nel mio petto,
 O sorella mia cara, ò fida sposa,
 Già non credei veder la morte vostra .
 Ma voi la mia ma veggio hor, che viuêdo
 Voi, morte non potea farmi morire,
 Che sol mi fa morir col morir vostro.
 Hadriana, io son quel che vi ha tradito,
 Che agnella vi lasciai tra molti lupi,
 E tortorella in mezo a gli sparuiieri .
 Douea condurui meco, ouunque i' gioua;
 E con voi campar viuo, ò restar morto .
 Stringermi ui nel sen douea qual donna
 Stringe il suo non ancor maturo parto .
 Nè voi tolta mi foste da le braccia,
 Pria, che le braccia mie tolte dal busto.
 Voi ben me lo accennaste, io nol cōpresi:
 E voi più chiaro dirlo non ostate.
 Quando il padre volea darui marito,
 Da tutti abbandonata, in mezo a i mal
 Voi mi chiamaste. io sordo non v'intesi .
 Dapoi chiamaste morte ella vi vdiò,
 E di me piu pietosa vi soccorse .
 Mi merauiglio sol, che'l rio veleno,
 Poiche si sparse per le membra vostre,
 Non si cangiasse in manna, e non perdesse
 Ciò ch'hauea di mortal maligno. e amaro
 Ma questo auenne sol, perche quel core,
 Che fu dal rio velen ferito, e morto,
 Non fu'l vostro, ma'l mio, che vi donai
 Del vostro in vece, e a voi si chiusi in seno.

Ma

Ma il velenoso spasmo del mio core
 Non s'ò perche non habbia tanta forza
 In me, quanta il velen vero hebbe in voi.
 Hor vò torre il coperchio aprir l'auello,
 Trarne fora il cadauer d'Hadriana,
 Pria vagheggiarlo, e poi morirli sopra .

A T T O V. S C E N A V.

Latino solo affisso, col cadauero di
 Hadriana in braccio, tratto fuo
 ri dell'Arca.

LA vista pur mi accerta, ò vita mia
 Del che, che tu, & io fiam fuor di vita.
 E veggio, e sento, e piango la mia morte,
 E me le stringo in fra le braccia, e faccio
 L'essequie, e sopra uiuo a me medesimo .
 Son q̄sta, ahimè, le nozze, è questo il letto
 Letto di duri marmi oue a giacere
 Sposi haueuamo è questo il bel conuito?
 Son queste le viuande ond'egli è pieno,
 Le lacrime e'l veleno?
 Son questi crespi crin, che mi legaro
 Sciolti, e legati raddoppiaro il nodo?
 E questo quel bel volto, oue Amor tenne
 Suo dolce nido? che gia fu mio Sole,
 Et hor giunto a l'ocaso innanzi tempo,
 Apporta a' giorni mei perpetua sera
 Bel viso ancor che sij si scolorato,
 Non ti doler che nel mio petto stai
 De'tuoi viui colori adorno, e vago,
 Son queste le tranquille, e liete ciglia,
 Che già d'Hebano furo, hor d'ābro sono;
 Già d'amor arco, & arco hora di morte?
 Son questi quei begli occhi, che assignati
 Furon fatali stelle a la mia vita,

F 4 C'hora

A T T O

C' hora oscurati, adducon la mia morte?
 Deh, perche di mirarmi hora sdegnate?
 Apriteui, occhi cari, vn sol baleno,
 E rimirate a cui giacete in seno.
 E questa quella bocca onde già uscìro
 Si dolci accenti, e care parolette?
 O potessi ispirarle del mio spirto
 Tante, che fosse di mia vita a parte
 Come oboca, meschia sti il mele e' l' tofco?
 Perche hora a' baci mei non corrispondi?
 Forse odij quella bocca ingrata, & empia,
 Che potè dirti l'altra notte sposa
 Restate, a Dio per qualche dì vilascio.
 Lingua, perche ti stai gelata, e muta?
 Deh mouiti, e di sola
 Vna dolce parola.
 Et vna sola volta mi saluta
 Belpetto s'a la neue nel candore
 Ti vguagliaua, vguagliartele ben' hora
 Posso in tutt'altre qualitati anchora
 Obelle man che' l' corgià m' inuolaste,
 E la mia vita in voi scritta tenete,
 A l' Auorio mai piu si propriamente.
 Non potei pareggiarui, come hor posso.
 O Nobil corpo ou' hai mandato l'alma?
 Ma douunque si agita, compagnia
 Farà l'alma mia a l'alma, e' l' corpo al cor-
 Ecco, che pure ho in braccio (po.
 La mia Reina eletta
 Ecco, che pure abbraccio
 La mia sposa diletta.
 E son (quantunque indegno)
 Di chi mi sostenea, fatto sostegno.
 O Latino crudel, perche pietoso

Teco

Q V I N T O. 65

Teco non sei, domando quella morte,
 A te, che la sventura tua ti nega?
 Ecco la chiaue del mio carcer, aspro.
 Ecco il vaso, che meco ogni hora porto.
 E portan tuttii prencipi oue chiuso
 Stà il veleno, e la morte per vfarlo
 In ogni caso auuerso, e periglioso.
 Voi bramaste il velen, qual madre graue.
 E ne le vostre viscere il cor mio
 Riman segnato de la stessa voglia.
 Fammi gratia, ò velen, di trarmi tosto
 Di questa vita, e vn'altra gratia aspetta
 A l' hor da me di sì bel dono invece.
 Tu, che nome acquittato hai crudele.
 Nel tor del mondo vna sì bella donna,
 Hor titol di pietoso acquisterai,
 Nel tor del mondo vn cosi miser' huomo,
 Hadriana, perche senza voi resto?
 Hadriana, perche senza me gite?
 Hadriana, io cagion del morir vostro,
 Hadriana, del mio cagion voi sete.
 Hadriana, in voi troppo è presta morte.
 Hadriana, in me troppo è lunga vita.
 Hadriana, non ci hebbe vn letto viui.
 Hadriana, ci haurà morti vn sepolcro.
 Hadriana, vn' amor beuto habbiamo,
 Hadriana, vn velen berremo ancora
 Gustate hor, labra mie, quanto soaue
 Tal beuanda accettate il dolce inuitto.
 Soaue, certo, fu la medicina,
 Che a la salute mia render mi deue,
 E liberar da questa viua morte.
 Hor che ho beuto il tofco,
 Posso gettar il vaso,

F s E star-

E starmi lieto d'aspettar l'ocaso.
 Così mentre le forze ancor son ferme,
 Cōpor mi voglio nel sepolcro, e'n braccio
 La mia donna locarmi, & aspettando
 Star, che finisca in me morte per morte.
 O Dio. che sento? sento pur nel petto
 Batterle il core e parmi, che si moua,
 E che spiri Hadriana, che è cotesto?

A T T O V. S C E N A VI.

Hadriana. Latino.

Had. **A** Hi lassa, doue sono? e chi mi strige?
 Quest'è Mago. la fè? così sicura
 Mi condurrete al mio Latino, e intatta?
 Violando a lui la fede, e la mogliera?

Lat. O merauiglia inusitata e noua.
 Auuien forse, che uscendo da me l'alma,
 Va ad animar colei, che tanto ell'ama?
 Deh, dolce donna mia, non conoscete
 L'afflitto' sposo vostro qui venuto
 Per morir presso a voi secreto e solo
 (Dapoi che presso a voi viuer non ualle)
 Perche tra tanti mali hauesse almanco
 Questa felicità l'anima sua;
 Oltra, che strada piu sicura, e certa
 Non vidi di passare a lochi lieti
 Che lo spirarui ne le braccia care.

Had. Se gia la vostra voce, e la mia vista
 Il volto vostro, e la lucente luna
 Non han giurato insieme di mentirmi,
 Voi sete pur Latino, io son pur desta.
 Ma quale errore. ò qual furor v'indusse
 Ad affiderui qui? non vi bastaua
 Saper per nostre lettere, com'io.
 Per inuolarmi al nouo odiato sposo,

E 2

E a gli ostinati me i feri parenti,
 Douea fingermi morta col soccorso
 Del Mago; e poi che la finta beuanda
 Digesto haueffi, risuegliarmi (come
 Hor faccio) e a voi esser condotta in breue
 Quando accettarmi voi voluto haueste?

Lat. O cruda sorte, ò sfortunato Amore.
 Io di ciò vostre lettere non hebbi.
 Da la nutrice vostra solo vn messo,
 Velocissimamente a me mandato,
 La morte vostra mi apporto per vera.

Had. Quel dolor, che a tal noua voi prouaste,
 Prou'io nel sentir ciò ma pur godiamo,
 Quando altro mal ancor non è successo.
 Che così a tempo giunti fiam che ancora
 Uscendo quinci, e in altra parte andati,
 Vita insieme menar lieta potremo.

Lat. Eh non farà così? la sorte nostra
 Troppo singolar, ben n'hauria concesso
 La sorte vuol, che voi con lo suegliarui
 Solo vn poco piu tardi, & io a l'incontro
 Col disperarmi vn poco piu per tempo.
 Cōmettiamo vn'error che non ha mèda.
 E vn momento ne tolga vn lungo bene.

Had. E che vuol dir cotesto? fauellate
 Sì, ch'io v'intenda. Lat. ahime ch'io temo &
 E pur cōuien, che lo sappiate tosto. (dirlo,
 E voi chiedete gratia di sapere
 Quel, che di non saper gratia vi fora.
 Non vorrei del dolor metterui a parte,
 Che ferro d'etro io sol. Had. di gratia dite,
 Fin d'ogni mio desir. ma donde auuiene,
 Che a voi la voce si indebolisce
 E di cener si vien facendo il viso

F 6 Rispon-

Rispondete, Signore, e a qual persona
L'animo vostro riuelar volete,
Noi riuelando a la diletta sposa?

Lat. Poi che'l vostro morir per vero intesi;
Arsi di doppio incendio. e perche'l core
Si sostenesse in messo a tante fiamme
(Poi che non arde vn cortinte di tofco)
Il veleno composto, e misto in modo,
Che senza scápo, e senza indugio ancide,
Che ad ogni mio bisogno, io portò meco;
Presi. il quale acutissimo già sento
Andar col suo rigor tutto occupando
Il corpo, e tutto corrompendo il sangue.
Nè può molto tardar, che al cor nō giūga.
Da vna parte'l morir vedendo hormai
Il buon successo, a che da voi le cose
N'andauano indrizzate, e d'esser giunto
Il tempo di goderci apertamente,
Senza sospetto a la fortuna lieta)
Aggreuami, e mi aggreua imaginando
In che duol senza me quì resterete,
Duol, ch'io prima di voi pur mò prouai:
D'altra parte la morte affai mi piace.
Poi che Hadriana a questo sarà certa
Se l'amò il suo Latino, e le fu fido,
Poi che hor conoscerete la mia fede,
Quando rimunerarla non potrete.
E che'l ben, che con voi goder non posso,
Senza voi sposa mia goder non voglio.
E che quel mal che senza me vi oppresse,
Vò, che con voi me parimente opprima.

Had. Io non volea di ciò sì chiara proua.
Dunque per mia cagiō dunque in p'senza
Mia, vi vedrò morir dolce Signore?

E con-

E consentirà il cielo (ancor che poco)
Ch'io viua dopò voi? vorran le stelle,
Ch'io, che'n amarui a par sépre vi venni,
In questo vltimo fin vi venga dietro?
Perche la vita mia senza alcun frutto
(Morend'io sola) a voi donar non posso,
Che più la meritate, e oprate meglio?

Lat. Anzi, se l'amor mio, se la mia fede
Vi fu mai cara, vita speme mia,
Per questa e quel vi prego e vi riprego,
Che'n vita rimaner non vi dispiaccia.
Così consolerete il padre vostro,
Così la madre, e sarà il lor conforto
Quanto creduto men, tanto piu grato.
Così gli vbbidirete (come a buona
Figlia conuiensi) & al Sabino sposo
V'aggiungerete riscottendo gli anni
A voi douuti, e diuotando madre
D'vna honorata, e gloriosa prole
In vna vita fortunata, e dolce
Reggendo il Regno d'Hadria, e de'Sabini
E lasciando colui morto, e sepolto
Che viuo di goderui non fu degno.
Vi prego ben, che quando al nouo sposo
Darete in preda il delicato corpo,
Ch'io vi lasciai (ne me ne pento) casto,
Riuolgiate da lui, tal volta il core
Verso colui, che sol per amor vostro
Starà tra duri marmi, e crude serpi,
Mentre voi in gioiosi abbracciamenti
Viurete col nouello amato sposo.
Ond'io men'andò lieto. Had. Ah, Signor
E voi credete, ch'io far possa questo?
Si lieue mi stimate, ancor che donna?

E per-

A T T O

E perche voi ancor questo medesimo
 Consiglio non pigliaste, e non viueste
 Senza me, con vn'altra eletta sposa?
 Se voi morir per la mia finta morte
 Non ricufaste io per la vostra vera,
 Che farò? nè morirò due mila volta
 (Se tante si potrà) non che vna sola.
 E se eleffi venir con morte finta
 A voi per qualchetempo, a starui sempre
 Di buon grado, verrò con morte vera.
 Dogliomi sol, che'l ciel non mi dia modo
 D'andarme innanzi voi. ma tosto tosto,
 Si come io fui cagion di vostra morte,
 Così farò cōpagna. Lat. Anzi io cagione
 Son del vostro morir, Reina mia.
 Che vi tolsi il fratel deh, basti ch'io
 V'habbia ucciso colui priuone il padre,
 Senza che uccida voi, di voi lo priui,
 Benche la man, che l'homicidio fece
 Porse la pena e'l tolo a l'homicida.
 Had. Non disputiamo piu de la mia vita.
 Che quasi egual misura.
 Deue hauer con la vostra,
 Ma sol, come sarà possibil mai;
 Ch'io vi rimiri ahimè, tra queste braccia
 Non morto, ma morir, e andar morendo.
 Qual lucerna, cui manca il nutrimento,
 Si spegne a poco a poco.
 Nè poter dar a voi, e a me foccorso.
 Lat. E pur conuien, che sia.
 Ch'io lasci vna, e l'altra vita mia.
 E già o nimia forza, si estingue.
 Già la virtù a poco a poco manca.
 Had. Affideteui in grembo a la cagione

Del

Q V I N T O. 68

Del morir vostro. apoggiate la stanca
 Testa al mio petto. Lat. o mia gētil colōna
 Non resta altro a fornir il mio viaggio,
 Che da voi prender l'ultima licenza.
 Poi che la sorte. o il poco merito mio
 Non han voluto, ch'io posse da voi,
 D'ogni speranza mia principio, e fine.
 D'ogni fatica mia requie e mercede.
 (Benche la morte mia non può dolermi,
 Poiche in coteste amate braccia io moro)
 Viua restate voi, perch'io non perda,
 Quella, c'hauerete ogn'hor di me memo-
 ria. (ria.
 Così vi raccomando la Nutrice,
 De' nostri dolci amor fido ricetta.
 Fatele voi quel ben, ch'io far non posso.
 Had. Siate certo, signor del morir mio
 Subito dopo voi, come del vostro.
 Lat. Ahi, ch'io perdo la vista, e la fauella.
 Già spasma il core, e giūge al fine estremo
 Had. Deh Signor mio, non mi lasciate ancora.
 Restate a cora ū poco Lat. ahi, ch'io nō pos-
 Date, e prēdete homai l'ultimo bacio (so.
 L'ultimo abbracciamento, o cara sposa,
 O quanto quanto poco
 Ci fiam goduti in terra.
 Had. Ci godei em per sempre in altra parte.
 Aspettatemi pur senza dimora.
 Lat. O terra, o stelle, o Luna.
 Per non vi riueder mai più vi lascio,
 Sposa, restate in pace, l'alma mia
 Va donne venne pria.
 Had. Ahime, ch'egli si more, io son qui sola.

ATTO

A T T O
A T T O V. S C E N A VII.

Hadriana sola.

Egli è pur morto. egli m'ha pur lasciato.
Ahime, sposo ahime sposo, ahime marito.
Da douer fu il suo amarmi, e'l suo morire,
Finto parue il mio amor come la morte.
Ma non si dirà piu certo, ch'io finga.
Com'hai potuto dar la morte, o morte
A chi morte toglieua, e daua vita?
Come non ti cangiasti, o morte in vita.
Presso la vita mia nel darle morte?
O grato, e ingrato, o dolce e amaro peso.
O fortunato augel, che col tuo sangue
La vita rendia la tua spenta prole;
Dammi cotesta tua virtù, che hor hora
Suenandomi verrò di parte in parte.
Darò con la mia morte al morto vita.
Non posso, a me potrò ben dar la morte,
Vorrei, che qui giungesse alcun pietoso,
Che con lui mi tornasse entro la tomba.
Vigor'io non haurei per far quest'opra.
Cōuiè ch'mio mal grado io viua, e aspetti.
Ma perche altrui pietà non mi disturbi,
Fingerò d'hauer già beuto il toscho.
Et esser presso al fin, ma ecco il Mago.
Hora da lui haurò quel, che non hebbi.

A T T O V. S C E N A VIII.

Mago, Hadriana, Ministro.

Mag. **L'**Huom, che ha negotio in man secre
to, e graue
Quàto piu sciolto esser vorrebbe, e quàto
Piu và cercando suilupparsi, tanto
Piu vede attrauerfarsi impedimenti,
Che mal suo grado il vengono turbando.

Hor

Q V I N T O. 69

Hor che sciolto pur sono a gran fatica
Da quei, che non volea, che men credei,
Andiamo, onde tornati esser deuremmo,
Ahi Signora, che veggio? con qual arte
Vsciste del sepolcro, a preghi vostri
S'apiron forse i marmi? e chi è questi,
Che nel bel grembo vostro estinto giace?
Had. Dunque non conoscete il vostro amico?
Ah Signore, Signor. si ben mandaste
L'ambasciata, o la lettera a Latino;
Eccolo. egli mi traſse del sepolcro,
E stimandomi morta, il velen prese,
E morto cadde al'hor, ch'io fui risorta.
Il che si fè due hore, o tre piu tosto,
Che non portaua il tempo de la polue,
Mouendomi, e stringendomi Latino.
Mag. O sfortunati Amanti, o cruda sorte.
La lettera mandai. costui portolla.
Ma non trouò Latino, il trouar prima
Color, che gli apportargli annuntij tristi.
Minis. S'io punto nel camin tardato haueſſi,
Haurei da sospirar, da pianger sempre.
Mag. O Prencipe gentile o caro amico.
Come vi trouo e perdo. e voi signora,
Che pensate far? che non è tempo
Di indugiar qui, si che le genti armate
De' ministri reali andando intorno.
Vi ei trouino posti a questo modo.
Had. Ho già atto il pensier, già fatto l'opra.
Già beuto l'auanzo del veleno
(A cui non è rimedio nè dimora)
Auanzate al mio sposo, non potendo
Goder alro del suo, per darmi morte.
Accioche morte (che poteua sola

Di

Diuidermi da lui) non men diuida .
 Morte pietosa più de' mei parenti .
 Morte piu tarda assai del mio desire ,
 Benche già sento al cor giunto il veleno .
 Ma si tosto non mor perche'n se tiene
 Del suo amante l'immagine vitale .
 A voi resta ver noi l'vltimo ufficio .
 Acconciarne ambeduo dentro a l'auello .
 Poi chiuderlo, & andar uene, e far tosto ,
 Hor non restate piu pensoso, e muto .
 Mag. O come tardi e senza frutto giungo .
 Had. Vi pregoben se prego appo voi vale)
 Che i padri nostri nol risappian mai .
 E quando questo pur si risapesse ,
 Io vi prego pregarli a nome nostro,
 A lasciar giunti doppo morte i corpi ,
 Come già i cori in vita e'n morte l'alme .
 Mag. Ohime, che debbo far, che affatto siamo .
 Priui, voi di soccorso, io di consiglio ?
 Had. Pregoui ancor, che tutta questa historia
 Scolpir facciate in duri marmi, e porre
 D'etro al nostro sepolcro oue altri occhio .
 Giunger nō possa. e poi supplico il cielo ,
 Che qualche autor messo a pietà, ne gli
 Auuenir la riduca in forma, ch'ella (anni
 Possa rappresentarsi a fidi Amanti ,
 Che de' caldi sospir, de le pietose
 Lacrime loro, ornin la nostra morte .
 E da la nostra tomba questo loco ,
 Prenda, e conserui eternamente il nome
 Mag. Promettoui di far quanto chiedete .
 Meglio, che già non feci. ancor ch'io vo-
 Tosto lasciar questa citta dolente, (glio
 Piena di tante tragiche suenture .

Had.

Had. Hor nō s'indugi piu , ch'altri nō guasti il
 Nostro disegno e col mio amate i braccio
 Aiutatemi a por dentro al sepolcro .
 Mag. Guardimi Dio, che viua vi sotterri .
 Succeda ciò che vuol, soffrir non posso
 Peggio di quel, che soffro .
 Quinci non partirò, fin che partita
 Non è da voi la vita .
 Had. Sepelire costui di gratia almeno ,
 Che piu regger nol può lo inferno seno .
 Mag. Questo, di che pregate; è ben ragione ,
 Aiutami al pietoso e crudo officio .
 Minis. Mai più men volentier non vi aiurai .
 Had. Mentre costor son occupati in altro ;
 Ago clemente, e solo
 Rimasi mi soccorso nel mi duolo ,
 Da me trouato caso
 (Mentre'l sen mi percoto) ne la veste,
 Con cui seta reticelle, e d'oro .
 Era da me conteste ;
 Trammi del mio dolore .
 E s'egli senza me non può morire ;
 Trammi di vita fuore .
 Passo per mezzo il core ,
 Passalo e ancora raddoppiando il colpo .
 Passalo vn'altra volta , vn'altra hor basta .
 Aspettarmi, Sposo, ch'io vi segno ,
 Minis. Ahimè, che auuelenata ella non era .
 Ne ha posto in opra , e cō nō so qual ferro
 Hassi aperto nel core ampia ferita .
 Et è già fuor di vita .
 E vn gran fiume di fangue si dilaga .
 Da la profonda piaga
 Mag. Lasso, che a inganar gli altri le insegnai ,
 Et

Et hor con l'arte mia me inganna ancora
 Minif. Ponianla ne l'auel, che quì non fiamo
 Come homicidi colti. e' tutto in fretta
 Faciasi, che già miro
 Dal real tetto vscir drapel di donne.
 Mag. Riponianla. rinchiudi hora il sepolcro.
 Hadriana, oprerò quanto promisi.
 E poiche sia scolpita
 La mesta historia de la tua sventura;
 Tornerò porla in questa sepoltura.
 Imparate, donzelle,
 Non maritarui senza
 Voler de' padri vostri.
 Però che'l matrimonio senza questo,
 Effernon può se non, dannoso e mesto

Minif. Restate Amanti, come star vi piace.
 Nè mai vi turbi alcun la vostra pace.

Mag. Hora senza tornar piu ne l'albergo,
 Sgombriam da queste mura per la porta,
 Che a incontrar v'è l'essercito Latino,
 Il qual se incontrerem, nè darà il passo.

Minif. Andiamo tosto, che dolente
 Voce di qua si sente
 Et ecco apportator di tristenoue
 Fuggiam ratto, signor, fuggiamo alttoue.

A T T O V. S C E N A IX.

Messo. Choro.

Mef. **F** Vgga, fugga ciascuno.
 Fuggite huomini e dōne a gli alti mō
 Benche monte sì alto esser non puote, (tū
 Che scampi alcun da la crudel procella.
 Lasci ciascun il letto.
 Sgombri ciascun la casa,
 E da questa città ciascun sen voli.

Chi

Chi per suo bene è fuori.

Il piè non porti dentro

A pigliar pur la vesta, ò il proprio figlio.

Cho. Che nouo mal fia questo?

Cho. pianto, e grido mesto?

Mef. Sù cittadini, in fretta.

Che fate, che vitiene,

Che non prendete vna veloce fuga.

Hadria lasciando, e le sue meste mura?

Cho. Messo, se non tigrava,

Che noua apporti praua?

Mef. Non chieder altro, e fuggi.

Fuggi, e non chieder altro,

Donna, e teco ciascun di questa terra,

Nè'n dietro mai si volti.

Cho. Deh, ta che'l ver piu chiaramēte ascolti.

Mef. Mezentio vscito del paese nostro,

Doue gran parte di sue genti perde,

Non potendo con l'arme vendicarle;

(E come da' suoi proprij hor hora ho iteso.

Sognato hauendo il figlio, il qual dicea.

Padre non mi vedrete piu, che resto

Morto e sepolto nel nemico regno.

Fate del mio morir crudel vendetta

Contra il Re Hatrio, e'l Prencipe Sabino.

Che congiurar contra la vita mia)

Acceso contra noi, d'ingiusto sdegno,

Da la contraria parte ou'ei camina

Tagliar fece vn'altissima montagna,

Schermo, & argine antico a tutte l'acque,

Che ponno apportar noia questo regno,

Per inondarlo, e sepelirne l'onde,

Queste trouando vna sì larga porta.

Scendono hora con furia a falde, amasse

Preci-

Precipitose a gara, a laghi a mari,
 Con istrepito tal, che'l cielo afforda.
 Spingon le prime, e fon da l'altre spinte,
 E spargandosi vengon per li campi.
 Nè perche'l gran diluuio si dilati
 Per ogni parte la sua altezza scema
 Anzi a io nubi si d'appresso giunge,
 Che tor l'acque potran per farne pioggia,
 Senz'ire al mar, senza chinarsi a terra,
 E tutta questa furia esscaricarsi,
 Come in propria sentina, in proprio vaso,
 Soura questa città dritto ne viene,
 L'herbe, i fruttici, e gli arbori son danno
 Si leue, che di lor non si ragiona,
 Questo horribil furor dietro si tira
 Gli armenti, le capanne, e i lor padroni,
 Anzi le case, anzi le ville intere.
 Gli animai d'acqua pieni, e d'alma voti,
 Coi musci in alto, e coi pastori a canto,
 Vengon giu tratti da le rapid'onde
 Gli uccelli stanchi, sostenuti vn pezzo
 In su'l valor de l'ale, al fin cadere
 Si lasciano piangendo in grébo a l'acque.
 Non si ved'altropiu che in ognilato.
 Acqua, e ciel, cielo, & acqua.
 Douunque passa lo spietato danno,
 Non differiscon piu la terra, e l'onde,
 Il tutto a vn guardo sébra vn fiume solo,
 E il fiume non ha riue, e non ha fondo,
 Piu non s'attende a la pietà del sangue.
 Ciascun lascia i piu deboli e i piu vecchi.
 Il fratel la sorella. il figlio il padre,
 Il marito la moglie, e ciascun cerca
 Di ricourarsi a le piu alte cime,

Che

Che el fin poi resterà da l'acque oppresse.
 Io conalata fuga mi dileguo
 Dinanzia a questo impetuoso orgoglio,
 Che molto nõ puo star, che qui nõ giüga
 Doue non sarà casa, o tempie, o torre,
 Che molto inferior non le rimanga.
 Sommergeransi i bei palagi nostri.
 E tutti quei, che vi fian colti in mezo.
 Conche d'acque sarà quest'ampie loggie,
 Queste piazze, qsti archi, e queste mura,
 E col tutto del tutto ogni memoria.
 E cosi resteran molti anni, e molti.
 Cho. Ahime piangiamo insieme
 Il gran mal che ne preme.
 Mes. Non lacrimate, donne, il vostro male,
 Tutta piangete a vn tempo la cittate.
 Che ti danno vniuersale
 Si disdicon le lacrime priuate.
 Piu tosto apparecchiateui a la fuga.
 Cho. E doue fuggiremo
 Donne imbecilli, stanche?
 Sarem preda de l'onde, esca, de' pesci.
 Loco infelice a te stesso rincresci.
 Mes. Anzi, non può fuggirsi.
 Di qua l'acque han la strada,
 Di la Mezentio assedia ogni contrada.
 Ma che vi dico donne?
 Udite già il rumor che a noi s'appressa,
 Qual di molte molina accolto tuono,
 O come di celeste horribil tuono.
 Cho. L'vdiamo; e'l grã timor costi ne'ngõbra.
 Che a noi medesme impedimento liamo.
 Nè fuggir, ne fermarci al fin sappiamo.
 Ma sol batterle palme, e gridar forte,

Per

A T T O

Per la morte fuggir, chiamar la morte.
Mes. Fate, che intenda il Re con la Reina
Questa sì gran ruina.

Cho. L'alte grida, e'l contento
De le palme percosse,
Il pon destar, se addormentato fosse.
La Reina destar piunon si puote,
Che'n perpetuo riposo ha posto l'alma.
Entrata nel palagio, e ne la stanza
De' figli, mirar volse ad vna, ad vna
Le vesti lor. e giunta a quel ritratto
Oue stanno dipinti ambo duo i figli;
Fermossi immota, e'n quel doléte aspetto
Stata gran pezzo, torcendo le mani,
Vinta dal gran dolor, morta si stese.

Mes. O misera, anzi pur lieta Reina,
Morta innanzi il veder sì gran ruina.
Sol mai nõ giunge vn mal, giũgono molti
Sempre in drapel raccolti.
Per poco mai fortuna non comincia
A persequire vn misero. ella il preme.
E mentre ei piange, in tanto
Gli apparecchia cagion di nouo pianto.

Il fine della Hadriana.

371142



50.000.360